



## Rassegna Stampa 1 settembre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio  
Ufficio Stampa e Comunicazione  
[ufficiostampa@villasofia.it](mailto:ufficiostampa@villasofia.it)

# PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

## Il futuro dei sistemi sanitari nell'era digitale

**PS** [panoramasanita.it/2023/08/31/il-futuro-dei-sistemi-sanitari-nellera-digitale/](https://panoramasanita.it/2023/08/31/il-futuro-dei-sistemi-sanitari-nellera-digitale/)



*Il 5 e 6 settembre a Porto il secondo simposio dell'Oms Europa.*

I recenti progressi nell'intelligenza artificiale (Ai) nel settore sanitario hanno acceso il dibattito

pubblico sulla misura in cui la tecnologia, e più specificamente l'intelligenza artificiale generativa, ha il potenziale di violare la privacy personale e avere un impatto sulla salute delle popolazioni. Per esplorare questa e altre questioni che influiscono sul panorama attuale e futuro dei sistemi sanitari della regione europea, l'OMS/Europa ospiterà il secondo simposio dell'Oms sul futuro dei sistemi sanitari digitali nella regione europea il 5 e 6 settembre.

Il simposio, che si terrà a Porto, in Portogallo, e sarà organizzato in collaborazione con il governo portoghese, riunirà rappresentanti del governo, esperti politici, accademici, operatori sanitari, rappresentanti della società civile, organizzazioni professionali e altri partner per aiutare definire azioni a sostegno del "Piano d'azione regionale per la salute digitale per la regione europea dell'OMS 2023-2030" approvato nella 72a sessione del Comitato regionale per l'Europa dell'Oms nel 2022.

### Il simposio

Nel corso delle 2 giornate, i partecipanti avranno l'opportunità di partecipare e contribuire ai seguenti argomenti:

- Sfruttare il potenziale della sanità digitale per combattere le malattie non trasmissibili;
- Salute digitale per la preparazione alla pandemia 2.0 nella regione europea dell'OMS;

- Tecnologie digitali e One Health: bilanciare e ottimizzare la salute delle persone, degli animali e dell'ambiente;
- Utilizzo di soluzioni digitali per la prevenzione e il controllo delle malattie trasmissibili;
- Dai big data alle cure personalizzate: come l'intelligenza artificiale e la medicina di precisione stanno rivoluzionando la cura;
- Oltre le mura: come può la telemedicina rivoluzionare l'assistenza sanitaria?
- Rivoluzionare i sistemi informativi sanitari per un processo decisionale basato sui dati
- Sfruttare il potere delle tecnologie emergenti per una migliore salute mentale

Durante l'evento, l'Oms/Europa lancerà un **nuovo rapporto regionale** di punta su "Sfruttare e ampliare la trasformazione digitale per una migliore salute e resilienza nella regione europea", presentando nuovi dati da tutti i 53 Stati membri.

# PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

## L'innominabile prudenza

PS [panoramasanita.it/2023/09/01/linnominabile-prudenza/](https://panoramasanita.it/2023/09/01/linnominabile-prudenza/)



*Non è, l'Italia, un paese per biciclette. 127 sono i ciclisti già periti sulle nostre strade da inizio anno, 5 nella sola Milano*

**di Giovanni Monchiero\***

Le statistiche ci dicono che le cose erano andate relativamente meglio nel 2022, anno in cui la categoria dei ciclisti era stata l'unica, fra quelle in cui vengono catalogati gli utenti della strada, a contare un numero di vittime inferiore a quello del 2021. Ma anche allora la percezione dell'opinione pubblica era stata ingigantita dalla notorietà di una vittima illustre, David Rebellin, indimenticato campione travolto da un camion sulle strade di casa.

La morte di un ciclista o di un pedone colpisce di più, perché si tratta di viaggiatori indifesi, soli con la loro umana fisicità nello scontro con pesanti mezzi meccanici. Ai ciclisti, poi, riconosciamo il merito di dare esempio virtuoso attraversando la città senza spandere inquinanti.

Tutti vorremmo vedere vie, corsi e viali affollati da biciclette, come accade in qualche paese del nord-Europa. Gli amministratori pubblici fanno a gara nel proclamarlo, ma le nostre strade cittadine non sono così amichevoli con i ciclisti. Le piste ciclabili ricavate in modo un po' raffazzonato non offrono percorsi uniformi e protetti. Spesso si intersecano pericolosamente con il traffico ordinario. Vedere le bici zigzagare fra auto, bus e camion fermi al semaforo fa una certa impressione. Scatta il verde e il rischio si moltiplica. Fuori dalle città la situazione non è migliore. Molte strade provinciali e statali conservano tracciati antichi, a misura di carro, non di autotreno. La lodevole legge che impone di sorpassare il ciclista mantenendo almeno un metro e mezzo di distanza è di fatto, inapplicabile: la larghezza delle strade non lo consente. In queste condizioni strutturali, pedalare per strada richiede qualità eroiche.

I ciclisti lo sanno e ne vanno fieri. La fatica produce endorfine: stanca i muscoli ma anima

lo spirito. Il confronto con i pigri rinchiusi nelle loro scatole fumanti alimenta una convinzione di superiorità morale. L'una e l'altra possono indurre a una percezione soggettiva di invincibilità, potenzialmente pericolosa.

Vorrei ricordare ai ciclisti la virtù della prudenza e mi accorgo di evocare una parola impronunciabile. Qualsiasi invito alla prudenza, rivolto a chicchessia, in qualunque circostanza, suona come una colpevolizzazione, un insulto.

Salivo, la settimana scorsa, verso uno chalet a quota duemila che promette una buona polenta fuori stagione. In direzione opposta, i ciclisti che avevano raggiunto la vetta scendevano a velocità folle. Uno di loro arriva lungo in un tornante e per poco non finisce sotto le ruote dell'auto che mi precede. Si rialza ed educatamente si scusa.

Poco oltre, una famigliola di audaci, come si conviene in questo tempo. Bimba di non più di quattro anni in bicicletta, affiancata dalla mamma. Il padre le segue in auto ad offrire copertura da tergo. Scendere a quell'età per una impervia strada di montagna, asfaltata ma stretta e scoscesa, comporta rischi immotivati, senza scopo. Al di là del pericolo immediato, evidenti appaiono le implicazioni educative: chi in tenera età viene introdotto a emozioni così estreme che cosa andrà a cercare nell'adolescenza e nell'età adulta?

La prudenza non consiste nel sottrarsi al pericolo o nell'evitare rischi incongrui. Nella tradizione platonica e biblica e nella successiva sintesi cristiana, la prudenza è sinonimo di discernimento, di capacità di individuare, nella situazione in atto, il nostro vero bene e i mezzi per perseguirlo.

È proprio questo distinguere fra bene e male, fra giusto ed ingiusto, o anche solo fra ciò che è opportuno e ciò che non lo è, che nell'anno di grazia 2023 fa della prudenza, agli occhi del mondo occidentale e della maggioranza di coloro che lo abitano, una virtù improponibile.

*\*Editorialista Panorama della Sanità*

## Obesità, malattia ed emergenza sociale

**PS** [panoramasanita.it/2023/09/01/obesita-malattia-ed-emergenza-sociale/](https://panoramasanita.it/2023/09/01/obesita-malattia-ed-emergenza-sociale/)



*Il Ministro Bernini: “ricerca italiana su stili di vita e cure fondamentale per il futuro”*

Ricerca, innovazione, valorizzazione delle università italiane e dei suoi ricercatori sono stati i temi al centro dell'intervento del **ministro Anna Maria Bernini**, in visita al XXVI congresso mondiale di chirurgia dell'obesità IFSO (dell'International Federation for the Surgery of Obesity and Metabolic Disorders)

in corso a Napoli, accompagnata dal presidente del congresso, Luigi Angrisani. *“L'obesità non è solo una malattia ma anche un fattore di rischio che può e deve essere contenuto ed evitato con una combinazione di innovazione, tecnologia e ricerca scientifica. Un campo in cui gli italiani, e la scuola napoletana, sono rappresentanti straordinari a livello mondiale – ha spiegato il Ministro – Non a caso il Ministero dell'Università e della ricerca ha come priorità assoluta l'impegno per gli studenti, che sono la forza umana della ricerca e il nostro futuro. Noi, infatti, ci definiamo un 'Hub' che produce futuro. E il futuro è anche e soprattutto nella ricerca per la salute della popolazione. Per la legge di bilancio – prosegue il Ministro Bernini – l'obiettivo del Mur è di rafforzare le borse di studio e di dottorato di ricerca. E di introdurre altre per l'Erasmus italiano, il nuovo progetto che partirà da quest'anno accademico e che consentirà agli studenti di passare da una università a un'altra, da Nord a Sud, e viceversa, per completare la loro offerta formativa in base alla specificità delle singole facoltà. Naturalmente questa sarà anche una legge di bilancio molto legata a temi del contenimento del disagio sociale, capace di raggiungere i luoghi del bisogno, con le giuste allocazioni delle risorse”.*



*“Questo congresso che focalizza la sua attenzione sull’obesità è molto importante non solo per il tema trattato ma anche per la sua valenza internazionale – prosegue **Maria Triassi**, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia dell’Università Federico II di Napoli – Ormai l’obesità è una malattia sociale ed è una delle emergenze cronico degenerative del nostro tempo ed è quindi importantissimo che una Scuola di medicina se ne occupi e testimoni delle eccellenze sia in ambito formativo che scientifico”.*

*“La dimostrazione di questo sono i numeri da record – aggiunge il presidente del Congresso, **Luigi Angrisani, professore associato in Chirurgia Generale del Dipartimento di Sanità Pubblica all’Università Federico II di Napoli** – con oltre 3 mila iscritti, rappresentanti di 153 paesi del mondo, che hanno seguito un programma scientifico molto impegnativo, con la prima vera discussione sulle nuove linee guida per la chirurgia bariatrica. Inoltre vi è stato un grande confronto sulle procedure e tecniche chirurgiche più recenti, oltre che di approfondimento sui vantaggi della chirurgia robotica, oggi sottoutilizzata nella chirurgia bariatrica, ma che in futuro potrebbe rivoluzionare il lavoro del chirurgo in sala operatoria e il recupero dei pazienti. Tutto questo all’insegna della multidisciplinarietà: oltre ai chirurghi, all’evento parteciperanno anestesisti, internisti, gastroenterologi, endoscopisti, psichiatri, psicologi, nutrizionisti, cardiologi, pneumologi, endocrinologi e diabetologi”.*

*“Al Congresso – sottolinea **Mario Musella, presidente del congresso Sicob (Società Italiana Chirurgia Obesità) appena concluso, professore ordinario di chirurgia generale all’Università Federico II di Napoli** – vi è stata una interazione totale tra psichiatri, nutrizionisti, endoscopisti, internisti, endocrinologi e chirurghi, vale a dire gli specialisti che prendono in carico il paziente. In Italia il 10% della popolazione, vale a dire 6 milioni di persone, soffre di obesità. Di queste il 10% (600.000) ha un’indicazione al trattamento chirurgico secondo le più recenti linee guida Italiane ed Internazionali, ma nel nostro Paese annualmente si eseguono non più di 20-30.000 interventi di chirurgia bariatrica; questo fa capire quanta differenza ci sia tra la potenziale domanda e l’offerta e quanto sia grande il desiderio di recupero della propria salute da parte dei potenziali pazienti”.*

*“L’obesità ha tra le sue complicanze in prima battuta le problematiche cardiovascolari – aggiunge **Pasquale Perrone Filardi, presidente Società Italiana di Cardiologia (Sic)** –. Quindi purtroppo non solo lo scompenso cardiaco, ma anche il rischio di ictus e infarto. Oggi sappiamo con certezza che curare l’obesità con le nuove terapie farmacologiche e con la chirurgia bariatrica significa ridurre le complicanze al cuore e anche quelle oncologiche. Questi interventi, se effettuati secondo i parametri previsti dalle linee guida, riducono moltissimo le conseguenze dell’obesità”.*

*“Come Scuola di Medicina dell’Università Federico II – conclude Triassi – diamo atto ai professori Musella e Angrisani del lavoro eccellente svolto e siamo lieti che un appuntamento così rilevante si svolga a Napoli dando così lustro alla medicina napoletana e alla nostra Scuola che ha così l’opportunità di mettere in evidenza le proprie eccellenze impegnate sul fronte della diagnosi, della ricerca e della cura dell’obesità”.*

# Società Italiana di Psicoterapia Comportamentale e cognitiva (SITCC): caratteristiche e obiettivi

PSICOLOGO, PSICHIATRA, PSICOTERAPEUTA: QUALI DIFFERENZE?

L'emergenza sanitaria causata dalla pandemia e dal distanziamento interpersonale, ha comportato un aumento significativo della domanda di professionisti per il supporto e il trattamento dei disturbi mentali. Tuttavia la quantità di approcci psicoterapeutici differenti, di termini e di titoli può confondere il pubblico.

La distinzione tra psichiatri, psicologi e psicoterapeuti è rilevante.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine Degli Psicologi per demarcare le differenti professionalità ha definito le specifiche competenze che dovrebbero integrarsi per offrire opzioni di trattamento completo ai pazienti. Gli psichiatri, medici specializzati in psichiatria, possono valutare, prescrivere farmaci ed eventualmente condurre una psicoterapia se specializzati in psicoterapia. Gli psicologi, laureati in psicologia, possono fornire valutazioni psicologiche, sostegno e riabilitazione ( art. 1 della legge 56/ 89), ma non possono curare i disturbi mentali. Gli psicoterapeuti, possono essere sia psichiatri sia psicologi purché in possesso dei requisiti, approvati dal Ministero dell'Università ( MIUR), che abilitano alla cura dei disturbi mentali o della personalità ( art. 3 della legge 56/ 89). L'abilitazione si ottiene mediante una formazione specialistica di III livello, post laurea in Medicina o in Psicologia, riconosciuta dal MIUR con apposito decreto.

Gli psicoterapeuti sono iscritti in un Elenco consultabile presso gli Ordini Provinciali dei Medici e presso gli Ordini Regionali degli Psicologi. Solo lo psicoterapeuta ha le necessarie competenze per interpretare il nucleo di sofferenza del paziente, riconoscere il disturbo psicopatologico che ne è alla base, effettuare una corretta formulazione del caso - che va oltre la semplice diagnosi- e inserirlo in una più complessa teoria del disturbo che permetterà, infine, di formulare un'adeguata teoria della cura. Le ricerche disponibili sostengono che tutte le psicoterapie basate sulle evidenze scientifiche hanno i propri punti di forza, ma non tutti gli approcci psicoterapeutici offerti hanno portato risultati attendibili negli studi di efficacia. Le terapie cognitivo- comportamentali, la cui efficacia è solidamente dimostrata da un ampio numero di ricerche, hanno diverse varianti. Alcune enfatizzano l'uso di tecniche di cambiamento dei pensieri e dei comportamenti, altre concentrano l'attenzione sulla relazione tra terapeuta e paziente, consentendo di adattare l'approccio terapeutico alle necessità individuali del paziente e alle mutevoli condizioni della relazione terapeutica.

La Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva ( SITCC) fondata nel 1972, con i suoi oltre 3000 soci è la più grande società scientifica di psicoterapia, ha come oggetto sociale la promozione delle attività che conducono ad un approfondimento degli aspetti teorici, metodologici, clinici e applicativi nell'approccio cognitivo e comportamentale. È rappresentata in Italia dalle sezioni regionali che promuovono formazione e aggiornamento per i soci, ed è membro accreditato della European Association for Behavioural and Cognitive Therapies.

IL DIRETTIVO DELLA SITCC: MARIA GRAZIA FOSCHINO BARBARO, ILARIA BAIARDINI (SEGRETARIO E TESORIERE), FABIO MONTICELLI (PRESIDENTE), DAILA CAPILUPI, ANTONIO PINTO.

CONGRESSO INTERMEDIO SITCC - ANCONA DICEMBRE 2022

# XXI Congresso Nazionale della società italiana di terapia comportamentale e cognitiva

BARI 21-24 SETTEMBRE: UNA OCCASIONE UNICA DI AGGIORNAMENTO E CRESCITA PROFESSIONALE

Oltre 700 psicoterapeuti provenienti da tutta Italia si ritroveranno dal 21 al 24 settembre presso la LUM - Libera Università Mediterranea "Giuseppe Degennaro", alle porte di Bari, per condividere e confrontarsi sui traguardi raggiunti dalla ricerca nella comprensione e nella cura dei disturbi mentali. Interverranno ospiti stranieri e i più autorevoli psicoterapeuti cognitivisti italiani, oltre a tanti giovani specializzandi, consapevoli di partecipare ad una occasione unica di aggiornamento e crescita professionale, per rispondere adeguatamente alla complessità delle sofferenze umane, delle tante fragilità individuali e collettive e contribuire al benessere dei cittadini.

Il Congresso prevede 19 Tavole rotonde in parallelo, 2 Letture magistrali in plenaria, 100 simposi, 44 comunicazioni libere, 37 poster, oltre al conferimento del premio Rising Stars, un'iniziativa finalizzata a valorizzare l'attività di ricerca dei soci più giovani. Saranno inoltre presentati i contributi delle "aree di interesse", cioè reti di soci che operano in ambiti specifici della psicoterapia.

Il Congresso nazionale SITCC rappresenta l'evento societario più importante per rinnovare le conoscenze e le competenze professionali da mettere al servizio della comunità tutta, in una prospettiva di dialogo e collaborazione con il mondo politico e sociale.

COME SCEGLIERE UNA PSICOTERAPIA EFFICACE?

## Le terapie cognitivo-comportamentali sono raccomandate dalle linee guida

Oggi agli psicoterapeuti, come a tutti gli operatori sanitari, è richiesto di basare il loro intervento sulle evidenze scientifiche.

Ciò significa che devono possedere competenze per recuperare, valutare e integrare nella pratica clinica le informazioni aggiornate e metodologicamente valide che derivano dalla ricerca.

Nel 2020 il Comitato Direttivo SITCC ha approvato la proposta del suo Presidente, la professoressa Rita Ardito, di costituire un "Gruppo di Lavoro sulle linee guida e le buone prassi" con l'obiettivo di documentare l'efficacia della psicoterapia cognitivo comportamentale.

I risultati di questo lavoro sono descritti in due numeri di "Quaderni di Psicoterapia Cognitiva", la rivista della SITCC accessibile gratuitamente dal sito della società ([www.sitcc.it](http://www.sitcc.it)). Il primo, pubblicato nel mese di luglio, è dedicato all'efficacia delle terapie cognitivo comportamentali nei disturbi di personalità.

Nel secondo, in programmazione nel 2024, verranno presentate le evidenze scientifiche riguardo depressione, disturbi del comportamento alimentare, disturbo post traumatico da stress, disturbi dissociativi, disturbi bipolari e disturbi psicologici nell'età evolutiva.

In linea con la tradizione della SITCC il lavoro non si ferma qui. La società è costantemente impegnata in iniziative di formazione e aggiornamento. Lo scopo è di diffondere i risultati della ricerca scientifica per garantire ai pazienti interventi psicoterapeutici che abbiano il massimo delle possibilità di essere efficaci.

la pandemia

# Il Covid risale dopo tre mesi E aumentano i test fai-da-te

**di Benedetta De Falco e Chiara Spagnolo** È tornata ad aumentare la circolazione del Covid nel mese di agosto e, con esso, il numero di persone che si recano nelle farmacie per acquistare tamponi. La diagnosi per ora è prevalentemente casalinga, come testimonia l'alto numero di test acquistati: «Centottanta da fare a casa nell'ultimo mese — spiega Anna Giulia Marra, della farmacia San Nicola in corso Cavour — a fronte dei 55 effettuati qui da noi». A presentarsi sono soprattutto persone rientrate dalle vacanze: « Per lo più dall'estero — chiarisce Vitangelo Morea, dell'omonima farmacia di via Campione — Nelle ultime due settimane le richieste sono aumentate, facciamo una media di tre test al giorno e almeno uno su tre è positivo».

I sintomi più diffusi, fra chi teme di aver contratto il Covid, sono quelli di un forte raffreddamento, come racconta Luigi Capasso, 62enne che è entrato in una farmacia perché aveva dolori muscolari e febbre: « Il risultato è negativo, ma ho preferito escludere un possibile contagio perché voglio preservare mia figlia che sta per partorire ». La volontà di tutelare anziani e fragili è un'altra delle spinte a fare il test, insieme con le richieste delle aziende sanitarie per chi deve sottoporsi a pre-ricovero: «Alcuni ospedali vogliono la verifica di un tampone — dice Luigi Sollazzo, della farmacia in via Fanelli che porta il suo nome — Abbiamo fatto circa 80 tamponi nell'ultimo mese e ne abbiamo venduti 50, ma l'incidenza di positività è bassa ». Bassissima, indubbiamente, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma in aumento dall'inizio dell'estate, probabilmente in seguito alla grande circolazione di persone per le vacanze. Il totale dei casi da inizio d'anno nel 2023 è di 45mila 604 a fronte del milione 100mila nel 2022, secondo i dati della Regione. Ma la curva epidemiologica, che a metà luglio aveva toccato il minimo storico, sta di nuovo salendo, riportando i contagi ai livelli di maggio.

Ad agosto in tutta la Puglia si sono contati 2mila 657 casi (su 33mila 243 test), che sono nulla rispetto ai 21mila di gennaio ma quasi il quadruplo dei 700 di luglio. L'incremento su base settimanale è stato del 30 per cento, con un tasso di incidenza, che era di cinque casi su 100mila il primo agosto e ora è di 24. La provincia in cui il virus è stato riscontrato maggiormente è Lecce ( 778 casi ad agosto e un tasso di incidenza del 54 per cento nell'ultima settimana), rispecchiando l'attitudine del Salento a effettuare più test che in altri posti. Ciò che al momento fa stare relativamente tranquilli è che l'aumentata circolazione del Covid non sta avendo effetti sugli ospedali, nei quali sono ricoverati 39 pazienti con il virus: nessuno di loro è in terapia intensiva. «La circolazione virale è certamente in aumento — spiega Lucia Bisceglia, direttrice dell'area epidemiologia Ares Puglia — ma tutto sommato siamo ampiamente al di sotto della soglia epidemica e non c'è impatto in termini di ricoveri. Il fatto che non ci siano elementi di preoccupazione, però, non deve fare abbassare la guardia sia rispetto alla sorveglianza sia alle cautele».

Significa che i comportamenti individuali devono essere improntati alla prudenza: « Con poche e banali precauzioni siamo nelle condizioni di prevenire situazioni di contagio che possono diventare preoccupanti ». Il consiglio è dunque «fare il test se si hanno sintomi, restare in casa tra- quattro giorni se il risultato è positivo e dopo usare le mascherine per qualche altro giorno ». La Regione sta mantenendo una sorveglianza giornaliera, sia epidemiologica sia sui posti letto, e maggiore attenzione verrà prestata dopo la riapertura delle scuole e la ripresa delle attività al chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione non è preoccupante: 39 i ricoverati, nessuno di loro in terapia intensiva

**In coda**

Aumentano nelle farmacie le richieste di tamponi o di acquisto dei test fai-da-te

# I punti

**1 I contagi Sono in risalita da inizio agosto, ma in numero molto inferiore allo stesso periodo dello scorso anno: nell'ultimo mese sono 2mila 657 i casi registrati un tutta la regione**

**2 I tamponi La maggior parte delle persone, a detta dei farmacisti, li acquista per farli a casa.**

Molti fanno il test dopo il rientro dalle vacanze, in particolare quelle all'estero

**3 I ricoveri Attualmente sono 39, ma nessun paziente si trova in terapia intensiva. La Regione monitora sia la situazione epidemiologica sia l'occupazione dei posti letto**

Francesca Di Luzio ha testato il nuovo farmaco

## “Mi addormentavo ovunque a scuola, in auto, pure nel piatto Ora la mia vita è a occhi aperti”

*di Eleonora Capelli* «Ho preso la patente a 30 anni, non sono riuscita a finire l'università, mi è sempre sembrato che mi mancasse un passaggio per la completa autonomia. Eppure le persone quando sanno che sono narcolettica mi dicono: “Beata te che almeno dormi”. Oppure salvano sul telefono il mio nome come “Francesca Narco”, identificandomi completamente con la mia patologia». Francesca in realtà di cognome fa Di Luzio e oggi, a 37 anni, parla della sua narcolessia con grande lucidità. Così come del farmaco che in questi mesi le ha cambiato la vita.

### Francesca, lei quando ha ricevuto la diagnosi di narcolessia?

«A dieci anni, è stata una neuropsichiatra amica di mia madre a indicarmi il Bellaria come centro di riferimento specializzato. Io avevo grandissime difficoltà: mi addormentavo a scuola, sul piatto mentre cenavo, oppure al cinema, in un breve tragitto in macchina, seduta mentre giocavo. Ogni momento di calo di tensione per me equivaleva a dormire».

### La sua malattia come è descritta scientificamente?

«Si tratta di una narcolessia di tipo 1, cioè narcolessia con cataplessia.

Questo significa che si accompagna a un cedimento istantaneo del tono muscolare, in presenza di emozioni. Quando da piccola mi facevo una risata, avevo cedimenti muscolari, piccoli o grandi: mi poteva cedere la mascella, la testa o il ginocchio».

### Quali sono le cure che ha seguito fino alla sperimentazione del nuovo farmaco?

«Negli ultimi anni avevo sospeso la terapia farmacologica, per anni avevo preso il Provigil, il primo farmaco nato, ma non trovavo più giovamento. Mi sono adattata con la terapia comportamentale. Sfruttavo i miei ritmi assecondandoli con sonnellini programmati. La mia sveglia biologica è alle 5 del mattino, mi alzavo per fare colazione, sfruttavo il picco glicemico della colazione per dormire un altro po' prima di lavorare, poi uscivo. A pranzo dovevo farmi altre due ore di sonno. Molto spesso in realtà i sonnellini sono più brevi e a cadenza più frequente, io avevo trovato questa soluzione».

### Riusciva comunque a lavorare?

«Sì, per tutti è considerato un diritto fare la pausa sigaretta o la pausa caffè, per me c'è la pausa sonnellino. Per me era molto complicato studiare, all'università preparavo gli esami a dicembre con le finestre aperte in maniche corte per non addormentarmi. Ma non sono riuscita a finire, i narcolettici sviluppano spesso anche la depressione, purtroppo mi sono rimasti cinque esami»

### Questo farmaco che ha sperimentato come ha modificato la sua vita?

«È stata una svolta, io ero convinta di essere arrivata a una buona soluzione di vita, ma ho dovuto riconsiderare questa sicurezza, perché mi ero abituata a rinunciare a tantissime cose che fanno parte della vita di ciascuno di noi, per riuscire ad essere funzionante. Mi poteva capitare di fare fino a 5 sonnellini al giorno, per evitare di addormentarmi improvvisamente».

### C'è qualcosa che ha ricominciato a fare?

«Leggere e andare a pranzo fuori, mi sono riappropriata del 50% della mia vita».

### Perché ha deciso di sottoporsi alla sperimentazione?

«Perché se da piccola, quando mi hanno fatto la diagnosi, mi avessero detto che c'era un farmaco per migliorarle la mia vita, avrei voluto subito prenderlo. Ho pensato a tutti i bambini che oggi hanno la mia patologia».

**f**

Ero costretta a fare fino a cinque sonnellini al giorno, adesso con la cura sperimentale posso leggere e andare a pranzo fuori

**g**

**kLa paziente Francesca Di Luzio con Giuseppe Plazzi del Centro del Sonno**

L'inchiesta

## Concorsi a Medicina la procura chiede 33 rinvii a giudizio

*Sono medici e docenti universitari. Nella lista ci sono fra gli altri, l'ex rettore Luigi Dei, gli ex dg di Meyer e Careggi Zanobini, Calamai e Damone*

**di Luca Serranò Trentatré indagati, e una pioggia di accuse per abuso di ufficio e in alcuni casi anche di corruzione. Al centro, un blocco di potere che per anni avrebbe manipolato programmazione ed esito dei bandi in materie di afferenza di Careggi e del Meyer.**

La procura di Firenze ha chiesto il rinvio a giudizio per medici e professori al centro di due diverse inchieste — che si sono succedute e in qualche modo intrecciate tra loro — sui concorsi universitari pilotati. Una prima, che nel marzo del 2019 aveva portato all'interdizione di 8 professionisti, e un'altra più voluminosa e recente, esplosa nel marzo 2021 con perquisizioni a carico di una quarantina di persone. Una scelta, quella di unificare i due procedimenti, che il procuratore aggiunto Luca Tescaroli e il pm Antonino Nastasi hanno preso ritenendo i casi al centro delle indagini frutto dello stesso contesto. I nomi sono eccellenti: oltre che per l'ex rettore Luigi Dei, e gli ex dg del Meyer Alberto Zanobini e di Careggi, Rocco Damone e il suo predecessore Monica Calamai (oggi a Ferrara), l'udienza preliminare è stata fissata tra gli altri per l'ex pro rettore Paolo Bechi, l'ex direttore del dipartimento oncologico e primario dell'urologia oncologica, Marco Carini, e ad altri noti ed apprezzati medici. Nessuna menzione invece di altre figure di spicco come Niccolò Marchionni e Roberto Bernabei.

Le indagini, portate avanti dalla guardia di finanza, si sono concentrate sui rapporti tra l'ateneo e i vertici degli ospedali Careggi e Meyer. Rapporti che avrebbero avuto come obiettivo quello di alterare i concorsi, in modo da reclutare nomi eccellenti (in grado di portare prestigio e risorse alle aziende) con la promessa della carriera universitaria. L'accusa di associazione a delinquere, inizialmente contestata a sette indagati tra cui Rocco Damone e lo stesso Marchionni, è rivolta a quattro persone, Dei, Zanobini, Carini e Bechi. I 4 avrebbero gestito un "sistema" «per commettere una serie indeterminata di delitti contro la pubblica amministrazione, e, in particolare, di abuso d'ufficio (e, ove necessario per il raggiungimento dell'obiettivo, di corruzione), volti alla preordinata individuazione dei vincitori di concorsi pubblici per professore associato e ordinario banditi dall'Università di Firenze, con afferenza assistenziale presso il Meyer». Il tutto, sempre secondo i pubblici ministeri, «in aderenza a un condiviso intento di gestione preordinata della res publica, in totale dispregio della normativa di settore e dei principi di meritocrazia e di perseguimento delle finalità istituzionali proprie degli atenei universitari e delle direzioni generali delle aziende ospedaliere universitarie, gestendo conseguentemente le risorse finanziarie disponibili per finalità eminentemente privatistiche». Nell'atto fatto notificare dal gip vengono citate anche le "vittime", quei professori che secondo la ricostruzione hanno visto la propria carriera ostacolata dal sistema, uscendo sconfitti dai concorsi. Tra i nomi quelli dei principali accusatori del sistema, Oreste Gallo e Pasquale Gallina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Careggi

L'ingresso dell'ospedale di Careggi: al centro dell'inchiesta i concorsi di Medicina

la svolta

## Archiviazione vicina per Marchionni e altri

**di Michele Bocci** *Un pezzo dell'inchiesta è al capolinea. Alcuni degli indagati della prima ora sono destinati ad uscire di scena. Per loro sarebbe infatti in arrivo a breve la richiesta di archiviazione.*

Ci sono nomi pesanti tra coloro che tirano un respiro di sollievo. Intanto quello di Niccolò Marchionni, internista e cardiologo in pensione che tra l'altro l'Università ha da poco deciso di nominare professore emerito, scelta che non è stata fatta dall'ateneo per un altro grande nome per il quale è invece arrivata la richiesta di rinvio a giudizio, e cioè l'urologo Marco Carini. Marchionni, che ha chiuso la carriera come capo del dipartimento cardiologico, era inizialmente accusato di essere uno degli esponenti di spicco del gruppo che avrebbe truccato alcuni concorsi. Evidentemente gli elementi raccolti dalla procura non sono stati sufficienti a portare le accuse davanti al Gip.

Con Marchionni, difeso da Federico Bagattini, esce di scena anche Roberto Bernabei, geriatra fiorentino che lavora al Gemelli di Roma (anche lui è in pensione) e che, tra l'altro, è stato nel Cts anti Covid del governo. Inoltre, per un breve periodo, ha anche ricoperto il ruolo di medico personale di Papa Francesco. L'accusa per lui era di aver avuto un ruolo nel bando per un posto da ordinario di medicina interna, poi assegnato ad Andrea Ungar, un geriatra pure lui indirizzato verso l'archiviazione. Un altro professore fiorentino destinato ad uscire dall'inchiesta è Pierangelo Geppetti, farmacologo e ricercato di peso non distante dalla pensione. Stesso destino per il responsabile della radioterapia di Careggi, cioè di un settore assistenziale di grande importanza, Lorenzo Livi. Archiviazione in vista anche per Icro Meattini, associato di diagnostica per immagini e radioterapia. Poi ci sono due ortopedici. Una figura centrale per Careggi è quella di Domenico Andrea Campanacci, l'allievo di Rodolfo Capanna che guida l'oncologia ortopedica. Esce dall'inchiesta pure Roberto Civinini, professore associato.

Infine, non c'è la richiesta di rinvio a giudizio per Sandra Furlanetto, associato di chimica analitica, e Patrizio Blandina, ordinario di farmacologia in pensione.

**kFuori dall'inchiesta** Vicina l'archiviazione per Marchionni, Bernabei e altri

La sanità

## Infermieri cercansi “Uno su 4 abbandona e il turnover è al 50%”

Parla il presidente dell'Ordine “ La nuova legge consente di fare la libera professione come i medici ma manca il regolamento per le Asl”

**di Valentina Evelli** « Prima ci hanno chiamato eroi ma finita l'emergenza Covid cos'è cambiato? Siamo rimasti con un pugno di mosche. E ora ci si stupisce che i giovani non vogliono più fare gli infermieri ». Va dritto al punto Carmelo Gagliano, presidente dell'Ordine degli Infermieri di Genova, dopo i numeri diffusi ieri da Repubblica sul calo di aspiranti infermieri, con l'ateneo genovese che si troverà per la prima volta ad avere più posti, 460, rispetto ai 448 candidati per accedere al corso di laurea. « Il calo degli iscritti è un fenomeno che ci preoccupa e che monitoriamo da tempo — spiega Gagliano — Il motivo è sotto gli occhi di tutti. I ragazzi non sono attratti da questa professione perché manca un riconoscimento per le competenze specialistiche e la professionalizzazione, elementi che dovrebbero tradursi anche in un aumento economico che non è mai arrivato. Tanto che gli studenti preferiscono puntare su altre specializzazioni o andare a lavorare all'estero dove gli stipendi sono decisamente più alti».

Secondo i dati dell'ordine ogni anno in Liguria vanno in pensione tra i 600 e i 700 infermieri ma i neo laureati sono appena 320 l'anno. « Partono in 420, quest'anno saranno 460, ma nei tre anni di corso uno studente su quattro abbandona. Con questi numeri non si riuscirà a garantire il turnover — spiega il presidente dell'ordine — Da qui ai prossimi quattro o cinque anni rischiamo di trovarci in una situazione critica sul fronte dell'assistenza. Tanto che abbiamo richiesto al Ministero un aumento di posti per l'Università per formare nuovi infermieri e ora che finalmente si sta andando in questa direzione ci ritroviamo con un sensibile calo di candidati ». Soltanto all'Università di Genova ci sono quasi cento iscritti in meno in due anni per il test di ammissione a scienze Infermieristiche: si è passati dai 524 del 2021 ai 448 attuali. Numeri che confermano la crisi del sistema sanitario che va ben oltre la carenza dei medici. E tra le proposte dell'Ordine c'è proprio il riconoscimento delle competenze specialistiche. « Non si possono equiparare gli infermieri ambulatoriali a chi ha una specializzazione per andare in sala operatoria, ai colleghi impegnati nell'assistenza ambulatoriale o a chi segue le cure dei malati terminali — rilancia Gagliano — Fin'ora sono tutti sullo stesso piano ma chiediamo che a livello contrattuale sia riconosciuta anche una distinzione economica ». E proprio l'aspetto economico resta uno dei nodi principali. Quest'anno si stima che 22 mila laureati andranno a lavorare all'estero. «Persone formate qui in Italia che porteranno altrove le loro competenze — rilancia Gagliano — E il motivo è semplice. Lo stipendio medio di un infermiere, senza turni, in Italia non va oltre i 1.500 euro, nel resto d'Europa si guadagna il 26% in più con stipendi che partono dai 1.800 ai 2.000 euro». Gli infermieri iscritti all'ordine in Liguria sono circa 15 mila, 11 mila lavorano nelle aziende sanitarie, gli altri nelle strutture private. Soltanto qualche centinaio sono liberi professionisti e gli infermieri a gettone, nonostante le carenze di personale, sono un fenomeno per il momento molto marginale. Una svolta potrebbe arrivare dopo l'approvazione della legge 56 del 2023 che sulla carta ha dato il via libera agli infermieri che lavorano nelle aziende pubbliche per poter svolgere anche la libera professione, come già accade per i medici. Ma a tre mesi dall'approvazione è ancora tutto fermo, manca un regolamento.

« L'articolo 13 non chiarisce come le aziende devono muoversi per dare il via libera ai dipendenti- conclude il presidente dell'ordine genovese — Tanto che nella conferenza stato regioni si sta preparando un nuovo documento per indicare linee guida chiare che non diano adito a fraintendimenti. Stimiamo che in Liguria ci siano già 120 infermieri intenzionati ad avviare anche l'attività di liberi professionisti. Aspettano soltanto il via libera dagli ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Tanti studenti lasciano i corsi mentre molti neo laureati scelgono di andare all'estero”

**In corsia**

Due infermieri in un ospedale. Nelle Asl la carenza di professionisti sta raggiungendo livelli di guardia

Dopo le dichiarazioni di Ght

## “Il progetto ospedale torna al 2017” Le reazioni all’addio di Inail a Erzelli

*di Michela Bompani* «Il progetto bandiera Pnrr dell’ospedale degli Erzelli rischia di tornare indietro di sei anni? A quando l’assessora Sonia Viale annunciò il project financing per realizzarlo?»: partiti e sindacati sono saltati sulla sedia, ieri, dopo aver letto l’intervista a Repubblica, all’ad di Ght, Giuseppe Bonomi, in cui spiega che, in attesa della Finanziaria, si sta anche valutando un percorso alternativo a Inail (che doveva contribuire con 280 milioni, su 440), anche in project financing, per non rischiare un allungamento dei tempi di realizzazione dell’opera. Il presidente della Regione, Giovanni Toti, però, interviene tassativo: «Ogni illazione circa la futura gestione del polo ospedaliero di Erzelli è destituita di ogni fondamento». A Toti, il capogruppo Pd, Luca Garibaldi, ha preparato un’interrogazione urgente, per avere notizie certe su tempi e procedure della realizzazione del nuovo, necessario, ospedale. E capire: «Se Inail si sfilerà, chi costruirà l’ospedale, strategico per la Liguria, per Genova e per lo stesso Parco tecnologico di Erzelli?». A preoccupare il Pd è uno dei paletti posti, soprattutto dalla Cgil, nella discussione su Erzelli: la costruzione e gestione pubblica del nuovo ospedale. «Qui rischiamo un nuovo caso Felettino - dice Garibaldi - dietro alla preoccupazione di Bonomi, che condividiamo, c’è un allarme importante. Ipotizzare un piano B, come fa Bonomi, è legittimo, ma chiediamo alla Regione di chiarire le sue scelte politiche: non accettiamo che la strada pubblica sia abbandonata». Inoltre, aggiunge Garibaldi, «per il trasferimento di Ingegneria proprio ad Erzelli, che va completato e finanziato, chiediamo fondi al governo».

Ed è in allarme rosso, la Cgil, che sta approfondendo coordinandosi con gli altri sindacati sul da farsi: «Realizzare Erzelli con un project financing genererebbe costi aggiuntivi per l’amministrazione pubblica che non si possono coniugare con la gestione di un’ospedale - dice Igor Magni, segretario generale Cgil Genova - e i costi aggiuntivi sono soprattutto nella fase di gestione, se c’è un soggetto privato che ovviamente vuole rientrare dei denari investiti, gestendo la parte più redditizia dell’ospedale, con concessioni lunghissime, trentennali, in cui il pubblico paga profumatamente ». E anche Magni assiste allibito « a una specie di balzo all’indietro nel tempo - dice - siamo al paradosso di tornare all’agosto 2017, quando l’assessora Viale lanciava il project financing per Erzelli come strada più breve per la realizzazione dell’ospedale. E, poi, sono passati sei anni e dell’ospedale non c’è neppure un progetto ». Nelle parole di Bonomi, per Magni, « c’è un allarme vero sui fondi sulla Finanziaria », rispetto a « un grande progetto che è un unicum, non solo a livello nazionale ».

Netta e decisa, la replica del presidente della Regione, Toti: «Chi fa illazioni sulla futura gestione del polo ospedaliero di Erzelli denota mancanza di conoscenza dell’accordo di programma firmato l’estate scorsa a Palazzo Chigi e che fa di Erzelli un progetto bandiera del Pnrr». E chiarisce: « Il nuovo centro di ricerca e cura sarà gestito dal sistema sanitario ligure, in collaborazione con l’Università di Genova, e i centri di ricerca pubblici del territorio - dice quanto ai finanziamenti per l’edilizia sanitaria regionale essi derivano dall’Art. 20, dal Dpcm del settembre 2022. relativi ai fondi Inail o da eventuali progetti integrativi elaborati in project come l’ospedale del Felettino a Spezia. La modalità di finanziamento della costruzione in nulla inerisce con la gestione sanitaria degli immobili in questione, ivi compreso Erzelli ».

© RIPRODUZIONERISERVATA

**kLa collina strategica** Una veduta degli Erzelli

Ventimiglia

## Migranti, è sempre emergenza “Mancano i farmaci per la scabbia”

*di Erica Manna* E alla fine ha aperto, il Pad di cui si parla da mesi: il Punto di assistenza diffusa, a pochi metri dalla sede di Caritas, a Ventimiglia. Venti posti appena e solo per donne e bambini. Uno spazio che ieri (« incredibilmente », commenta Maurizio Marmo di Caritas) era vuoto: ma « si riempirà presto, e non basta. In queste settimane siamo arrivati a servire duecento pasti al giorno ». Alla frontiera, in assenza di un grande campo di prima accoglienza come il Roja, chiuso da tre anni, l'emergenza è soprattutto sanitaria. « Il Pad è come fermare il mare con le mani. Noi visitiamo una media di oltre trecento persone al mese — racconta Gian Mario Palmero, medico in pensione, coordinatore dell'ambulatorio di Caritas — ad agosto abbiamo dovuto chiudere una settimana perché mancava il mediatore, e abbiamo comunque visitato 250 persone. Mi è capitato di vederne cinquanta in un giorno». Il problema è che non sempre le medicine bastano. « Tanti problemi sono legati al fatto che queste persone dormono all'aperto. Ci sono tanti casi di scabbia, per esempio — continua il dottore — si cura in modo semplice, in un giorno. Ma non qui: per i migranti diventa un problema. Perché vivono nella sporcizia, si passano le coperte. Noi chiediamo le terapie direttamente alla farmacia dell'ospedale di Bordighera: ma non sempre hanno tutte le medicine di cui abbiamo bisogno, così c'è da aspettare. E poi, i vestiti: per poter fare il trattamento devono indossarne di puliti. Ma capita spesso che siano finiti, così devono tornare». In molti si presentano con sindromi da raffreddamento per le notti all'aperto, piedi gonfi per la troppa strada percorsa con scarpe inadeguate, spesso con le infradito. Segni di ferite e botte: «Soprattutto quando arrivano dalla frontiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In marcia

Due migranti diretti verso il confine con la Francia. La Caritas denuncia come molti tornino da questi tentativi con segni di percosse

Il caso

## “Faccio yoga, il vaccino non mi serviva” Il giudice sospende la multa alla No Vax

*Decisione sorprendente quella presa dal Giudice di Pace di Savona di fronte al ricorso di una 50 enne che rifiutò il siero anti Covid perchè “ero in ottima salute e quella legge non rispetta la Costituzione”*

**di Marco Preve** *“Pratico yoga, godo di buona salute, sono quasi laureata e quindi sapevo di non aver bisogno del vaccino anti Covid, imposto tra l'altro violando la Costituzione”. Questi, in sintesi, i motivi con cui una cinquantenne di Boissano ha presentato un ricorso al Giudice di Pace chiedendo l'annullamento della sanzione di 100 euro che, in base alla legge sulla pandemia, andava comminata agli ultra cinquantenni che rifiutarono la vaccinazione.*

Ma se le motivazioni riportano alle scontate, e sempre – per alcuni aspetti – sorprendenti motivazioni del movimento No Vax, quello che in questa vicenda colpisce è il fatto che il Giudice di Pace di Savona, Marco Tiby, abbia accolto le motivazioni della signora Sonia Marinelli concedendole un'inattesa “sospensione dell'esecuzione del provvedimento”. La decisione non è definitiva, e il 12 settembre si terrà l'udienza in cui verrà pronunciata la sentenza.

Bisogna ricordare che in questi anni i non pochi provvedimenti della giustizia – specie quella amministrativa – hanno quasi sempre visto soccombere le tesi No Vax rispetto all'obbligo vaccinale.

Questo capitolo savonese sembra però rappresentare una svolta. Il ricorso della signora Marinelli è molto circostanziato. La prima parte è sostanzialmente dedicata a ribadire le tesi del movimento No Vax. Si parte bollando l'Italia come il paese in cui è “stato celebrato il funerale del diritto nel nome della salvezza dalla pandemia”. Poi i danni provocati dal siero citando le testimonianze “raccolte dal Comitato Ascoltami in questi anni”. A seguire il racconto personale: il marito che contrae il Covid a dicembre 2020, la scoperta di essere anche lei positiva nel gennaio 2021, ma anche l'indifferenza “alla strategia del terrore messa in campo da politica scienza e media”. E questo perché, spiega Sonia Marinelli, lei “era in ottima salute” e aveva “un progetto di salute personale consolidato negli anni, attraverso la pratica dello yoga e l'utilizzo in via preferenziale delle medicine non convenzionali riconosciute anche dalla medicina ufficiale”. Inoltre basa le sue convinzioni sul fatto di “avere una solida preparazione scientifica, ho studiato scienze biologiche senza conseguire la laurea”.

Segue un lungo elenco di frasi ingiuriose con cui politici, scienziati (non manca il primario Matteo Bassetti) e giornalisti avrebbero trattato i No Vax in questi anni. Per Marinelli una “vera e propria violazione dei diritti umani fondamentali quali la libertà di pensiero e la libertà di espressione”, considerazione scritta con la consapevolezza di chi è “un'attivista di Amnesty International”.

Per quanto riguarda invece le questioni più tecniche per chiedere l'annullamento della sanzione proveniente dall'Agenzia delle Entrate, la ricorrente contesta la scelta del ministero di “considerare gli over 50 una mera categoria anagrafica”, come dire che il regolamento avrebbe dovuto considerare le singole condizioni fisiche di ogni soggetto – qualche milione di persone- prima di decidere se andasse vaccinato o meno.

E ancora cita una sua “corrispondenza con il dottor Raffaele Cerbini medico chirurgo specializzato in medicina d'urgenza e titolare di una pagina Facebook sulla quale metteva a disposizione articoli tradotti del British medical journal”.

Infine, la donna chiude il ricorso sostenendo che sarebbe stato violato il suo diritto al “consenso informato secondo la legge del 2017”. Lo dice ricostruendo quanto avvenuto nel febbraio del 2022.

La signora Marinelli si recò all'hub vaccinale di Albenga e qui sottopose alla dottoressa che doveva praticarle l'iniezione di vaccino una serie di quesiti: benefici, eventuali conseguenze, il tipo di test effettuato dalle case farmaceutiche, i criteri per eventuali eccezioni, i dati dei guariti reinfezzati. Di fronte alle mancate risposte Marinelli decise di non farsi vaccinare. Solitamente i motivi che giustificano una sospensione del procedimento riguardano eventuali effetti irreparabili che cagionerebbe.

In questo caso, il giudice Marco Tiby ha ritenuto validi i motivi della ricorrente per congelare la multa da cento euro.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La sentenza definitiva sulla multa da 100 euro non pagata verrà emessa nell'udienza del 12 settembre Contestata la violazione del consenso informato e "i diritti umani fondamentali quali la libertà di pensiero"

**kVaccinazioneLa foto risalente al periodo della pandemia mostra un medico effettuare una vaccinazione**

Ospedale del mare

# Indagine interna sul paziente morto nel Pronto soccorso

Sulla morte di Ernesto, finito nel pronto soccorso dell'Ospedale del mare per una caduta in stato di ebbrezza e morto 4 giorni dopo in Emergenza, senza essere ricoverato, è stata aperta una indagine interna dall'Asl Napoli 1, l'azienda sanitaria a cui fa riferimento la struttura sanitaria di Ponticelli. I vertici dell'Asl guidata da Ciro Verdoliva vogliono vederci chiaro: capire se ci siano state disfunzioni o mancata assistenza al paziente. Già, perché Ernesto 51 anni, affetto da problemi psichici - entra il 20 agosto al pronto soccorso. La mattina del 22 viene disposto il suo ricovero in Neurochirurgia. Un ricovero che viene quasi subito annullato. Dal diario clinico emerge che a cancellare il ricovero in reparto è un chirurgo di turno al pronto soccorso. Che dopo pochi minuti annoterà invece il cognome del Neurochirurgo che avrebbe deciso di non ricoverare Ernesto in reparto. Uno scontro tra medici? Un caso sottovalutato? Sta di fatto che 36 ore dopo la situazione si aggrava, Ernesto ha una sospetta crisi epilettica e muore nella notte del 24. Una crisi legata all'ematoma che aveva da 4 giorni? Domande che secondo l'Asl meritano una risposta. E Verdoliva ha chiesto entro mercoledì l'esito dell'indagine interna. Una morte che ha scosso il pronto soccorso: « Quel paziente era venuto altre volte - spiegano i camici bianchi - diceva di essere sopravvissuto a un figlio e questo lo aveva destabilizzato. Questa storia dimostra che il pronto soccorso diventa un imbuto se i reparti non prendono in carico i malati. Se all'imbocco dei reparti la strada si stringe, è inevitabile che qualcuno aspetta in pronto soccorso. Forse più di qualcuno». Su Facebook Francesco Maranta del Forum Diritti e salute scrive: " Agghiacciante silenzio sulla morte di Ernesto. Solo una diversa valutazione dello stato clinico del paziente oppure altro? Mancanza di posti al reparto di Neurochirurgia? Il direttore dell'Asl deve chiarire. De Luca, dopo il fallimento del piano sanitario e l'inefficiente piano ospedaliero, dovrebbe dimettersi".

— **alessio gemma**

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'Asl Napoli 1 dispone accertamenti sul decesso dell'uomo per 4 giorni in Emergenza

# Al via la campagna "Derma point, facciamo il punto sulla cheratosi attinica"

Screening dermatologici gratuiti in 12 strutture ospedaliere/universitarie distribuite sul territorio nazionale. Si comincia il 9 settembre a Roma.

di Redazione

**DERMA-Point**  
Facciamo il punto sulla cheratosi attinica

2<sup>a</sup> edizione

In collaborazione con  
**SIDeMaST**  
Società Italiana di Dermatologia e Malattie Specialistiche Tricologiche

Hai più di 50 anni e macchie sulla pelle simili a quelle che vedi nelle immagini?

La **CHERATOSI ATTINICA** si manifesta con macchie che, in alcuni casi, possono evolvere in un **PERICOLOSO TUMORE DELLA PELLE.**

**SABATO 9 SETTEMBRE 2023**  
ORE 9:30 - 13:00

**ROMA**  
FONDAZIONE POLICLINICO TOR VERGATA  
Viale Oxford, 81 - Roma

**Prenota il tuo screening per la cheratosi attinica**

Vai sul sito [www.derma-point.it](http://www.derma-point.it)

Immagini in collaborazione con clinici Sidemast e su licenza Shutterstock.com

Con il contributo non condizionante di **almirall**  
feel the science

Si presenta con lesioni cutanee piane o in rilievo, ruvide o squamose, di colore rosso, marrone, bianco o rosa, che possono essere facilmente confuse anche con semplici inestetismi. Ma in realtà potrebbero essere campanelli d'allarme. Stiamo parlando della cheratosi attinica, patologia della pelle che interessa in particolare le persone con un'età avanzata e la pelle chiara, ma non solo, con una prevalenza del 27,4% negli over 30 (Fagnoli et al, 2017). Una patologia da non sottovalutare perché la cheratosi attinica può evolvere verso una forma invasiva di tumore cutaneo, il carcinoma squamocellulare.

Diagnosi precoce è la parola d'ordine: la cheratosi attinica se individuata in tempo può essere trattata, così da ridurne la possibile progressione e la potenziale pericolosità. Insomma, più precoce è la diagnosi, più facile è la cura.

## La Campagna di Screening

Ecco, quindi, che per sensibilizzare la popolazione a rischio, aumentando il grado di consapevolezza sulla patologia, prende il via **la campagna "Derma Point, facciamo il punto sulla cheratosi attinica"**, con il contributo non condizionante di Almirall in collaborazione con SIDeMaST, Società Italiana di Dermatologia e Malattie Sessualmente Trasmesse. Da settembre a novembre 2023 saranno coinvolte 12 strutture ospedaliere/universitarie distribuite sul territorio nazionale con **una giornata di screening dermatologico**. Il 9 settembre dalle 9.30 alle 13.00 presso la UOSD di Dermatologia del Policlinico di Roma Tor Vergata, diretta dal Prof. Luca Bianchi, in Viale Oxford 81 a Roma il primo appuntamento dove i dermatologi, coordinati dalla Prof.ssa Elena Campione, Professore Associato, eseguiranno screening gratuiti per individuare precocemente eventuali cheratosi attiniche che ancora rappresentano una categoria di lesioni cutanee sottovalutate. I consulti si svolgeranno presso gli ambulatori di dermatologia, secondo piano settore C. (Prenotazioni obbligatorie al sito: <https://eventi.derma-point.it/roma1>)

## L'importanza della prevenzione

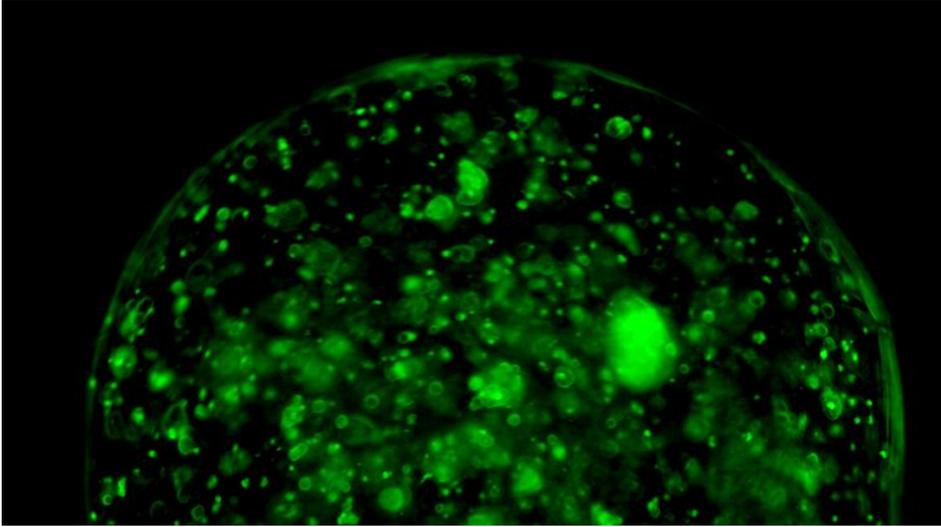
«Le macchie della pelle non sono tutte uguali e alcune necessitano di attenzioni specifiche perché potenzialmente gravi – spiega il **Prof. Giuseppe Argenziano**, Presidente della SIDeMaST – tra queste ci sono le cheratosi attiniche. Esse compaiono infatti per l'80% su aree del corpo esposte al sole, quindi viso, collo, mani, avambracci e cuoio capelluto, soprattutto nelle persone meno giovani, di carnagione chiara. Negli stadi iniziali possono essere più facili da sentire alla palpazione che da vedere. Solitamente sono asintomatiche, talvolta dolorose, soprattutto possono evolvere in un tumore cutaneo, il carcinoma squamocellulare. Per questo diagnosticarle e trattarle precocemente è indispensabile».

Gli fa eco la **Prof.ssa Campione**: «La visita dermatologica annuale è fondamentale per la prevenzione di queste lesioni precancerose, che possono essere facilmente intercettate dallo specialista e trattate. Alcuni soggetti sono più a rischio, sia per le specifiche caratteristiche della pelle ma anche per eventuali altre patologie associate, le quali richiedono l'assunzione di farmaci fotosensibilizzanti che possono favorire l'insorgenza delle cheratosi attiniche. Le campagne di prevenzione consentono non solo un'ottimizzazione della diagnosi, ma anche di ottenere una maggiore consapevolezza da parte degli utenti sull'importanza della fotoprotezione della cute, sui rischi della fotoesposizione acuta e cronica nel favorire i tumori cutanei».

# Cancro: si combatte con uno "tsunami" di luce

Grazie alle onde luminose estreme sarà possibile concentrare energia in modo preciso e non-invasivo in tessuti tumorali profondi. Questa la scoperta di un gruppo di ricerca formato da Sapienza Università di Roma, Istituto dei sistemi complessi del Cnr, Università Cattolica del Sacro Cuore e Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs

*di Redazione*



La luce laser ha potenzialità enormi per lo studio e il trattamento dei tumori. **Fasci laser in grado di penetrare in profondità** in regioni tumorali sarebbero di importanza vitale per la fototerapia, un insieme di tecniche biomediche d'avanguardia che utilizzano luce visibile ed infrarossa per trattare cellule cancerose o per attivare farmaci e processi biochimici. Tuttavia, la maggior parte dei tessuti biologici è otticamente opaca ed assorbe la radiazione incidente, e questo rappresenta il principale ostacolo ai trattamenti fototerapici. Trasmettere fasci di luce intensi e localizzati all'interno di strutture cellulari è quindi una delle sfide chiave per la biofotonica.

## Lo studio

Un team di ricerca di fisici e biotecnologi, guidato da Davide Pierangeli per l'Istituto dei sistemi complesso del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Isc), Claudio Conti per la Sapienza Università di Roma, e Massimiliano Papi per l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs, ha scoperto che all'interno di strutture cellulari tumorali possono formarsi degli "tsunami ottici", onde luminose di intensità estrema note in molti sistemi complessi, che possono essere sfruttate per trasmettere luce laser intensa e concentrata attraverso campioni tumorali tridimensionali di tumore pancreatico. «Studiando la propagazione laser attraverso sferoidi tumorali – spiega **Davide Pierangeli** (Cnr-Isc) – ci siamo accorti che all'interno di un mare di debole luce trasmessa c'erano dei modi ottici di intensità estrema. Queste onde estreme rappresentano una sorgente super-intensa di luce laser di dimensioni micrometriche all'interno della struttura tumorale. Possono essere utilizzate per attivare e manipolare sostanze biochimiche».

## Le conclusioni

«Il nostro studio mostra come le onde estreme, che fino ad oggi erano rimaste inosservate in strutture biologiche, siano in grado di trasportare spontaneamente energia attraverso i tessuti – continua **Claudio Conti** – e possano essere sfruttate per nuove applicazioni biomediche». Lo studio, pubblicato su Nature Communications, dimostra uno strumento totalmente nuovo nella cura al cancro. «Con questo raggio

# Dal verme nel cervello alle mosche negli occhi, storie raccapriccianti di parassiti nell'uomo

Ha fatto grande scalpore l'estrazione chirurgica di un verme vivo nel cervello di una donna australiana presso l'ospedale di Canberra. Il caso è stato documentato sulla rivista *Emerging Infectious Diseases*. Tuttavia, non l'unico caso insolito di parassita ritrovato nel corpo umano

*di Valentina Arcovio*



Ha fatto grande scalpore l'**estrazione chirurgica** di un verme vivo nel cervello di una donna australiana presso l'ospedale di Canberra. Il caso è stato documentato sulla rivista *Emerging Infectious Diseases*. Tuttavia, non l'unico caso insolito di parassita ritrovato nel corpo umano.



Nel 2016, ad esempio, un gruppo di ricercatori cinesi ha segnalato sulla rivista *Infectious Diseases of Poverty* il ritrovamento di **larve di scarabeo** nelle feci di una bimba di 8 mesi di vita. Inizialmente si pensava fossero dei vermi, ma ulteriori indagini hanno rivelato che le creature erano larve di *Lasioderma serricorne*, comunemente noto come lo **scarabeo di sigaretta**. I ricercatori ritengono che le uova dello scarabeo siano state ingoiate quando la bambina è entrata in contatto con

il fango o quando ha mangiato arance. «Questo report implica che il **L. serricorne** può infestare accidentalmente l'uomo e causare **cantariasi** che può portare a gravi danni ai neonati e ai pazienti anziani a causa del coinvolgimento di importanti organi del corpo», hanno scritto i ricercatori.

## Negli Usa scoperto vermi negli occhi di una giovane donna

In un'altra prima volta, in Oregon, è stato scoperto un tipo di **verme oculare**, precedentemente osservato solo nei bovini, in una donna dell'Oregon. Nel 2018, dopo una cavalcata a Gold Beach, in una zona dove vengono allevati bovini, la donna, 26 anni, ha accusato di **irritazione agli occhi** per una settimana. La causa è stata scoperta quando si è tolta un piccolo verme dall'occhio sinistro. Ha cercato aiuto medico e successivamente sono stati rimossi 14 vermi, la maggior parte dei quali dalla paziente stessa. Si è scoperto che i minuscoli vermi, ciascuno lungo meno di un centimetro (mezzo pollice),

appartenevano a una specie chiamata *Thelazia gulosa*. Richard Bradbury, l'autore principale dello **studio** che ha segnalato il caso e che lavora con la divisione delle **malattie parassitarie** e della malaria dei Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie, ha affermato all'epoca che l'infezione era rara. «Le infezioni da **vermi Thelazia** si verificano principalmente negli animali e gli esseri umani sono solo ospiti occasionali», ha affermato.

## Verme polmonare del ratto



**Graham McCumber**, 24 anni, è finito in ospedale alle Hawaii accusando rigidità articolare, affaticamento e nausea dopo aver mangiato del cavolo raccolto dal suo orto. Si è **scoperto** che la causa era il **verme polmonare dei ratti**, un parassita diffuso nel sud-est asiatico e nelle isole tropicali del Pacifico. Questo verme vive solo nei roditori, ma le sue larve possono infettare creature tra cui lumache, chiocciole e gamberetti d'acqua dolce. Se questi ospiti intermedi dovessero essere mangiati dall'uomo, le larve possono causare l'**angiostrongiliasi**, una malattia che colpisce il

cervello e il midollo spinale. McCumber è sopravvissuto, ma non era solo. Ci sono state anche segnalazioni di persone che si sono infettate con i **vermi polmonari dei ratti** dopo aver ingoiato lumache per sfida. Alcuni casi sono lievi ma altri possono essere fatali. Gli esperti dicono che la malattia può essere prevenuta lavando e cucinando accuratamente verdure, lumache, granchi o gamberetti, controllando le verdure ed evitando di mangiare **verdure crude** dove il parassita è prevalente.

## Larve di mosca nell'occhio, nel braccio e nel collo di una donna

L'infestazione da **larve di mosca**, nota come **miasi**, è rara nel nostro paese, ma è stata riscontrata in persone che avevano viaggiato in aree tropicali e subtropicali. In un caso, i medici hanno rimosso tre mosche vive, ciascuna di due centimetri di dimensione, dall'occhio, dal braccio e dal collo di una donna. La 32enne americana aveva avuto un **occhio gonfio** per quattro settimane dopo aver visitato la foresta amazzonica. Il caso è stato riportato sul **Daily Mail**.

## Trovata una tenia nel cervello di un uomo in Gran Bretagna



Nel Regno Unito i medici hanno trovato una **tenia** nel cervello di un uomo di 50 anni. Per 4 anni il paziente ha sofferto di **mal di testa**, convulsioni, flashback e percepiva strani odori. Fino a quando, nel 2012, medici hanno rimosso un verme che era penetrato da un lato all'altro del suo cervello. Il verme è stato scoperto dopo che le immagini della risonanza magnetica hanno rivelato un insolito **gruppo di anelli** che si muovevano attraverso il suo cervello. Gli scienziati, come hanno riportato sulla rivista **Genome Biology**, hanno successivamente scoperto

che si trattava di un tipo di tenia nota come *Spirometra erinaceieuropaei*, che si trova tipicamente negli anfibi e nei crostacei in Cina. I medici responsabili della scoperta hanno affermato che probabilmente l'uomo aveva contratto il parassita durante una visita in Cina, attraverso carne o acqua contaminata. **Hayley Bennett**, che lavorò al caso, disse all'epoca: «Gli esseri umani sono ospiti rari e accidentali di questo particolare verme».

## Consigli per ridurre il pericolo di parassitosi

Tutti questi casi sono, per fortuna, molto rari. Tuttavia, per evitare di diventare una sfortunata vittima sarebbe meglio seguire una serie di indicazioni utili. Si tratta di poche **regole di senso comune**, che possono aiutare a difenderci anche da microrganismi più diffusi e meno raccapriccianti:

- prima di viaggiare verso una **meta esotica** è bene informarsi sui pericoli, parassiti compresi, a cui si potrebbe andare incontro e chiedere a un medico, meglio se specializzato in viaggi, eventuali specifici consigli;
- lavarsi spesso le mani: non si può mai sapere con cosa rischiamo di «contaminarci»;
- Lavare frutta e verdura cruda prima di mangiarla;
- optare per alimenti, come carne e pesce, cotti o che siano stati sottoposti a processi di abbattitura e simili;
- evitare di entrare in contatto con animali di «dubbia provenienza» e di cui non si conoscono i possibili pericoli.

# Diabete: nuove linee guida per il trattamento delle malattie cardiovascolari

Sono state pubblicate le nuove linee guida per le malattie cardiovascolari nelle persone con diabete. Molti i temi trattati: dalla stratificazione del rischio cardiovascolare allo screening fino alla diagnosi e il trattamento. Le linee guida valutano e riassumono le evidenze scientifiche disponibili al momento della loro stesura, con l'obiettivo di supportare gli operatori sanitari nel proporre il miglior approccio diagnostico o terapeutico

*di Valentina Arcovio*



Le persone con diabete hanno un rischio da 2 a 4 volte maggiore di incorrere in una **malattia cardiovascolare**. Sono quindi preziose le indicazioni contenute nelle **nuove linee guida per le malattie cardiovascolari nelle persone con diabete**, pubblicate in occasione del congresso della **Società europea di cardiologia (Esc)**, che si è tenuto di recente ad Amsterdam. Molti i temi trattati: dalla stratificazione del rischio cardiovascolare allo **screening** fino alla diagnosi e il trattamento. Le linee guida valutano e riassumono le **evidenze scientifiche** disponibili al momento della loro stesura, con l'obiettivo di supportare gli operatori sanitari nel proporre il miglior **approccio diagnostico o terapeutico**. Si stima infatti che il 25-40% di pazienti con malattie cardiovascolari abbia un diabete non diagnosticato.

## La morte per insufficienza cardiaca è molto più alta se associata a diabete

«I pazienti con **diabete di tipo 2** corrono un rischio da 2 a 4 volte maggiore di sviluppare malattie cardiovascolari con le sue manifestazioni di malattia coronarica, **insufficienza cardiaca**, fibrillazione atriale e **ictus**, nonché malattie delle arterie aortiche e periferiche. Inoltre, il diabete è un importante fattore di rischio per lo sviluppo della **malattia renale cronica** che a sua volta peggiora la funzione cardiaca» spiega **Massimo Federici**, che ha coordinato la task force per la creazione delle linee guida, insieme a Nikolaus Marx. «In tutti i casi poi, la prognosi è peggiore. Ad esempio, la morte per malattie cardiovascolari – aggiunge – è del 50-90% più alta nei soggetti con **insufficienza cardiaca** associata al diabete, rispetto a quelli con la sola insufficienza cardiaca».

## Un nuovo algoritmo per stimare il rischio di malattie cardiovascolari a 10 anni

Gli esperti dell'Esc hanno sviluppato un **algoritmo** disponibile in una app, **SCORE2-Diabetes** che supera i limiti dei modelli precedenti. Quando si valuta il **rischio cardiovascolare** in individui con diabete di tipo 2, è importante considerare i diversi elementi della **storia naturale di malattia**: l'anamnesi medica e familiare con rilevazione dell'età al momento della diagnosi, i sintomi, i risultati degli esami, i risultati di test di laboratorio e di altri **test diagnostici** oltre agli stili di vita come il fumo e l'attività fisica. Le attuali **linee guida** raccomandano l'uso del modello SCORE2-Diabetes che stima il rischio a 10 anni in individui con diabete di età compresa tra 40 e 69 anni che non abbiano ancora evidenza di **malattia cardiovascolare** o renale, e per stimare il rischio individuale a 10 anni di eventi cardiovascolari fatali e non fatali,

## I farmaci per ridurre il rischio infarto e ictus nelle persone con diabete

«Le nuove raccomandazioni prevedono l'uso degli **inibitori SGLT2 e/o** gli **antagonisti del recettore GLP-1** per ridurre significativamente il **rischio di infarto e ictus** in tutti i pazienti con diabete e malattia cardiovascolare», spiega Federici. «Un obiettivo speciale è poi la gestione dell'**insufficienza cardiaca**: i pazienti con diabete, infatti, presentano un rischio da due a quattro volte superiore rispetto a quelli senza diabete: la terapia con inibitori di SGLT2 ha ridotto le **probabilità di ricovero e morte**», sottolinea il Professor Federici.

## Screening cardiovascolare per le persone con diabete e viceversa

Avere **diabete** e malattie cardiovascolari, soprattutto in giovane età ha un impatto importante sulla prognosi. Nelle nuove linee guida si raccomanda quindi di sottoporre a **screening** i pazienti con malattie cardiovascolari per il diabete e valutare il **rischio cardiovascolare** negli individui con diabete e valutarli per malattie cardiovascolari e renali.

## La gestione del danno renale e della fibrillazione atriale nei diabetici

Il diabete ha un effetto diretto sul rene con un alto **rischio di insufficienza**: per questo le linee guida raccomandano lo screening annuale con misurazione della velocità di **filtrazione glomerulare** e livelli di albumina nelle urine. I pazienti con diabete e malattia renale cronica inoltre dovrebbero ricevere una terapia con **inibitore SGLT2 e/o finerenone** (in aggiunta alle cure standard) per ridurre i rischi. Inoltre, nel diabete di tipo 2 aumenta del 3% il rischio di sviluppare **fibrillazione atriale**, che a sua volta è correlata a ictus e morte precoce. Per la prima volta le linee guida raccomandano uno screening specifico e misurazioni regolari con **ECG o pulsiossimetria** in pazienti dai 65 anni e in quelli di età inferiore con ipertensione.

## Stile di vita e diabete come strumento di riduzione del rischio

I **cambiamenti dello stile di vita** sono raccomandati come misura di base per prevenire e gestire il diabete. questi dovrebbero essere implementati mediante un **approccio multifattoriale** con una comunicazione centrata sul paziente adattata allo stato di salute e all'**alfabetizzazione sanitaria** del paziente stesso. Nel diabete di tipo 2, come riportato nello studio **Action for Health in Diabetes**, un intervento sullo stile di vita mediante **consulenza nutrizionale**, la variazione quali e quantitativa del

pasto e l'esercizio fisico hanno indotto una perdita di peso media dell'8,6%, associata a una significativa riduzione di HbA1c e **pressione arteriosa**. La riduzione del peso è uno dei caposaldi del trattamento: in questo contesto le linee guida raccomandano **esercizio fisico** quotidiano e una dieta mediterranea ricca in fibre e acidi grassi insaturi.

# Indicazioni tramite WeChat possono migliorare la colonscopia

Valentina Sirtori 31 Agosto 2023



*Se supportati direttamente, i pazienti riescono a preparare meglio l'intestino all'esame diagnostico, velocizzando la procedura e migliorandone gli esiti.*

La colonscopia è un esame diagnostico utile in varie situazioni, come per esempio un calo ponderale importante senza cause apparenti, la positività del soggetto alla ricerca del sangue nelle feci o la presenza di sangue franco nelle stesse. Inoltre, questa procedura è importante come prevenzione secondaria in pazienti con tumore al colon-retto, il più comune in Italia se si considerano insieme uomini e donne.

Tuttavia, questa indagine richiede da parte del paziente un'accurata preparazione per eliminare le feci dall'intestino e facilitare la visione della mucosa da parte del team clinico. Esistono diverse procedure e sostanze atte a ottenere il risultato, ma sembra che quasi un terzo dei pazienti giunga all'esame con un intestino non libero: ciò può rendere difficoltoso l'inserimento della sonda, per esempio, oppure allungare i tempi dell'esame, che può dare esiti incerti.

## **WeChat può essere utile in un contesto del genere?**

Data la situazione sopra descritta, un team cinese ha valutato l'efficacia di WeChat per fornire indicazioni ai pazienti prima di una colonscopia. I ricercatori sono tutti del Qilu Hospital del Cheeloo College of Medicine della Shandong University.

In tutto sono 588 i pazienti coinvolti in questo studio quasi-sperimentale, divisi in due gruppi: 295 hanno avuto indicazioni tramite WeChat, mentre gli altri no.

Tutti i soggetti hanno ricevuto indicazioni chiare e scritte rispetto alle modalità di preparazione all'esame al momento della prenotazione, ma quelli inseriti nel gruppo di studio sono stati inseriti in una chat sulla quale sono state pubblicate ulteriori indicazioni, per esempio, sono state inviate immagini dei cibi consentiti e proibiti nei giorni prima della colonscopia, con anche delle vere e proprie ricette.

Inoltre, ai pazienti è stato ricordato quando iniziare a usare purganti per ripulire completamente l'intestino e così via. Ogni paziente poteva accedere a WeChat in maniera indipendente, anche aiutato dai propri caregiver.

## **Il confronto dà chiare indicazioni**

Gli autori hanno confrontato la qualità della preparazione intestinale tra i due gruppi, tramite l'Ottawa score, e una serie di altri indicatori: tempo di intubazione, tempo di ritiro, tasso di individuazione di un adenoma, reazioni avverse.

I risultati sono abbastanza chiari: i pazienti che hanno ricevuto indicazioni dirette tramite la app hanno mostrato valori di Ottawa score decisamente migliori e più omogenei, pari a  $1.59 \pm 1.07$  contro  $6.62 \pm 3.07$ .

Migliori anche i risultati in termini di tempo di intubazione e di estubazione, rispettivamente di  $6.47 \pm 1.81$  e  $13.15 \pm 3.93$  contro  $11.61 \pm 3.34$  e  $14.99 \pm 6.77$ . Anche le reazioni avverse all'esame sono state meno nel gruppo di studio rispetto a quello di controllo, pari al 2% contro il 5%. Per finire, e forse più importante, la migliore preparazione ottenuta con le indicazioni della chat hanno portato a una maggiore identificazione di adenomi intestinali.

# Paure, successi e speranze di un giovane con l'epilessia. Alla Mostra del Cinema di Venezia il cortometraggio "Fuori dall'acqua"

«Il cortometraggio "Fuori dall'acqua" è un traguardo significativo della Campagna LICE di quest'anno – commenta Laura Tassi, Presidente LICE – e siamo orgogliosi di essere a Venezia, per poter rappresentare tutte le Persone con Epilessia».

di Redazione



Dopo lo straordinario debutto al **Giffoni Film Festival** di luglio scorso, tra emozioni e commozone di centinaia di giovani che hanno preso parte al dibattito anche con testimonianze personali, "Fuori dall'acqua", lo short film di Angela Bevilacqua, firmato Giffoni Innovation Hub, in collaborazione con **LICE, Lega Italiana Contro l'Epilessia e Fondazione LICE**, approda a Venezia in occasione dell'80esima edizione della **Mostra Internazionale D'Arte Cinematografica** che quest'anno si svolge dal 30 agosto al 9 settembre.

Andrea si tuffa, la gara comincia. Motori in azione e riflettori puntati su una giovane speranza del nuoto: il protagonista di "**Fuori dall'acqua**" non è un adolescente qualunque, Andrea convive con l'Epilessia. Liberamente ispirata alla storia vincitrice del **Contest LICE, "Si va in Scena. Storie di Epilessia"**, quella di Andrea è una testimonianza di lotta ma anche di speranza, contro ogni stigma sociale e pregiudizio, in cui lo **sport, gli affetti, ma anche i farmaci**, giocano un ruolo cruciale.

«Il cortometraggio "Fuori dall'acqua" è un traguardo significativo della Campagna LICE di quest'anno – commenta **Laura Tassi, Presidente LICE** – e siamo orgogliosi di essere a Venezia, per poter rappresentare tutte le Persone con Epilessia. Raccontare, attraverso un susseguirsi di immagini ricche

GLI ARTICOLI PIU' LE

## DIRITTO

Medici ex specializzandi, Parlamer Governo sulle borse di studio. Con svolta decisivo, tribunali ne terranr Votato all'unanimità l'O.d.G. presentato dal che richiama l'applicazione della sentenza i Giustizia Ue. Il Presidente di Consulcesi, M

## POLITICA

Dopo il FSE via libera della Stato I Piano prevenzione e Calendario va La Conferenza delle Regioni e delle Provin espresso l'Intesa sul "Piano nazionale di Pr (PNPV) 2023-2025" e sul "Calendario Nazir

## SALUTE

Covid: in autunno vaccini «aggiorn fragili. Siliquini (SItI): «Da circola indicazioni chiare»

La Direzione Generale della Prevenzione d Salute ha diffuso una circolare con tutte le i della campagna nazionale di vaccinazione pi&u...



RUBRICHE

## MINISTERO

Quando le infezioni ripetute sono

## ASSICURAZIONI

La polizza di responsabilità civile garantisce soltanto nei casi di dar

## SANITÀ INTERNAZIONALE

PanFlu Sicilia: se dovesse esplod pandemia? «Ecco come ci prepar

# Punture di insetti in aumento in estate e autunno. Una «guida» contro il rischio allergie

I mesi estivi e quelli autunnali sono i periodi dell'anno più rischiosi per quanto riguarda le punture di insetti con pungiglioni: vespe, calabroni, bombi e api. Le loro punture possono portare anche allo shock anafilattico e al decesso nei soggetti allergici, come testimoniano purtroppo i più recenti fatti di cronaca

*di Valentina Arcovio*



I mesi estivi e quelli autunnali sono i periodi dell'anno più rischiosi per quanto riguarda le **punture di insetti** con pungiglioni: vespe (compresa quella orientale, sempre più diffusa in Italia), calabroni, bombi e api. Le loro punture possono portare anche allo **shock anafilattico** e al decesso nei soggetti allergici, come testimoniano purtroppo i più recenti fatti di cronaca. Ogni anno in Italia si registrano fino a 20 decessi tra adulti e bambini. «Grazie all'**immunoterapia desensibilizzante** è possibile prevenire lo shock anafilattico e quindi anche i decessi legati alle punture di insetti» spiega **Alessandro Fiocchi**, responsabile di **Allergologia del Bambino Gesù**. Presso l'Ospedale della Santa Sede è possibile sottoporsi alla procedura desensibilizzante dedicata ai bambini e ai ragazzi con **diagnosi di allergia** grave al veleno di questi insetti. Nell'ultimo anno e mezzo gli accessi al pronto soccorso dell'ospedale per **puntura di imenotteri** sono stati 625.

## Le differenze tra una reazione normale e una allergica

È importante riuscire a distinguere una reazione normale da una **reazione allergica**. Diversi insetti con pungiglione quando pungono iniettano **sostanze nocive** che provocano bruciore, rossore, dolore e prurito. Si tratta di reazioni del tutto normali se localizzate nella **sede della puntura** e se limitate nell'estensione, nella gravità e nella durata. Si parla invece di allergia al **veleno degli insetti** quando la reazione locale è eccessiva: troppo estesa, grave e duratura. In qualche caso viene interessata gran parte di un braccio o di una gamba, il rigonfiamento raggiunge un picco massimo entro le 48 ore e può durare fino a 7-10 giorni. A volte si presentano anche **febbre** (lieve rialzo della temperatura corporea), spossatezza e nausea.

## Circa due persone su 100 hanno reazioni allergiche dopo la puntura di insetto

Le **punture di imenotteri** scatenano reazioni allergiche in circa 2 persone su 100. Fortunatamente, tra i bambini il fenomeno è molto meno frequente che negli adulti. Tuttavia, proprio a causa del **veleno di insetti**, ogni anno in Italia muoiono da 5 a 20 persone (tra adulti e bambini). Da gennaio dello scorso anno a luglio di quest'anno il pronto soccorso dell'ospedale pediatrico romano ha registrato 625 accessi per punture di **insetti con pungiglione**: 386 nel 2022 e 239 nei primi 7 mesi del 2023.

### «Istruzioni» per affrontare al meglio le punture di insetto

In caso di **puntura di insetto**, è importante rimuovere immediatamente (entro 20 secondi) il pungiglione, se è visibile, con un movimento secco e rapido (usando le unghie o le pinzette). Trascorsi i primi 20 secondi l'operazione risulterà meno utile perché tutto il veleno sarà stato ormai liberato nel corpo. Dopo la puntura è consigliabile applicare nella zona colpita qualcosa di freddo (ghiaccio, impacchi freddi) ed eventualmente un **analgesico** (farmaco per calmare il dolore). È anche possibile somministrare un **antistaminico per bocca** e applicare localmente una **pomata cortisonica**. Il medico, se necessario, prescriverà una **terapia antinfiammatoria** a base di cortisone per bocca per 3-7 giorni.

### Rivolgersi al pronto soccorso in caso di reazione allergica

In caso di sospetta **reazione allergica** è fondamentale rivolgersi prima possibile al medico o al pronto soccorso e, successivamente, pianificare una **visita specialistica** dall'allergologo. Sarà lui a effettuare un colloquio e una serie di esami con l'obiettivo di verificare se si tratta davvero di una reazione allergica, identificare l'insetto che l'ha causata e verificare attraverso il **dosaggio delle IgE** specifiche l'esistenza di sensibilizzazione allergica verso il veleno di una o più specie di insetti. In seguito, lo specialista prescriverà dei farmaci di pronto impiego da utilizzare in caso di ulteriori reazioni allergiche scatenate da **punture d'insetto**. Presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è attivo anche il **Centro Antiveneni** a cui rivolgersi per le emergenze. Il centro è raggiungibile telefonicamente 24 ore su 24 al numero **06 6859 3726**.

### Con l'immunoterapia desensibilizzante si previene lo shock anafilattico

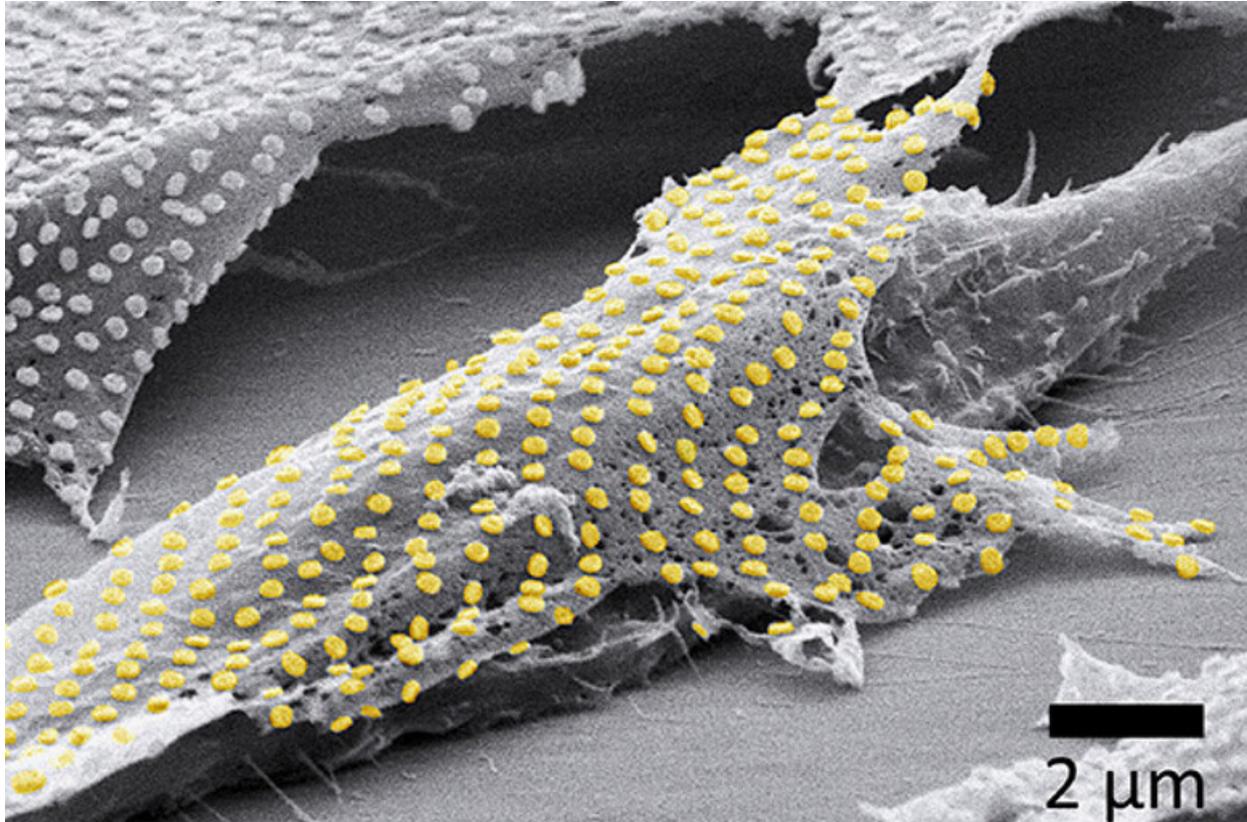
L'immunoterapia desensibilizzante, una sorta di «vaccinazione», è una **terapia salvavita** per tutti i bambini e i ragazzi ad alto rischio di **shock anafilattico** o di reazioni allergiche di medio-alta intensità. Consiste nell'inoculazione sottocutanea di dosi crescenti del **veleno dell'insetto** a cui si è allergici, partendo da dosaggi estremamente bassi. In questo modo l'organismo si «abitu» progressivamente al veleno fino a raggiungere una soglia di tolleranza che scongiura **reazioni gravi** in caso di punture accidentali. «Grazie all'immunoterapia desensibilizzante è possibile prevenire lo shock anafilattico e, quindi, anche i decessi legati alle **punture di insetti**», spiega Fiocchi. Il vaccino va proseguito per almeno 3 anni e l'effetto si mantiene di solito per molti anni, ma il trattamento è pienamente efficace già dal dodicesimo mese: se il bambino viene punto accidentalmente non rischia più lo **shock anafilattico**».

### L'allergologo sceglie la terapia migliore in base al paziente

L'immunoterapia desensibilizzante va condotta esclusivamente in un **Centro allergologico** altamente specializzato, sotto stretta osservazione medica. È l'allergologo a valutare caso per caso se sia o meno il caso di sottoporre il bambino o il ragazzo alla **vaccinazione**. Il percorso è dedicato ai bambini e ai

# ATUAGGI D'ORO SU SINGOLE CELLULE PER MONITORARE LA SALUTE

venerdì 1 Settembre - 2023 | di Anna Boccia |  
Categorie: News ed eventi, Studio medico



**Tatuaggi d'oro grandi pochi milionesimi di millimetro sono stati realizzati su singole cellule viventi senza danneggiarle.**

L'obiettivo è quello di avere in futuro dei "sensori per controllare da remoto e monitorare in tempo reale le condizioni delle singole cellule e dell'ambiente che le circonda".

Ad affermarlo è stato il bioingegnere **David Gracias**, della Johns Hopkins University, che ha coordinato lo studio pubblicato sulla rivista **Nano Letters**.

"E' un primo passo verso il collegamento di sensori ed elettronica su cellule vive. Il tatuaggio elettronico è decine di volte più piccolo della capocchia di uno spillo – spiega -. Per farlo, abbiamo utilizzato la litografia a nanostampa".

Prima di tutto hanno stampato i tatuaggi in oro (in pratica dei disegni fatti di punti e fili) su un wafer di silicio; successivamente li hanno trattati con una colla molecolare e trasferiti sulle cellule vive usando una speciale pellicola di idrogel che si è poi dissolta. Come risultato, i tatuaggi sono rimasti attaccati alle cellule (anche in movimento) per 16 ore consecutive senza danneggiarle.

"Se avessimo tecnologie per monitorare la salute di singole cellule – conclude -, potremmo diagnosticare e curare le malattie molto prima che gli organi vengano danneggiati."

---

## Related Posts:



**Sicilia e Usa contro  
l'Hiv: scoperto come**



*Uno studio dell'IRCCS Policlinico di Sant'Orsola, prova la correlazione tra l'esito di un trapianto di midollo e il "benessere" del microbiota intestinale. Risultati che aprono nuove e importanti frontiere, tra queste il trapianto di microbiota intestinale con un progetto imminente all'IRCCS. Lo studio è stato pubblicato su "Blood", la più prestigiosa rivista di ematologia*



Bologna, 30 agosto 2023 - Esistono batteri "buoni" e possono essere grandi alleati dei piccoli pazienti pediatrici in cura per patologie ematologiche che vengono sottoposti a un trapianto di cellule staminali emopoietiche. Lo dice uno studio condotto dalla Oncoematologia pediatrica dell'IRCCS Policlinico di Sant'Orsola in collaborazione con il gruppo della Microbiomics Unit (DIMEC) dell'Università di Bologna.

È stato pubblicato da *Blood*, la più prestigiosa rivista di ematologia, e rappresenta lo studio con il più alto numero al mondo di pazienti pediatrici di cui è stata studiata la diversità del microbiota durante il trapianto. Lo studio mostra come i bambini che, prima del trapianto, possiedono un microbiota più sano hanno circa il 25% in più di probabilità di sopravvivenza nei successivi 4 anni.

Lo studio ha coinvolto 90 bambini che hanno ricevuto un trapianto di cellule staminali ematopoietiche, in quattro centri italiani e uno in Polonia. A circa quattro anni dal trapianto, è sopravvissuto l'88,9% dei bambini che avevano una maggiore diversità nel microbiota intestinale a fronte del 62,7% di quanti avevano un microbiota meno ricco. I bambini con una flora intestinale più sana, inoltre, avevano minore probabilità di sviluppare una reazione immunitaria in cui le cellule trapiantate aggrediscono i tessuti della persona che le riceve, chiamata malattia del trapianto contro l'ospite.

“Abbiamo provato che la diversità del microbiota intestinale prima del trapianto di cellule staminali predice la sopravvivenza. Esiste una capacità di particolari batteri intestinali di modulare il sistema immunitario in senso favorevole e questo costituisce una variabile importantissima - spiega il prof. Riccardo Masetti, della Oncoematologia Pediatrica e primo autore dello studio - quando un sistema immunitario completamente nuovo viene trasferito nei piccoli pazienti. Grazie allo studio della composizione e della diversità del microbiota dei bambini possiamo “predire” lo sviluppo di eventuali complicanze che incidono sull'esito del trapianto”.

Sono diverse quelle che si possono verificare: dalle infezioni alla tossicità dei farmaci utilizzati per la preparazione al trapianto. Una delle più temibili è una complicanza immunomediata chiamata “malattia da trapianto verso l'ospite” (GvHD), che nelle forme più gravi può rappresentare una seria minaccia per la vita.

I pazienti con un microbiota ricco e con maggiore abbondanza di batteri buoni, hanno una più bassa probabilità di svilupparle. Mentre se questa diversità e ricchezza “eubiotica” si perde, ad esempio in seguito a trattamenti chemioterapici o ad una esposizione antibiotica protratta, la probabilità di complicanze cresce.

“Oggi i risultati di questi studi aprono nuove e importantissime prospettive, come quelle relative alla modulazione della composizione batterica intestinale - spiega Masetti - È una bella soddisfazione, considerando anche che il nostro è un impegno che nasce da lontano. Sulla base delle evidenze già provate sugli adulti, nel 2015 abbiamo cominciato a caratterizzare il microbiota dei bambini sottoposti a trapianto producendo i primi dati di letteratura su questo argomento”.

Diversi finanziamenti provenienti da bandi competitivi, sono stati assegnati negli anni alla promozione di questa attività di studio presso l'oncoematologia pediatrica del Policlinico e l'Associazione Genitori Ematologia Oncologia Pediatrica (AGEOP RICERCA) da tempo ha investito su questo filone sostenendo l'attività dei ricercatori.

## **Il futuro è il trapianto fecale**

Le evidenze mostrate dallo studio mettono al centro il ruolo sempre più determinante che avranno i progetti sul trapianto di microbiota intestinale. Parliamo del processo attraverso il quale le feci prelevate da un individuo sano vengono trasferite nell'intestino di un paziente per eliminare i microrganismi patogeni e ristabilire una composizione 'sana' o eubiotica.

L'obiettivo è quello di creare una vera e propria squadra di batteri "buoni" pronti a proteggere i piccoli pazienti per supportarli nella riuscita del trapianto di midollo. Presto partirà il primo studio multicentrico collaborativo pediatrico che vedrà coinvolto anche il nostro IRCCS sui primi trapianti di microbiota con l'obiettivo di eradicare batteri patogeni multiresistenti che colonizzano i bambini prima del trapianto di cellule staminali.

Sulla base di questa ricerca, inoltre, già oggi all'IRCCS si preserva l'integrità del microbiota intestinale nei bambini trapiantati, somministrando la nutrizione enterale attraverso un sondino nasogastrico, diversamente dalla pratica precedente secondo cui la nutrizione veniva somministrata attraverso una flebo. Questo ha permesso di mantenere un microbiota più 'sano', che si è tradotto in un minor numero di infezioni ed una minore incidenza di malattia da trapianto verso l'ospite. Inoltre, sono in studio diversi interventi nutrizionali con probiotici e/o con particolari regimi alimentari.

## **Cosa è il microbiota intestinale**

Il microbiota intestinale è l'insieme dei batteri che abitano il nostro intestino, che presenta un numero di geni stimato essere cento volte quello del genoma umano materiale genetico cento volte superiore a quello umano. Possiamo quindi parlare di un vero e proprio 'partner' simbiotico che cresce insieme a noi. La sua stretta relazione con le cellule del sistema immunitario lo rende un elemento chiave nella storia naturale di moltissime malattie croniche, infiammatorie, autoimmuni è più in generale immuno-mediate.

Oltre a questo il microbiota svolge altre funzioni chiave come la protezione nei confronti di patogeni, la sintesi di alcuni metaboliti e vitamine fondamentali per il nostro organismo e la regolazione della motilità intestinale. Lo studio della diversità del microbiota è risultato fondamentale per comprendere la patogenesi di moltissime malattie pediatriche dalle malattie oncologiche all'autismo.

Attualmente, le strategie di modulazione del microbiota attraverso dieta, farmaci e procedure come il trapianto, rappresentano alcuni tra gli scenari scientifici più attrattivi della medicina moderna.

# quotidiano**sanità**.it

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## Liste d'attesa bimbi per terapie. Schlein cita la Liguria, che risponde: "Tema noto e affrontato quotidianamente"

***La segretaria del PD ha riportato all'attenzione il problema dei bambini disabili che attendono mesi per il riconoscimento della disabilità e l'accesso alle terapie citando il caso della Liguria e dei suoi circa 2mila piccoli pazienti in attesa. La Regione: "In base alle ultime rilevazioni il numero di minori in lista d'attesa è sceso a 1735 e continuerà a scendere grazie alle azioni che sono state messe in campo e si continueranno a portare avanti".***

Botta e risposta tra la segretaria del Partito Democratico, **Elly Schlein**, e la Regione Liguria, Giovanni Toti, sulle liste d'attesa per l'accesso alle terapie dei bambini disabili.

Pochi giorni fa, incontrando a Riva Trigoso dirigenti e militanti del partito, Schlein aveva infatti portato all'attenzione il problema, citando le stime, già note lo scorso anno, che parlavano di 2mila bambini disabili in lista d'attesa.

**La Regione interviene per precisare il proprio impegno e i risultati già ottenuti.** "Il tema delle liste d'attesa nella neuropsichiatria infantile – si legge in una nota diramata dalla Regione - è noto e viene affrontato quotidianamente dal sistema sanitario regionale con risultati che stanno portando da una parte ad una riduzione dei tempi d'attesa e dall'altra alla presa in carico dei pazienti, partendo da coloro che ne hanno più bisogno. Regione Liguria replica così alle parole dell'onorevole Schlein sul tema delle liste d'attesa per le terapie riabilitative pubbliche ai minori con disabilità".

"Dopo la pandemia – prosegue la nota -, si è rilevato a livello nazionale un ulteriore e significativo incremento dei disturbi neuropsichiatrici con un costante aumento della domanda anche nella nostra regione che ha portato inevitabilmente ad alimentare il numero degli inserimenti in lista d'attesa riabilitativa. L'incremento della domanda in Liguria è confermato dal contestuale aumento delle prime visite che è passato da 2.313 del 2020 a 5571 nel 2022".

La Regione fa però sapere che "in base alle ultime rilevazioni il numero di minori in lista d'attesa è sceso a 1735 e continuerà a scendere grazie alle azioni che sono state messe in campo e si continueranno a portare avanti, nonostante le difficoltà ad individuare alcune figure professionali (es. neuropsichiatri e terapisti della riabilitazione). Nella sola Asl 3, area maggiormente interessata dalle liste d'attesa, sono stati comunque effettuati concorsi tra il 2021 e il 2022 che hanno portato a 36 assunzioni tra neuropsichiatri, psicologi, logopedisti, educatori professionali e psicomotricisti e al percorso di assunzione di ulteriori 21 profili entro la fine del 2023 con un incremento complessivo di 57 figure. Le assunzioni hanno l'obiettivo di contrarre significativamente queste liste d'attesa, anche grazie agli stanziamenti straordinari di Regione Liguria che ammontano a 4 milioni e 700mila euro, destinati ai centri ambulatoriali riabilitativi liguri", conclude la nota della Regione Liguria.

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## Monitoraggio Covid. Casi ancora in crescita del 28% ma per ora pochi ricoveri in ospedale

***L'incidenza sale a 25 casi per 100 mila abitanti rispetto ai 20 della scorsa settimana. In calo l'indice Rt che scende a 1,15. La percentuale di infezioni riportate in soggetti con almeno un'infezione pregressa (reinfezioni) è in lieve aumento e intorno al 36%. [IL REPORT](#)***

Nell'ultima settimana si registrano 14.863 nuovi casi, ancora in aumento rispetto agli 11.602 della scorsa settimana (+28%). L'incidenza sale a 25 casi per 100 mila abitanti rispetto ai 20 della scorsa settimana. Cresce di poco anche l'occupazione dei letti in Area medica che si attesta al 2,7% (era al 2% la scorsa settimana) con un totale di 1.659 ricoverati. In calo invece l'occupazione delle terapie intensive (0,4% rispetto allo 0,5% della precedente rilevazione) dove sono ricoverate 39 persone. È quanto emerge dal bollettino settimanale del Ministero della Salute.

L'indice di trasmissibilità (Rt) basato sui casi con ricovero ospedaliero al 22 agosto 2023 è pari a 1,15 (1,06 – 1,24), in diminuzione rispetto alla settimana precedente sebbene ancora sopra la soglia epidemica (Rt=1,23 (1,12 – 1,34), al 15 agosto 2023).

La percentuale di infezioni riportate in soggetti con almeno un'infezione pregressa (reinfezioni) è in lieve aumento e intorno al 36%.

I tassi di malattia grave (ricovero, ricovero in terapia intensiva e decesso) sono stabili o in lieve aumento in tutte le fasce d'età. I tassi di ospedalizzazione e mortalità aumentano con l'età e i tassi più elevati si trovano nella fascia d'età 90+ anni.

In base ai dati di sequenziamento depositati sulla piattaforma nazionale I-Co-Gen, nell'ultima settimana di campionamento consolidata, 07/08/2023 - 13/08/2023 (dati al 28 agosto 2023), si conferma la co-circolazione di ricombinanti di Omicron attenzionati a livello internazionale, con una predominanza di sequenze attribuibili a XBB.1.9 (45,2%). Si segnala inoltre, una, se pur discontinua, circolazione di CH.1.1, discendente di BA.2.75 considerato variante sotto monitoraggio dagli organismi internazionali.

“Nel periodo di monitoraggio, l'incidenza di nuovi casi identificati e segnalati con infezione da SARS-CoV-2 in Italia si mantiene bassa seppur in aumento da due settimane. Anche l'impatto sugli ospedali rimane limitato, in leggero aumento nelle aree mediche e in lieve diminuzione nelle terapie intensive”, si legge nel monitoraggio.

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## Dengue. Casi confermati con esposizione autoctona. Ecco le indicazioni del Ministero

***In data 18 e 20 agosto 2023 sono stati segnalati rispettivamente dalla Regione Lombardia e dalla Regione Lazio, due casi confermati di dengue non correlati a viaggi in zone endemiche per l'infezione. Al 28 agosto sono stati segnalati dalla Regione Lombardia ulteriori 4 casi confermati di dengue tutti con riferita esposizione presso Castiglione d'Adda. "Al momento non è possibile escludere il verificarsi di ulteriori casi autoctoni di dengue". [LA CIRCOLARE](#)***

Una circolare del ministero della Salute fa il punto sull'attuale situazione in Italia dei casi confermati di Dengue e fornisce alle Regioni nuove indicazioni per il potenziamento dei sistemi di sorveglianza.

In data 18 e 20 agosto 2023 sono stati segnalati rispettivamente dalla Regione Lombardia e dalla Regione Lazio, due casi confermati di dengue non correlati a viaggi in zone endemiche per l'infezione.

Il primo caso riguardava un uomo di 73 anni domiciliato presso Castiglione d'Adda in provincia di Lodi, che ha avuto esordio della sintomatologia il 3 agosto 2023, con artralgia, mialgia, rash cutaneo e febbre elevata ( $>39^{\circ}\text{C}$ ), in assenza di correlazione con viaggi all'estero in aree endemiche.

Il secondo caso riguardava invece un uomo di 42 anni residente a Roma. I sintomi sono insorti il 2 agosto 2023 con febbre ( $>39^{\circ}\text{C}$ ) artralgie, rash, petecchie agli arti inferiori. Anche per questo caso l'indagine epidemiologica non ha evidenziato alcuna correlazione a viaggi all'estero in zone endemiche per dengue.

Entrambi i casi sono stati confermati tramite positività per Dengue Virus al test PCR, con successiva conferma di virus DENV-1, ed entrambi risultano in via di guarigione. Tra questi due casi non sono emersi, al momento, collegamenti epidemiologici, per entrambi non risultano correlazioni a viaggi in paesi endemici, né trasfusioni di sangue o emoderivati.

Al 28 agosto 2023 sono stati segnalati dalla Regione Lombardia ulteriori 4 casi confermati di dengue tutti con riferita esposizione presso Castiglione d'Adda, esordio dei sintomi in un periodo compreso tra il 4 e il 21 agosto 2023 e positività per Dengue al test PCR. Le indagini epidemiologiche ed entomologiche, incluse attività di screening nelle aree interessate, sono tuttora in corso per definire i luoghi di esposizione e le possibili catene di trasmissione.

### **Le indicazioni generali**

Al momento - si spiega nella circolare - non è possibile escludere il verificarsi di ulteriori casi autoctoni di dengue, in particolare nelle aree che hanno osservato casi autoctoni, o secondari a casi importati da Paesi con circolazione virale, pertanto si raccomanda alle Regioni/PA di attenersi alle indicazioni del PNA, assicurare le comunicazioni tra i servizi veterinari e di prevenzione umana e di potenziare il sistema di sorveglianza, secondo quanto segue:

- Raccomandare ai medici ospedalieri e territoriali, MMG e PLS di porre particolare attenzione all'identificazione tempestiva dei casi importati (ovvero con storia di viaggio in paesi endemici nei 15 giorni precedenti l'esordio dei sintomi) e all'individuazione di pazienti con criteri clinici compatibili con infezione da virus Dengue senza storia di viaggi in zone endemiche;

- Segnalare tempestivamente ogni caso di dengue, come da definizione di caso riportata nel PNA, tramite la piattaforma della sorveglianza delle malattie trasmesse da vettori istituita presso l'Istituto Superiore di Sanità (<https://w3.iss.it/site/RMI/arbo/>) e come previsto dalla Circolare del Ministero della Salute prot. n. 0017581 del 07/06/2023 “Sorveglianza e risposta delle arbovirosi, indicazioni generali”;
- Raccomandare ai Laboratori di riferimento regionali l'analisi tempestiva dei campioni per la definizione dei casi probabili/confermati;
- Provvedere, ai fini dell'individuazione delle possibili catene di trasmissione e dell'analisi dei ceppi circolanti sul territorio nazionale, all'invio tempestivo al Laboratorio Nazionale di Riferimento presso l'ISS (email [giulietta.venturi@iss.it](mailto:giulietta.venturi@iss.it); tel. 06 4990 2663) dei campioni clinici e/o delle sequenze virali, se determinate:
  - dei casi probabili/confermati di dengue autoctona (o sospetta autoctona) dai Laboratori di Riferimento Regionale,
  - dei casi confermati di infezione da virus Dengue identificati mediante screening dai Centri Regionali Sangue,
  - nel caso della presenza di casi autoctoni o sospetti tali, di casi di infezione da virus Dengue probabili/confermati importati in persone che vivano nello stesso comune e abbiano sviluppato sintomi 15-20 giorni prima dell'inizio dei sintomi del primo presunto caso autoctono;
- Provvedere all'invio al Centro di Referenza Nazionale per la diagnosi delle malattie esotiche degli animali (CESME) presso l'IZS di Teramo (email [cesme@izs.it](mailto:cesme@izs.it) tel. 0861 3321) di pool di zanzare per la ricerca del virus Dengue o la conferma da esemplari risultati positivi al virus; il CESME provvederà alla condivisione tempestiva con il Laboratorio Nazionale di Riferimento presso l'ISS dei risultati delle analisi, dei sequenziamenti effettuati e dei campioni analizzati al fine di poter realizzare un confronto con i risultati delle analisi effettuate sui campioni umani;
- Assicurare che per ogni caso autoctono al solo sospetto sia immediatamente avviata:
  - l'indagine epidemiologica relativa al caso, avviando sistemi di ricerca attiva per la tempestiva identificazione ed isolamento di eventuali casi secondari (incluso con indagini diagnostiche rivolte a familiari o altri contatti), anche con il coinvolgimento dei medici della medicina di base, ospedalieri e territoriali e
  - le indagini entomologiche (monitoraggio e sorveglianza) precedenti e successive alle attività di controllo di *Aedes albopictus* previste dal PNA in caso di circolazione virale accertata o sospetta;
- Porre particolare attenzione agli aspetti di comunicazione del rischio e quindi divulgazione delle informazioni con le parti interessate e con il pubblico al fine di adottare misure appropriate alla protezione della popolazione e per limitare la circolazione dei vettori.

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## Dengue. Msf: "Zanzare modificate in laboratorio per combatterla in Honduras"

***Si utilizzeranno zanzare Aedes aegypti, infettate in laboratorio con il batterio naturale Wolbachia che riduce la capacità di questo insetto di trasmettere malattie derivanti dagli arbovirus. Si tratta di un metodo innovativo nella lotta a Dengue, Zika e Chikungunya che si è già dimostrato efficace in altri paesi con alti tassi di Dengue.***

Per la prima volta in Honduras, Medici Senza Frontiere (Msf), in collaborazione con il ministero della salute honduregno, il World Mosquito Program (WMP) e l'Università nazionale autonoma dell'Honduras, utilizzerà zanzare Aedes aegypti, infettate in laboratorio con il batterio naturale Wolbachia che riduce la capacità di questo insetto di trasmettere malattie derivanti dagli arbovirus. Si tratta di un metodo innovativo nella lotta a Dengue, Zika e Chikungunya che si è già dimostrato efficace in altri paesi con alti tassi di Dengue.

La Dengue, spiega Msf in una nota, è un grave problema di salute pubblica in Honduras e in America Centrale e del Sud, ma rappresenta anche un'importante minaccia per la salute globale, con un'incidenza che è aumentata di 30 volte negli ultimi 50 anni. Oggi più della metà della popolazione mondiale è a rischio e si prevede che un altro miliardo di persone sarà esposto alla febbre dengue nei prossimi decenni a causa dei cambiamenti climatici. È un'infezione virale diffusa soprattutto nelle aree urbane di paesi tropicali e viene trasmessa dalla puntura di zanzare infette che causa febbre, mal di testa, dolori muscolari e nausea. I casi gravi necessitano di cure in ospedale e la malattia può essere letale.

In Honduras, le epidemie stanno diventando sempre più gravi con oltre 10mila casi di dengue ogni anno, più di 9.200 casi solo nella capitale nel 2023. "Le soglie di emergenza stanno raggiungendo livelli allarmanti e gli attuali metodi di prevenzione non riescono a proteggere le persone dalla Dengue", afferma **Silvia Dallatomasina**, vicedirettore generale di Msf in Messico e America Centrale.

Medici senza frontiere spiega che al momento non sono disponibili cure specifiche e non sono stati ancora prodotti vaccini che garantiscano una protezione efficace contro le infezioni. L'uso di metodi di prevenzione obsoleti ha anche portato le zanzare a diventare resistenti alle tecniche tradizionali e ai pesticidi. Attraverso questo nuovo metodo sviluppato dal WMP, la Wolbachia viene introdotta in laboratorio nelle uova delle zanzare che una volta diventate adulte vengono rilasciate nelle aree d'intervento per ridurre la diffusione di queste malattie e garantire la trasmissione del batterio anche nelle successive generazioni di zanzare attraverso l'accoppiamento con le specie locali.

Anche se questo batterio vive naturalmente nel 50% degli insetti, incluse alcune zanzare, moscerini della frutta, falene, libellule e farfalle, non è presente in modo naturale nei principali portatori come la zanzara Aedes aegypti.

"Quando le zanzare sono portatrici di Wolbachia, questo batterio combatte contro i virus come quello della dengue, rendendone più difficile la riproduzione all'interno delle zanzare. Questo significa che le zanzare hanno una ridotta capacità di trasmettere il virus da persona riducendo quindi la prevalenza di febbre di Dengue nelle aree in cui Wolbachia si è insediata nelle zanzare locali" spiega **Claire Dorion**, consulente tecnica di Msf.

Medici senza frontiere spiega che questo metodo è sicuro sia per l'uomo che per l'ambiente ed è stato applicato con successo in più di 12 Paesi, come Australia, Brasile, Colombia e Messico, raggiungendo circa 10 milioni di persone. "I risultati dimostrano che la trasmissione del virus è significativamente ridotta nelle aree in cui il batterio Wolbachia è mantenuto ad un livello elevato nella popolazione locale di zanzare", conclude il comunicato.

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## Ancora tanta confusione sulla libera professione delle professioni sanitarie non mediche

*Gentile Direttore,*

i rappresentanti politici e professionali all'indomani del progetto di rimozione del vincolo dell'esclusività alle professioni sanitarie plaudivano al governo. Ora gli muovono anatemi ed ingiunzioni. È quanto si rilevi dal recente dibattito ormai da tempo avviato sulla c.d. «questione infermieristica», che già risulta essere impropriamente rappresentata da tale titolo, essendo i temi sollevati nella stessa i medesimi che interessano le 22 professioni tra infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della prevenzione ed ostetriche.

Vorrei ricordare che ad altisonanti e plauditi proclami di inizio d'anno, si contrappone una realtà alfine avveratasi, coerente con quanto mesi fa identificato come uno «specchio per le allodole» [1]: con tre step successivi (d.l. n. 34/2023; l. n. 56/2023; Documento Commissione Salute del luglio scorso [2]) il sistema politico (e non soltanto il governo) è riuscito a sterilizzare l'iniziativa che in titolo avrebbe tolto il vincolo dell'esclusività alle professioni sanitarie.

Vorrei altresì ricordare che non è necessario alcun incarico politico/governativo per poter intervenire a suo tempo ed a più riprese su tali “condivisibili” temi [3], anche ipotizzando una legge per una reale emancipazione di queste stesse professioni, che da ormai troppo tempo si va evangelizzando si voglia equiparare a quelle mediche [4].

Ecco perché giungono ora un po' fastidiosi i reiterati interventi di coloro che a vario titolo fanno parte di quello stesso sistema istituzionale che ha realizzato tutto ciò, e che adesso, tramite varie riformulazioni delle cose che vanno male o che vanno sempre peggio, o di cosa storicamente altri hanno fatto, snocciolando una storiografia che è già ben alla nostra portata, nonché con nuovi faraoneggiati “desiderata” di interventi correttivi o di intere leggi dall'odore del copia-incolla, vorrebbero – in un improbabile gioco della patata bollente, tipico del teatrino politico Italico – chiamarsi fuori da una imbarazzante responsabilità, semplicemente derivante dal proprio mero ruolo.

Ciò che invece sarebbe logico attendersi dalle federazioni degli ordini delle professioni non mediche, al pari dei politici che fanno parte di quelle stesse commissioni parlamentari che comunque fanno andare (sia agendo, ovvero non interferendo) le cose così come stanno andando, sarebbero delle istanze affinché si faccia chiarezza su alcuni quanto meno inusitati metodi (dalle anonime “manine” che hanno modificato l'art. 11 della bozza del c.d. “decreto bollette/energia”, allo stesso intervento “a gamba tesa” della Conferenza Stato Regioni) che puntualmente si manifestano, magari sotto la spinta di varie organizzazioni rappresentative, quando si tenti di contrastare la dominanza medico forense.

In altre parole: per chi ancora, alle porte del mese di settembre (ossia a quasi un anno dalle ipotesi dei decreti “milleproroghe” e “bollette/energia”, non sa come fare ad ottenere dalla propria azienda pubblica un assai improbabile modulo di autorizzazione per prestare le poche ore aggiuntive previste dal d.l. 34/2023, senza peraltro avere nemmeno una pallida idea di come fare a gestire al livello amministrativo

e contributivo questi possibili emolumenti aggiuntivi (p. iva? e quale?), risulta alquanto irritante continuare a leggere proclami e propaganda che giungono da destra a sinistra, da parte di quegli stessi soggetti che di fatto stanno contribuendo alla ennesima presa in giro per 700.000 professionisti che frattanto stanno dando fondo alle sempre più risicate risorse amministrative loro disponibili per fronteggiare varie nuove insorgenti incombenze, quali gli ambivalenti e mareggianti interventi di una BCE cui il nostro governo non è nemmeno in grado di dire con la dovuta fermezza che c'è una bella differenza tra inflazione e speculazione e che i due aspetti non possono e non devono essere trattati allo stesso modo.

Il messaggio/suggerimento ai carissimi responsabili apicali nazionali degli ordini ed ai politici, componenti delle Commissioni Parlamentari ... è il seguente: Cercate di far giungere a chi vi legge risposte esaustive di pragmaticità in tempi non biblici, non il solito, tanto insincero quanto inutile ... rosario di lamentele.

**Calogero Spada**

*TSRM – Dottore Magistrale*

[1] [https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo\\_id=111937](https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=111937)

[2] [https://www.quotidianosanita.it/allegati/create\\_pdf.php?all=1689149816.pdf](https://www.quotidianosanita.it/allegati/create_pdf.php?all=1689149816.pdf)

[3] [https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo\\_id=87606](https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=87606)

[4] [https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo\\_id=90651](https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=90651)

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## La responsabilità in tema di equipe sanitaria e la nozione di errore evidente e non settoriale

***L'onere di vigilanza imposto ai componenti di una equipe medica non può trasformarsi in un obbligo generalizzato di costante raccomandazione al rispetto delle regole cautelari e di invasione degli spazi di competenza altrui, soprattutto in presenza di posizioni professionalità del tutto distinte e caratterizzate da diverse fonti di cognizione delle condizioni del paziente.***

Ripercorrendo i principali arresti della giurisprudenza penale in tema di attribuzione della responsabilità ai componenti della equipe, il principio cardine, più volte richiamato, è quello del controllo reciproco: "in tema di responsabilità medica, l'obbligo di diligenza che grava su ciascun componente dell'equipe medica concerne non solo le specifiche mansioni a lui affidate, ma anche il controllo sull'operato e sugli errori altrui che siano evidenti e non settoriali, in quanto tali rilevabili con l'ausilio delle comuni conoscenze del professionista medio. (Fattispecie in cui la Corte ha confermato la sentenza di condanna per il reato di omicidio colposo nei confronti, oltre che del ginecologo, anche delle ostetriche, ritenendo che l'errore commesso dal ginecologo nel trascurare i segnali di sofferenza fetale non esonerava le ostetriche dal dovere di segnalare il peggioramento del tracciato cardiocografico, in quanto tale attività rientrava nelle competenze di entrambe le figure professionali operanti in equipe); (Cass. pen. n. 53315 del 2016), con la puntualizzazione che tale principio non si estende a fasi dell'operazione distinte: "In tema di colpa professionale, in caso di intervento chirurgico in "equipe", il principio per cui ogni sanitario è tenuto a vigilare sulla correttezza dell'attività altrui, se del caso ponendo rimedio ad errori che siano evidenti e non settoriali, rilevabili ed emendabili con l'ausilio della comune conoscenza scientifica del professionista medio, non opera in relazione alle fasi dell'intervento in cui i ruoli e i compiti di ciascun operatore sono nettamente distinti, dovendo trovare applicazione il diverso principio dell'affidamento per cui può rispondere dell'errore o dell'omissione solo colui che abbia in quel momento la direzione dell'intervento o che abbia commesso un errore riferibile alla sua specifica competenza medica, non potendosi trasformare l'onere di vigilanza in un obbligo generalizzato di costante raccomandazione al rispetto delle regole cautelari e di invasione negli spazi di competenza altrui" (Cass. n. 27314 del 2017).

In particolare poi in relazione alla posizione del "componente sottordinato" della equipe, la Cassazione penale ha affermato che: "In tema di colpa medica, il medico componente della equipe chirurgica in posizione di secondo operatore che non condivide le scelte del primario adottate nel corso dell'intervento operatorio, ha l'obbligo, per esimersi da responsabilità, di manifestare espressamente il proprio dissenso, senza che tuttavia siano necessarie particolari forme di esternazione dello stesso. (In motivazione, la Corte ha sottolineato che la valutazione relativa alla idoneità della forma di dissenso impiegata ad escludere la responsabilità penale deve essere compiuta avendo riguardo al contesto in cui questa opinione è stata resa manifesta, dovendo necessariamente distinguersi tra la situazione in cui si procede a scelte puramente terapeutiche a quella di tipo operatorio)" (Cass. n.43828 del 2015, che innova rispetto a Cass. pen. n. 5864 del 2013: "In tema di colpa in ambito sanitario, non è configurabile una responsabilità professionale dell'aiuto e dell'assistente medico sulla base della sola partecipazione all'intervento chirurgico effettuato direttamente dal primario, non essendo essi obbligati a dissociarsi dall'attività materialmente compiuta dal primo operatore o a manifestare il proprio dissenso "in tempo reale" abbandonando la sala operatoria.

Da ultimo la Corte di Cassazione ha ritenuto che in caso di lavoro in "équipe" e, più in generale, di cooperazione multidisciplinare nell'attività medico-chirurgica, l'accertamento del nesso causale rispetto all'evento verificatosi deve essere compiuto con riguardo alla condotta ed al ruolo di ciascuno, non potendosi configurare aprioristicamente una responsabilità di gruppo, in particolare quando i ruoli ed i compiti di ciascun operatore sono nettamente distinti tra loro (Cassazione penale sez. IV, 21/11/2019, n.49774).

In ambito civilistico è stato affermato che in tema di responsabilità sanitaria l'obbligo di diligenza che grava su ciascun componente dell'équipe medica concerne non solo le specifiche mansioni a lui affidate, ma anche il controllo sull'operato e sugli errori altrui che siano evidenti e non settoriali, sicché rientra tra gli obblighi di ogni singolo componente di una équipe chirurgica, sia esso in posizione sopra o sotto-ordinata, anche quello di prendere visione, prima dell'operazione, della cartella clinica contenente tutti i dati per verificare la necessità di adottare particolari precauzioni imposte dalla specifica condizione del paziente ed eventualmente segnalare, anche senza particolari formalità, il suo motivato dissenso rispetto alle scelte chirurgiche effettuate e alla scelta stessa di procedere all'operazione, potendo solo in tali casi esimersi dalla concorrente responsabilità di membri dell'équipe nell'inadempimento della prestazione sanitaria (Cassazione civile sez. III, 17/10/2019, n.26307).

Si tratta di arresto conforme a quella giurisprudenza secondo cui nel caso di equipe chirurgica e più in generale in quello in cui ci si trovi di fronte ad ipotesi di cooperazione multidisciplinare nell'attività medico - chirurgica, sia pure svolta non contestualmente, ogni sanitario, oltre che al rispetto dei canoni di diligenza e prudenza connessi alle specifiche mansioni svolte, è tenuto ad osservare gli obblighi ad ognuno derivanti dalla convergenza di tutte le attività verso il fine comune ed unico.

Con la conseguenza che ogni sanitario non può esimersi dal conoscere e valutare l'attività precedente o contestuale svolta da altro collega, sia pure specialista in altra disciplina, e dal controllarne la correttezza, se del caso ponendo rimedio o facendo in modo che si ponga opportunamente rimedio ad errori altrui che siano evidenti e non settoriali e, come tali, rilevabili ed emendabili con l'ausilio delle comuni conoscenze scientifiche del professionista medio (Cass. pen. 24 gennaio 2005, n. 18548; 26 ottobre 2011, n. 46824).

I limiti dell'obbligo in discorso sono, però, rappresentati dal carattere evidente e non settoriale dell'errore altrui, come tale rilevabile ed emendabile con l'ausilio delle comuni conoscenze scientifiche del professionista medio e dal livello di competenza e di professionalità di ciascun componente l'équipe.

In definitiva sintesi, deve affermarsi che l'onere di vigilanza imposto ai componenti di una equipe medica non può trasformarsi in un obbligo generalizzato di costante raccomandazione al rispetto delle regole cautelari e di invasione degli spazi di competenza altrui, soprattutto in presenza di posizioni professionalità del tutto distinte e caratterizzate da diverse fonti di cognizione delle condizioni del paziente.

***Paola Frati***

*Professore Ordinario Medicina Legale Sapienza di Roma*

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## Vogliamo migliorare il Ssn o rilanciare edilizia e assicurazioni?

*Gentile Direttore,*

non passa giorno che purtroppo non si debbano leggere un po' ovunque stucchevoli panegirici delle immaginifiche "Case della Comunità" come soluzione dei mali che affliggono la Sanità Territoriale: grandi strutture centralizzate ove concentrare tutti i servizi medici e sanitari rivolti ad una multiforme utenza, dai bambini ai grandi anziani, da chi può permettersi taxi o lunghe attese di mezzi pubblici a chi ha difficoltà anche solo ad uscire di casa, da chi abita in grandi città a chi invece si trova in frazioni isolate e distanti da esse. Ed ovviamente diretti da figure "primariali" di stretta osservanza politica, non potendosi in questo Paese certo parlare di "merito" ed amenità del genere...

Ultimamente qualcuno ha preso di mira le UCP (Unità di Cure Primarie), presenti nel Lazio come denominazione e differentemente appellate in altri contesti regionali, sia pure nella logica differenziazione costitutiva ed organizzativa.

A tal fine si fa ampio uso dell'aneddotica, certamente suggestiva come descrizione di facile digeribilità per un lettore da "fast food", ma certamente non veritiera se si voglia osservare tale panorama ad occhi aperti e non soltanto dal buco della serratura, magari con uno studio statistico serio ed imbastito da professionisti.

Spuntano quindi pittoresche immagini del medico che utilizza tale ambito orario suppletivo per amene attività che nulla hanno a che vedere con l'assistenza al cittadino, e andando di questo passo resto in attesa di un futuro "upgrade" che ci narri di un medico che riceva il quotidiano immerso in un rilassante idromassaggio, nel mentre nell'attigua cucina (?) gli altri membri del "microteam" gli preparano una tisana drenante...indubbiamente simpatica vignetta, poi però suona la sveglia, il sogno si interrompe e bisogna mettersi al lavoro.

E il lavoro è ben altra cosa, consta di ampliamento dell'offerta oraria che globalmente considerata supera di gran lunga le sbeffeggiate "tre ore" dedicate agli utenti e pertanto risulta di grande utilità a fasce di essi che magari possono recarsi a visita in ore "difficili"; di attività cliniche e strumentali di primo livello, in parte già attuate ed in parte auspicabilmente implementabili se vi si destina nei fatti ciò che già è previsto da anni; di gestione di aspetti clinico-terapeutico-amministrativi costituiti da tappe di percorsi diagnostico-terapeutico-assistenziali e da Piani Terapeutici per alcune classi di farmaci; di risposte a quantità - inimmaginabili alcuni anni orsono - di e-mail, sms ed altri sistemi di comunicazione che sfiorano per un massimalista anche il centinaio al giorno; di visite a domicilio programmate ma anche improvvise; ecc ecc

Le UCP assolvono anche a molti di questi compiti, alcuni dei quali esorbitano da tale arco orario per espandersi a tutta la giornata, inclusa spesso la prima serata, ma tutto ciò è ostinatamente e compulsivamente - oserei dire - ignorato forse perché non è comodo sottolinearlo, ed è più facile e "modaiolo" ripetere il mantra della dipendenza che pretende di proporre in realtà in termini riduzionistici (proprio e principalmente dal punto di vista dell'impegno temporale) uno schema orario, finito il quale il medico "stacca"...non essendo ovviamente immaginabile che poi abbia "compiti a casa" che qualcuno simpaticamente ha equiparato ai compiti in classe degli insegnanti, quasi che questi venissero svolti ogni giorno...

Il buon Carlo Marx parlava a suo tempo di opportuna distinzione tra "struttura" e "sovrastruttura", intendendo per la prima il reale substrato economico che stava alla base dei fenomeni che era dato vedere nella società del suo tempo, e per la seconda il velo ideologico che mascherava la prima onde celarne all'attento occhio

dello studioso la vera natura, consistente nei meccanismi della produzione che consentivano il soddisfacimento degli interessi di pochi.

Il tempo è passato, la società da industriale (caratterizzata dalla produzione dei beni materiali) è divenuta in gran parte post-industriale (caratterizzata dalla produzione di beni immateriali), ma credo di poter dire che, peraltro in assonanza con quanto sosteneva Benedetto Croce, di certo non marxista, il criterio interpretativo resta tecnicamente valido: ecco quindi che, poste tutte le ossessioni verbali che è dato di leggere stucchevolmente da qualche tempo, il pensiero non può non indirizzarsi verso alcune ipotesi che cerchino, similmente peraltro a quanto avviene in Medicina, di capire quale causa sia presente dietro ai sintomi che capita di osservare.

In tale ambito, posto che l'esigenza di un'assistenza personalizzata e non irregimentata in orari e strutture rigide è presente nei cittadini con buona pace di chi pretende di parlare a loro nome senza averli interpellati, viene da chiedersi "cui prodest" cancellare autoritativamente con un tratto di penna uno status giuridico (convenzionamento) e numerosissime strutture periferiche (gli studi dei Medici di Famiglia) offrendo un nuovo "centralismo" (non certo democratico questa volta...) costituito da pochi edifici popolati da "soldatini" agli ordini di "capataz" senza arte né parte emanati dalla politica, a somiglianza di altri e ben noti ambiti.

E la ricerca causale non può non investire i campi assicurativi privati, visto il fiorire di essi anche sotto forma di fondi integrativi, che come è noto hanno anch'essi professionisti di varia origine che li gestiscono e che qualcuno avrà designato a compiti direzionali, visto che su tematiche analoghe recentemente c'è chi si è soffermato parlando di altri Enti legati alla professione medica ed alle sue rappresentanze: onestà intellettuale pertanto vuole che si consideri anche questo aspetto, che seguendo la logica dovrebbe essere ancor più alimentato proprio dalla persistenza del bisogno a fronte della sottrazione dell'offerta pubblica abilmente sostituita da quella a pagamento per chi può.

Ed è di certo comprensibile che un Ente previdenziale solido ed in salute nonostante pregressi ricatti tutti abilmente e virtuosamente superati faccia "gola" a chi tali virtuosismi nel passato raramente ha dato prova di porre in essere (sull'esempio della fagocitosi del Regno delle Due Sicilie da parte del Regno di Sardegna, ma questo è un altro discorso...), ma forse è il momento di dissipare tale velo ideologico e di dire le cose come stanno: si vuole togliere al cittadino il "proprio" medico di famiglia, "horribile dictu" così recentemente definito proprio da chi ne avversa la figura (lapsus freudiano?) suo fiduciario, in nome di un insieme di figure anonime fiduciarie del sistema.

E per i nostalgici che possono economicamente, il personale medico privato come "brutta copia" di alcune figure professionali presenti negli USA.

Vogliamo una volta per tutte dirlo ai cittadini???

**Francesco Buono**

*Medico di Medicina Generale, Roma*

Venerdì 01 SETTEMBRE 2023

## Tumore del seno avanzato. Dalla chemioterapia metronomica una nuova opportunità di cura. Lo studio IEO

***Uno studio coordinato dall'Istituto Europeo di Oncologia conferma che la chemioterapia metronomica, da assumere a casa in normali compresse, è più efficace e meno tossica rispetto a quella tradizionale. Con un beneficio per la qualità di vita della donna. I risultati sono stati appena pubblicati su *Jama Oncology*.***

La chemioterapia metronomica rappresenta una nuova opportunità di cura, più efficace e meno tossica, per le pazienti con tumore del seno avanzato.

Lo confermano i risultati dello studio accademico METEORA-II, coordinato dall'Istituto Europeo di Oncologia sotto l'egida dell'IBCSG (International Breast Cancer Study Group), appena pubblicati sulla rivista scientifica [Jama Oncology](#).

La terapia metronomica consiste in farmaci in pillole a basse dosi da assumere a casa propria, invece che in ospedale per endovena a dosi più alte. Per lo studio, durato da settembre 2017 a gennaio 2021, sono state reclutate 140 pazienti con tumore metastatico di tipo ER+/ERB2, provenienti da 15 centri oncologici italiani, a cui era stata somministrato un ciclo di chemioterapia oppure due cicli di terapia endocrina. Le pazienti sono state randomizzate in due bracci: uno ha seguito lo schema metronomico VEX (Vinorelbina, Ciclofosfamide e Capecitabina) e l'altro ha assunto la chemioterapia tradizionale con Paclitaxel per via endovenosa.

“La terapia con lo schema VEX si è dimostrata superiore rispetto alla chemioterapia standard relativamente all'efficacia e ad alcuni effetti collaterali: per esempio non causa la caduta dei capelli – dichiara la Dr.ssa **Elisabetta Munzone**, oncologa della Divisione di Senologia Medica IEO e prima firma del lavoro – Il TTF (time-to-treatment-failure, vale a dire l'intervallo fra il momento del reclutamento e la fine del trattamento per cause diverse) è stato in media significativamente più lungo con VEX che con Paclitaxel, rispettivamente 8,3 mesi e 5,7 mesi. A 12 mesi, la percentuale di pazienti che continuava a beneficiare del trattamento era del 34,3% nel braccio VEX e dell'8,6% nel braccio Paclitaxel. Anche la PFS (progression free survival, cioè sopravvivenza senza progressione di malattia) è stata significativamente più lunga con VEX che con Paclitaxel, rispettivamente 11,1 mesi e 6,9. Il tasso di PFS a 12 mesi è stato del 43,5% nel braccio VEX e del 21,9% nel braccio Paclitaxel.

In sintesi, spiega una nota, la terapia metronomica offre un controllo migliore della malattia perché rallenta il tempo di progressione di circa 4 mesi e riduce il rischio di dover interrompere la terapia per effetti collaterali, con un vantaggio in termini di tempo di 3 mesi e mezzo.

**Il beneficio è però soprattutto per la qualità di vita della donna:** le pazienti non solo non perdono i capelli, ma non sono costrette a recarsi una volta al mese in ospedale per ricevere un'alta dose farmaci, concentrata nel solo tempo dell'infusione, che purtroppo può causare effetti avversi importanti. Le tossicità ci sono anche con la somministrazione metronomica, ovviamente. Ad esempio le tossicità ematologiche sono più frequenti. Ma la grande differenza è che possono essere gestite con la

personalizzazione, adattando i tempi e i modi dell'assunzione della terapia alle caratteristiche individuali di ogni paziente, e alla sua personale risposta ai farmaci. È quindi fondamentale che le pazienti assumano la terapia metronomica in centri oncologici superspecializzati, orientati alla Medicina di Precisione”

“Abbiamo iniziato a studiare la terapia metronomica presso IEO circa 25 anni or sono, sulla base di alcune evidenze precliniche che evidenziavano come i tempi e i modi di somministrazione giocassero un ruolo importante nelle cure chemioterapiche - dichiara il Dr. **Marco Colleoni** Direttore della divisione di Senologia Medica e Co-Chair del Scientific Committee dell'International Breast Cancer Study Group, IBCSG – Il nome deriva infatti dal metronomo, che in musica “misura il tempo”: si seguono quindi tempi di somministrazione diversi per i farmaci, assunti a basso dosaggio e in maniera continuativa, con l'obiettivo di ottenere maggiore efficacia e minore tossicità. I risultati pubblicati su *Jama Oncology*, già presentati in anteprima all'ultimo congresso Esmo di Parigi, confermano il valore della somministrazione metronomica in un confronto di efficacia con la somministrazione tradizionale”.

“Grazie allo studio METEORA abbiamo quindi una ulteriore opzione terapeutica per le nostre pazienti che devono ricevere una chemioterapia, poiché lo schema VEX orale sembra offrire un controllo della malattia più lungo rispetto alla terapia endovenosa con paclitaxel settimanale. Inoltre, la chemioterapia orale metronomica è un trattamento domiciliare che richiede un minor numero di visite in ospedale e che evita la perdita di capelli” concludono gli autori.

# Amianto nelle locomotive, Inail condannata a pagare rendita di 200 mila euro ai familiari di un ex macchinista

La vedova di Vincenzo Sabato, morto di mesotelioma pleurico per l'esposizione alla "fibra killer", ne avrebbe avuto diritto già nel 2007. Nel frattempo però è deceduta anche lei. I soldi adesso andranno ai cinque figli della vittima. Il legale: "Quando la giustizia arriva tardi è una vittoria a metà"



Redazione

01 settembre 2023 09:44



Il Tribunale di Palermo ha condannato l'Inail al pagamento della rendita di 200 mila euro ai familiari di un ex macchinista delle Ferrovie dello Stato, Vincenzo Sabato, morto di mesotelioma pleurico per l'esposizione all'amianto. La giustizia però per la vedova Giuseppa Consiglio - che avrebbe avuto diritto al risarcimento già nel 2007 - è arrivata troppo tardi: la signora infatti è venuta a mancare l'anno scorso e ora l'Inail dovrà devolvere la cifra ai cinque figli della vittima.

Sin dal 2015 la donna aveva cercato di ottenere giustizia per il marito che aveva lavorato in Ferrovie per oltre trent'anni. Proprio tra i dipendenti delle Ferrovie si riscontrano casi maggiori di patologie asbesto correlate, come il mesotelioma, essendo una delle attività lavorative a maggior rischio di esposizione alla fibra killer. Nel settore ferroviario, infatti, sin dalle locomotive a vapore, l'amianto è stato presente in guarnizioni e rivestimenti. Poi dalla metà degli anni '50 è iniziata la coibentazione con amianto sui nuovi rotabili, allargata in seguito a tutte le 8mila carrozze

circolanti. Questa fu interrotta negli anni '90, con la messa al bando del pericoloso cancerogeno, e la bonifica è stata poi completata all'inizio degli anni 2000.

Nell'ultimo Rapporto Renam dell'Inail, giunto alla sua settima edizione, si contano circa 160 casi, di cui quasi 70 tra i macchinisti. E purtroppo, tra le vittime inconsapevoli c'è stato anche il palermitano Vincenzo Sabato, come riconosce la sentenza del Tribunale "si può affermare che la patologia (mesotelioma pleurico), che ha portato al decesso, riconosce la sua origine nell'esposizione lavorativa alle fibre di amianto presenti nei locomotori da lui condotti nei circa 30 anni di dipendenza dalle Ferrovie dello Stato".

"Le Fs hanno utilizzato amianto in modo abnorme nonostante si conoscessero già le sue capacità lesive per la salute umana - denuncia l'avvocato Ezio Bonanni, presidente dell'Osservatorio nazionale amianto e legale della famiglia - solo in seguito alle numerose condanne hanno avviato un tardivo processo di bonifica. Ora però occorre risarcire i danni alle vittime e ai loro familiari. Quando la giustizia arriva tardi è una vittoria a metà, perché, nonostante il risultato nessuno potrà restituire ai figli un padre, in questo caso anche una madre che per lunghi anni ha atteso il riconoscimento di un diritto».

© Riproduzione riservata

# Manager e sanità, lo strano caso del dottor Sirna

L'Asp proroga l'incarico al dirigente attualmente commissario straordinario del Policlinico di Catania. Le contestazioni del Coas sul limite di età



Redazione

28 agosto 2023 09:45



Il presidente della Regione Renato Schifani

Ormai lo chiamano “lo strano caso del dottor Sirna”. Ma di letterario non troverà nulla la giunta di Renato Schifani che dovrà occuparsi del mantenimento in servizio sino a 73 anni di età del direttore medico dell’ospedale di Taormina in aspettativa senza assegni dal momento che attualmente ricopre l’incarico di commissario straordinario del Policlinico di Catania.

Il caso di Gaetano Sirna è riesplso dopo la recente delibera dell'Asp di Messina con la quale il commissario Bernardo Alagna mantiene in servizio il manager considerando indispensabile il rientro presso l'Asp "alla scadenza del mandato di commissario straordinario del Policlinico di Catania" che avverrà ad ottobre.

E' la terza delibera – la prima è del 2018 – che mantiene in servizio Sirna oltre il limite massimo per andare in pensione motivando sempre con il fatto che l'Asp, da cui Sirna dipende tuttora, non può farne a meno.

Una motivazione che non ha convinto il sindacato Coas dei dirigenti medici che con due note a tutte le autorità coinvolte, ministro della Salute compreso, parla di "provvedimento arbitrario e illegittimo" e di "caso unico nel panorama nazionale".

"Il trattenimento in servizio è un istituto che consente legittimamente ai dipendenti pubblici di continuare a lavorare per un ulteriore lasso di tempo oltre il raggiungimento dell'età di vecchiaia – spiega il Coas - Il D.lgs. n. 90/2014 ha abolito detto istituto dal 1° novembre 2014, confermandolo solo nella residuale ipotesi in cui l'interessato all'età di 67 anni non abbia raggiunto il requisito contributivo minimo per ottenere la pensione di vecchiaia, in Sanità 20 anni di anzianità di servizio. Solo in questo caso è consentito al dipendente di potere chiedere di essere trattenuto ulteriormente in servizio (e la PA è obbligata ad accordarne la prosecuzione) a condizione che il predetto raggiunga il requisito contributivo entro l'età massima, oggi, di 71 anni (adeguamento alla speranza di vita). In tal caso, la PA dovrà consentire al dipendente di proseguire il rapporto di lavoro al fine di consentire il 2° raggiungimento dell'anzianità contributiva minima, quando comunque, dovrà risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro. Questo temperamento discende dalla sentenza della Corte Costituzionale numero 282 del 1991 ed è stato confermato dalla Circolare della Funzione Pubblica n. 2/2015".

Più di una le note a firma del segretario regionale Mario Salvatore Macrì e del vice coordinatore provinciale di Messina Emilio Cortese che nell'ultima chiarisce anche come appare "infondato e mortificante, per tutto il sistema sanitario nazionale l'aver richiamato l'utilizzo del D.lgs. 22 aprile 2023 n. 44 applicabile per l'attuazione del PNRR che prevede il mantenimento in servizio fino addirittura a 73 anni di età del dottore Sirna. La ratio di quel Decreto è, infatti, chiaramente, quella di consentire all'Amministrazione di appartenenza, solo in caso di straordinaria necessità, per carenza di professionalità e di dipendenti particolarmente esperti,

quella di trattenere in servizio soggetti con eccezionali competenze personali; caratteristiche di certo non necessarie per ricoprire il ruolo di direttore medico di Presidio del PO di Taormina. A tal uopo si sottolinea, fra l'altro, come in questi anni non si sia assolutamente sentita la mancanza di Sirna, brillantemente sostituito da Paolo Cardia. Per essere ancora più chiari – conclude il sindacato - la ratio della citata norma non è certamente quella di consentire nomine o proroghe di incarichi di Direttore Generale in altre Aziende, in maniera chiaramente speculativa e di vantaggio”.

Coas Medici Dirigenti si riserva di rivolgersi all'autorità giudiziaria mentre la questione si sposta alla Regione che ad ottobre si dovrà occupare complessivamente delle nomine dei direttori generali nelle aziende sanitarie. Nei giorni scorsi infatti erano spuntati gli elenchi dei “maggiormente idonei” fra i 102 che avevano presentato domanda ma il presidente della Regione ha smentito la loro ufficialità. Nel toto nomi anche alcuni messinesi come Giampiero Bonaccorsi, Giuseppe Rao, Maria Felicita Crupi, Ferdinando Croce, Alberto Firenze, Francesco Patanè e Catena Di Blasi.

© Riproduzione riservata

# Ospedali, tagli in arrivo: dal governo l'idea di accorpate i reparti contro sprechi e carenza di personale

01/09/2023 di Gabriele Ruggieri, Tempo di lettura 3 min

Per il governo regionale la soluzione alla carenza di personale negli ospedali siciliani non pare essere quella di bandire nuovi concorsi, ma di **operare nuovi tagli**. Nello specifico, l'intenzione sarebbe quella di **accorpate i reparti uguali di ospedali diversi**, in modo tale da **razionalizzare risorse** e allo stesso tempo **avere personale sufficiente** al funzionamento delle strutture. Una proposta, quella del **nuovo piano ospedaliero**, le cui conseguenze più pesanti ricadranno non tanto sui grossi centri, ma sulle **strutture periferiche** e che potrebbe dare il via a una nuova stagione di protesta. Come accaduto nella scorsa legislatura, quando ospedali che servono intere comunità piuttosto isolate, come il **Madonna dell'Alto di Petralia Sottana** (in provincia di Palermo), sono stati depotenziati, scatenando le ire dei sindaci e dei cittadini.

**Sindaci che hanno già iniziato a rumoreggiare.** Il primo a intervenire è stato **Roberto Gambino**, primo cittadino di **Caltanissetta**, secondo cui «a pagare sarebbero sempre i soliti, i cittadini. In qualità di sindaco della città di Caltanissetta e di presidente della Conferenza provinciale dei sindaci – dice Gambino – apprendendo questa notizia dagli organi di stampa, non posso che stigmatizzare il fatto che ancora una volta si fanno tavoli tecnici e **si prendono decisioni che riguardano la sanità pubblica senza minimamente coinvolgere i territori interessati**. Noi sindaci – aggiunge – ancora una volta veniamo lasciati fuori dagli organismi decisionali, nonostante la legge stabilisca inequivocabilmente che il responsabile della sanità sul territorio è proprio il primo cittadino. **Noi non siamo utili solo per firmare i Tso**».

«Mi auguro che il governo regionale non persegua **la strada di tagliare fondi e risorse alla Sanità pubblica** – conclude il sindaco nisseno – Ma se questo dovesse avvenire, continuando così a mortificare i territori e a depauperare la sanità pubblica a vantaggio di quella privata, è certo che **noi sindaci agiremo di conseguenza a tutela dei nostri concittadini**. A tal proposito, al fine di vigilare sulle determinazioni che questo tavolo tecnico prenderà, e per cercare di evitare che queste possano ricadere sulle teste dei cittadini, la settimana prossima **convocherò una conferenza permanente dei sindaci della provincia di Caltanissetta**».

E a ruota di Gambino va anche l'**Anci**, che ricalca la posizione del collega nisseno e come lui denuncia la mancanza di una rappresentatività dei territori al tavolo tecnico, che – va detto – **ancora deve insediarsi**. «Esprimiamo il nostro stupore nell'apprendere, solo da notizie di stampa, della istituzione da parte della Regione di un **tavolo tecnico multidisciplinare con il compito di avviare la rimodulazione della rete ospedaliera Siciliana** – dice **Paolo Amenta**, presidente di Anci Sicilia e sindaco di Canicattini Bagni (nel Siracusano) – Le scelte sulla riorganizzazione delle strutture sanitarie rivestono una importanza strategica per i territori e, sin dalle prime fasi, devono essere concepite attraverso il confronto con gli amministratori locali, eletti dai cittadini. Per tale ragione, **chiediamo un coinvolgimento dei Comuni siciliani**. Siamo certi – si legge ancora nella nota – che il non aver previsto, all'interno del tavolo tecnico, una rappresentanza degli enti locali costituisca esclusivamente una involontaria omissione da parte degli uffici dell'assessorato, alla quale verrà posto presto rimedio».

Sulla vicenda è intervenuto anche il capogruppo del Movimento 5 stelle all'Ars, Antonio De Luca, che è anche coordinatore della sottocommissione sui Pronto soccorso: «Da sempre noi siamo per la razionalizzazione e per evitare gli sprechi – dice – **occhio però a come questa delicata operazione va fatta per non fare un regalo ai privati** e anche perché le vere carenze sono soprattutto nei pronto soccorso, che sono alla canna del gas, e non in corsia. Prima di prendere decisioni così delicate, **Schifani si confronti con la commissione Salute dell'Ars**, anche se dubitiamo fortemente che lo farà, visto che finora ha snobbato quasi sistematicamente il parlamento regionale».

“

# Scontro violentissimo bus-auto: 11 feriti

Pulmino di turisti invade corsia opposta nel Ragusano, pompieri segano macchina per estrarre coppia

---



**RAGUSA** – Uno scontro frontale tra un pulmino con a bordo nove turisti russi e una Volkswagen T-Roc con due persone a bordo ha causato il ferimento di tutti gli occupanti. La collisione è avvenuta quando il pulmino ha invaso la corsia opposta – lungo la strada statale 194 Modica-Pozzallo, nel Ragusano – provocando un impatto violentissimo. Le persone a bordo della T-Roc hanno riportato le ferite più gravi e sono state trasferite in elisoccorso all'ospedale Cannizzaro di Catania. Gli altri hanno raggiunto, a bordo di tre ambulanze, gli ospedali di Modica e Ragusa. I vigili del fuoco hanno dovuto segare la macchina per estrarre la coppia intrappolata.

# “No alla cessione ma porti diventino SpA”, l’idea del Presidente Renato Schifani



di Manlio Viola | 01/09/2023





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

I porti come infrastruttura strategica, cederli sarebbe un grave errore geopolitico ma la gestione esclusivamente pubblica non va bene nemmeno. A dirlo è il [Presidente della Regione](#) siciliana Renato Schifani che di fatto si schiera così nel [dibattito in corso nel Paese](#). Lo fa con un lungo post sulla sua pagina Facebook spiegando i motivi della sua opinione

---

Leggi Anche:

**‘Schifani si candidi alla guida nazionale del partito’  
l’appello di Forza Italia all’Ars**

---

“Le ultime settimane in Italia sono state caratterizzate da un dibattito sul futuro dei porti, che costituiscono uno degli asset infrastrutturali più rilevanti del nostro Paese. Da Presidente della più grande isola del Mediterraneo, ritengo che un tema così importante vada affrontato con profonda capacità di analisi e inquadrato in un contesto geopolitico che superi i confini nazionali, in ragione della centralità che il sistema portuale riveste nella nostra economia”.

## **L'errore greco da non ripetere in Italia**

“Se si guarda all'Europa circa la privatizzazione delle infrastrutture strategiche, il precedente greco, ci dimostra che, la decisione della Troika di cedere la proprietà del principale porto nazionale, il Pireo, ai cinesi di Cosco, quale contropartita per sostenere, con prestiti onerosi, la crisi di credibilità del debito sovrano ellenico, ha rappresentato per la Grecia e per la stessa Europa un grave errore grammaticale di geopolitica. Onestamente, credo che nessuno in Italia abbia intenzione di cedere la proprietà dei principali porti al mercato, con il rischio, non remoto, di trovarsi qualche altro Stato sovrano, magari disallineato rispetto alle strategie nazionali, al comando delle infrastrutture marittime del paese”.

## **Porti asse strategico per il Paese**

Se a ciò aggiungiamo che l'Italia non detiene materie prime ma ne importa il 90% attraverso i porti, le trasforma nella seconda industria manifatturiera d'Europa, e le esporta, sempre attraverso i nostri scali, si comprende bene che privatizzare un porto significherebbe far entrare singole realtà private nella filiera industriale del paese, con tutte le derive del caso”.

---

Leggi Anche:

**Schifani prepara un'accelerata sulle nomine dei manager della sanità, Iacolino studia il nuovo piano**

---

## **Cessione porti strada non consigliabile**

“Se la cessione della proprietà dei porti sembra dunque una strada non consigliabile dal punto di vista della tutela dell’interesse pubblico, resta però aperta, la necessità di avviare una discussione su come rilanciare gli scali marittimi italiani. A partire dalla questione della privatizzazione della forma giuridica delle autorità di sistema portuale. A mio avviso, un assetto esclusivamente pubblicistico della governance nei porti rallenta non solo la gestione ordinaria ma anche le scelte e la operatività degli investimenti infrastrutturali. L’esperienza italiana dimostra che incardinare nel codice civile le aziende pubbliche migliora la performance, come nei casi di Poste e Ferrovie italiane, che hanno migliorato sia i bilanci sia il loro posizionamento strategico sul mercato”.

## **Sì alla trasformazione in SpA delle Autorità portuali**

“Anche per questa ragione la trasformazione delle autorità di sistema portuale in S.p.A, secondo me, consentirebbe agli scali portuali nazionali di competere meglio su scala internazionale, superando un sistema di regole pubblicistiche che oggi frena ogni sviluppo. I tempi cambiano, e richiedono architetture istituzionali differenti. Le sfide strategiche stanno mutando velocemente, ed occorre attrezzarsi per una profonda trasformazione dei modelli di gestione delle infrastrutture del paese”.

Lo sfogo della ragazza violentata

## Mezz'ora di diretta social per raccontare un incubo "Qui mi sento meglio"

*La diciannovenne ha parlato dei suoi stati d'animo dalla casa protetta nella quale è stata trasferita. Dalla carte dell'inchiesta emerge un altro tentativo di stupro al quale era sfuggita prima del 7 luglio*

di Eugenia Nicolosi. La notizia di un tentato stupro da cui la ragazza di Palermo si è divincolata poche settimane prima di quello subito il 7 luglio si aggiunge a un quadro già complesso e che sta velocemente prendendo forma. Soprattutto sul piano mediatico. E si aggiunge a quella della diretta di circa mezz'ora che la ragazza ha fatto intorno alle 22 del 30 agosto, dalla casa protetta lontana da Palermo in cui alloggia dal giorno precedente. Mezz'ora. E non sono mancate le critiche. «Oh mio Dio, sei in comunità e puoi usare i social?», recita lei stessa, leggendo ad alta voce uno dei commenti che, nel mezzo di una valanga di rose (più o meno l'equivalente dei like), la raggiunge mentre lei parla in video. «Quelli potevano usare i social per scrivere stronzate e io non posso fare una diretta?». Ribatte secca, riferendosi a Riccardo Parrinello, uno degli indagati tornato in carcere proprio per le sue uscite sui social. È la prima occasione in cui è possibile ascoltarla parlare dell'accaduto. Sceglie di confrontarsi: non pubblica mezze frasi né video preconfezionati ma avvia una diretta durante la quale attraversa stati d'animo e argomenti, incalzata dai commenti di chi partecipa. E sono tanti. Per farlo sceglie TikTok, social in cui ha totalizzato oltre 62mila followers, 30mila in meno di Instagram. Per ora almeno. Ma non importa: per la generazione della ragazza di Palermo il social di riferimento è questo. Infatti su TikTok #ragazzadipalermo è diventato un hashtag. Era fisiologico che il suo nome e il suo cognome a un certo punto della storia circolassero liberamente. E così è, le sue generalità sono note a migliaia di persone. Dentro e fuori dai social, da cui le giunge anche un saluto da parte di Sfera Ebbasta. Il trapper le ha inviato una breve clip per dirle «Ciao, fai la brava e ci vediamo presto». E anche lui ne pronuncia il nome. Sono moltissime le persone che conoscono la sua identità e che hanno approfittato di quella mezz'ora per domandarle come stesse dopo che a inizio settimana aveva postato dei video in cui si sfogava, alcuni molto cupi. Un paio erano in ricordo della madre, scomparsa dopo una malattia e in cui lei «trova la forza» nonostante la lontananza. Al padre fino a ora non ha mai accennato, pare sia lontana anche da lui e che per questo vive con una zia materna. La frustrazione si leggeva chiaramente nei video che ha creato in risposta a chi cala, dall'alto, parte della responsabilità dello stupro su di lei. Le foto che pubblica, lo stile di vita che conduce, non essere stata in grado di difendersi da sette ragazzi. Sette. «Mi state portando alla morte», lo ha scritto dopo l'ennesimo messaggio colpevolizzante ricevuto da un utente convinto sia facile capire quando davanti si ha uno stupratore. Non lo è. Ed ecco l'altra notizia: la ragazza di Palermo si era saputa difendere in un'altra occasione, grazie allo spray al peperoncino. Era l'inizio dell'estate e quella volta erano in due: la procura sta indagando anche su di loro. Ma adesso lei «sta meglio». Lo dice in diretta. «Io come sto? Allora visto che me lo state chiedendo, da quando sono qui sto meglio». L'umore le è migliorato da quando è in una casa a indirizzo segreto, parte della Rete antiviolenza. «Però, ovviamente», precisa, «ho dei momenti in cui crollo». Qualcuno poi le chiede di parlare dell'amica, ormai non più tanto misteriosa, che era con lei alla Vucciria la notte dello stupro. Cosa è successo, come mai l'ha abbandonata. La ragazza di Palermo l'aveva già difesa chiedendo agli utenti di non aggredirla verbalmente perché «non è colpevole di nulla». Durante la live torna sull'argomento: «Voglio spiegare questa cosa: lei non mi ha abbandonata, magari aveva da fare. E l'ho perdonata». Fa una pausa, preferirebbe non ricamarci troppo sopra: «però dai, non ne parliamo». Ma invece aggiunge, «però le cose che mi ha detto... poteva benissimo dirmi che la gente l'aggrediva perché pensava fosse complice, io avrei messo in chiaro che non è così». L'amica ha invece reagito diffamando la ragazza di Palermo per chiederle poi scusa. Ma stando alla diretta il chiarimento non c'è stato. «Ha voluto che la nostra amicizia finisse ma io avrei anche potuto aiutarla, adesso che la gente mi segue, anche a trovare un lavoro. Ma non vuole. Che ci posso fare? Ora magari finisco la live e mi metto a piangere per lei», dice pronunciando il nome dell'amica, ricordiamo, minorenni. Tra le chiacchiere anche il resoconto di una strana chat privata con una ragazza. Secondo l'utente TikTok @videoperte17, che raccoglie elementi della vicenda nel suo canale, si tratta della fidanzata del barista ambulante che ha versato alla ragazza sette shottini in meno di nove minuti, la notte dello stupro. «La sua ragazza mi ha pregata di scusarlo perché gli stanno scrivendo un sacco di cose brutte», racconta. «Ma questo a me è successo», puntualizza rivolgendosi a lui. «E mi è

***successo per colpa tua, se tu sei il primo che mi ha fatto sentire male, cosa vuoi da me se la gente ora ti infama? » . Ancora rose virtuali, a quel punto, da parte di migliaia di persone che sono dalla sua parte. Dentro ed è auspicabile anche fuori dai social, perché è evidente che una differenza c'è.***

**kll fermo immagineLa ragazza e il branco ripresi da una telecamera**

Oggi la manifestazione

## Sfilano gli uomini “Ci mettiamo la faccia non siamo tutti uguali”

*di Giada Lo Porto* Gli uomini di Palermo marciano contro la violenza sulle donne, dopo lo stupro di gruppo di cui sono accusati sette ragazzi, che si è consumato al Foro Italico. L'iniziativa è di Ismaele La Vardera, deputato e vicepresidente della Commissione regionale antimafia. Il corteo partirà questo pomeriggio alle 18 dai Quattro Canti e proseguirà verso il Foro Italico, fermandosi in piazza Santo Spirito, tra Porta Felice e le Mura delle cattive, dove si terrà un momento di riflessione. Hanno aderito insegnanti, imprenditori, artisti, politici, rappresentanti del mondo dello sport e semplici cittadini: « non siamo tutti uguali». Parlano di parità tra uomo e donna, dentro e al di fuori delle relazioni, dicono che la figura del maschio dominante ancora « radicata » in Sicilia, ma non solo, « è un problema culturale». Bisogna cambiare il modo di guardare. «L'uomo si deve fare portavoce di questo malessere di cui soffre la società – dice Lello Analfino che parteciperà alla marcia – Il sistema è maschi-lista, discriminante nei confronti delle donne, a livello religioso, lavorativo. Per adesso, poi, ci sono delle donne che danno della poco di buono alla ragazza violentata ed è avvilente. Quindi chiedo agli uomini di Palermo di unirsi, scendere insieme in piazza. Le donne devono pretendere che siano gli uomini a farsi portavoce dei loro problemi, a tutelarle. È un diktat».

Una risposta anche alla polemica scoppiata dopo la frase pronunciata da Andrea Giambruno, giornalista di Rete 4 e compagno della premier Giorgia Meloni, durante la puntata di Diario del Giorno, sui fatti di Palermo: « Se eviti di ubriacarti, non trovi il lupo».

«Non devono essere sempre e solo le donne a parlare di questo tema delicato qual è la violenza di genere – dice Ismaele La Vardera – La marcia è un segnale, un simbolo. L'obiettivo è fornire uno spaccato diverso della reazione a questo fenomeno, dimostrare che gli uomini sono capaci di metterci la faccia. Questa è una società malata, visto che ancora oggi fa notizia che ci sia una premier donna, o che si continui a discutere sulla possibilità di votare una donna alle provinciali. Sono discorsi medievali ». Ci sarà anche la madre di Roberta Siragusa, la ragazza di 17 anni uccisa dal fidanzato a Caccamo nel 2021. Prima di essere bruciata venne colpita più volte al viso e tramortita, secondo quanto ricostruito dall'autopsia. Per il femmicidio è stato condannato all'ergastolo Pietro Morreale. « Mi auguro di trovare tanti ragazzi. È soprattutto a loro che bisogna rivolgersi» prosegue La Vardera. Partire dai giovani perché sono i più difficili da coinvolgere. Insegnare loro il lessico del contrasto alle discriminazioni, e il modo in cui attuarlo. A dare la propria adesione anche il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani e il sindaco di Palermo Roberto Lagalla. Una volta giunti a Porta Felice spazio alle testimonianze. Nessuna scaletta, ognuno potrà esprimere un pensiero. Poi la Women Orchestra, formazione interamente al femminile, suonerà in piazza per dire no alla violenza.

### Deputato

Ismaele La Vardera vice presidente della commissione regionale antimafia è l'ideatore della manifestazione di oggi

# “È successo anche a me so cosa sta provando Venga qui, la aiuterò”

*“Avevo tredici anni un gruppo di ragazzi mi ha violentata Li ho denunciati e il paese mi ha isolata sono diventata la maledizione”*

*Annamaria Scarfò vittima di uno stupro di gruppo in Calabria*

*di Alessia Candito «Se vuole, può venire a stare da me, con la mia famiglia. So perfettamente quello che sta passando, gli attacchi velenosi che sta subendo. A me è successa esattamente la medesima cosa. E so quello che dovrà affrontare: il processo, i media, le strumentalizzazioni. Sono pronta a sostenerla ad ogni passo». Oggi ha una bambina, un compagno, i grattacapi di una donna che deve fare i conti con il lavoro che scarseggia, le difficoltà quotidiane, speranze e progetti. Ma Annamaria Scarfò è una sopravvissuta. Quando aveva appena tredici anni, un gruppo di ragazzi del paese in cui è nata e cresciuta — San Martino di Taurianova, un pugno di anime nel Reggino — l'ha violentata ripetutamente. Gli abusi sono andati avanti per quattro anni. Chi in paese sapeva, come il parroco don Antonio Scordo, cui Annamaria aveva chiesto aiuto, le ha imposto il silenzio. Anche in aula, quando per quelle reiterate violenze si è arrivati a un processo, il sacerdote ha mentito. E lei per anni ha subito. Ma quando si è accorta che quel gruppo di giovani uomini, fra cui diversi rampolli di 'ndrangheta, aveva messo gli occhi anche sulla sua sorellina, ha deciso di denunciare. «E in paese sono diventata la malanova, la maledizione che aveva rovinato i bravi ragazzi, quella che prima li aveva tentati e poi denunciati. Ci sono voluti anni per trovare il coraggio di tornarci».*

## Quando è successo?

«L'estate scorsa. La bimba l'abbiamo lasciata a casa di mia zia perché temevo potesse succedere qualcosa.

Con il mio compagno abbiamo fatto una passeggiata in centro, siamo arrivati fino alla piazza. E io li sentivo i commenti. “Turnau (è tornata)”, masticavano con astio. È lo stesso che percepisco nei confronti della ragazza stuprata a Palermo».

## Ha seguito il caso?

«Non avrei potuto fare altrimenti.

Ascolto le parole che le vengono dette e sono sempre le stesse: “È colpa tua, sei tu che hai provocato”. Io leggo e sono lei e vorrei dirglielo che capisco tutto, e le sono vicina».

## Cosa capisce?

«Cosa abbia vissuto, sentito. Vorrei dirle che so cosa significhi mentre fanno a turno e tu puoi solo subire, so che vuol dire quando senti il tuo corpo che diventa quasi una cosa diversa da te, estranea, morta, vuota, quando vuoi solo che finisca tutto»

## C'è qualcosa che vorrebbe dirle?

«Le vorrei dire di non abbattersi, di resistere. Farle capire che non è sola, perché purtroppo sono tante donne che hanno subito violenze e abusi. E al netto di tutto il dolore, lo schifo, la paura, siamo “fortunate”: possiamo raccontarlo. Tante altre no».

## È difficile affrontare il processo?

«Io ci ho messo diciassette anni ad avere giustizia. Prima di riuscire a far capire ad una Corte quello che hai subito ce ne vuole. Ti sottopongono a perizie, controperizie, interrogatori.

Bisogna prepararsi anche alle domande degli avvocati difensori.

Alcune non le dimenticherò mai».

## Può fare un esempio?

«Io sono daltonica. Per cercare di mettere in discussione la mia attendibilità un legale ha cercato di sostenere che non distinguendo i colori, non potessi essere in grado di riconoscere i miei stupratori. Alla fine, in un processo per stupro paga più chi

lo ha subito e ha avuto il coraggio di denunciare che quello o quelli che lo hanno fatto».

### **Come si affronta?**

«Bisogna essere forti, determinate ad avere giustizia. Io ho vissuto la solitudine, tanta Calabria mi ha condannata. Ma ho avuto anche la fortuna di avere tante donne e uomini che si sono schierati con me, come Luciana e Antonella di NonUnaDiMeno o Michele Conia, che adesso è sindaco di Cinquefrondi. È importante non essere lasciate sole. E sarebbe importante fare qualcosa di concreto».

### **Ad esempio?**

«I tempi della giustizia sono lunghissimi. Quando ho denunciato avevo quindici anni, la sentenza è arrivata quando ne avevo più di trenta».

### **Giambruno, compagno della premier Meloni, ha sostenuto che da ubriache è “più facile incontrare il lupo”.**

«Il problema vero è che la premier non ha detto niente»

### **Come se ne esce?**

« Non è semplice. La terapia psicologica è stata dura. Quando sono tornata sul posto in cui è successo tutto, è stato un trauma. C'era una psicologa con me, ma ugualmente non ho parlato per un anno, non sentivo più niente».

### **Ci si può rifare una vita?**

«Non si supera mai completamente.

Ci si impara a convivere, come con un lutto. Io ho ricominciato a respirare quando ho dato alla luce mia figlia, l'impossibile. Per i medici, a causa di traumi e lesioni difficilmente avrei potuto rimanere incinta. E invece. Ho partorito lei e sono rinata io».

### **Quando ha saputo di essere incinta non ha avuto paura?**

«Certo, soprattutto quando mi hanno detto che sarebbe stata femmina. Per lei spero di essere una buona mamma, che sia felice, che viva l'adolescenza spensierata che non ho avuto io e cresca in un mondo in cui certi abomini non esistono più».

Alla ragazza vorrei dire di resistere e non abbattersi

Farle capire che non è sola, tante donne hanno subito violenze e abusi

fg

### **?Giustizia Annamaria Scarfò ha avuto giustizia 17 anni dopo la sua denuncia**

l'annuncio

## Nelle scuole di Palermo il servizio mensa partirà il 2 ottobre

*Il Comune ha firmato una convenzione biennale con l'azienda romana Vivenda che fornirà i pasti ai bambini del tempo pieno*

**di Claudia Brunetti** Il Comune di Palermo è pronto a partire con la mensa scolastica dal 2 ottobre. Dopo un paio di settimane dall'inizio ufficiale delle lezioni in Sicilia previsto per il 13 settembre. Un traguardo che negli ultimi anni è stato disatteso con un servizio essenziale per garantire ai bambini il tempo pieno avviato sempre con grande ritardo i primi giorni di novembre.

Quest'anno, dunque, si prova a stare al passo con l'inizio del nuovo anno scolastico. « Il 2 ottobre saremo già a regime — dice l'assessore comunale alla Scuola Aristide Tamajo — fra l'altro con un appalto biennale che ci consentirà di procedere fino alla conclusione dell'anno senza intoppi per poi ricominciare il prossimo sempre con un'ottima tempistica legata all'anno scolastico».

Ad aggiudicarsi la gara per 3 milioni e mezzo di euro, con la possibilità di proroga per altri due anni, è stata l'associazione temporanea di imprese che ha come capofila l'azienda Vivenda con sede a Roma, unica offerta disponibile sul tavolo degli uffici comunali. La gara, analizzate tutte le carte, è stata aggiudicata.

«Siamo fiduciosi che il servizio quest'anno possa procedere al meglio — aggiunge l'assessore — si tratta di un'associazione di imprese robusta che vuole investire in Sicilia. Sulla qualità del cibo che, ovviamente, deve rispettare certi parametri di certo verificheremo appena il servizio sarà effettivo». I disservizi sul servizio della mensa scolastica, insieme con la scarsa qualità del cibo proposto ai bambini, infatti, l'anno scorso sono stati motivo di protesta da parte di diversi gruppi di genitori che sperano che questa volta le cose vadano in modo diverso.

Adesso il Comune dovrà comunicare alle scuole la data di avvio della mensa per poter far partire l'iter di adesione delle famiglie. « Ancora non abbiamo ricevuto comunicazione ufficiale dagli uffici comunali — dicono alcuni dirigenti scolastici — speriamo arrivi in modo tempestivo così da poter avviare il servizio davvero il 2 ottobre».

Come ogni anno sono previsti diversi menù sia in base alle intolleranze alimentari, per favismo e celiachia, ma anche alla cultura e alla religioni praticate come l'islam e l'ebraismo e alle diete vegetariana e vegana.

Il servizio della mensa scolastica è indispensabile per garantire il tempo pieno ai bambini che in Sicilia è ancora irrisorio: l'Isola è la regione con meno alunni che fruiscono della mensa scolastica, appena 12%, percentuale che in Piemonte schizza all' 82% e in Toscana all'84%. E sono soltanto 10% i bambini delle elementari che frequentano classi a tempo pieno, contro il 52% di Lombardia, Piemonte e Toscana e il 54% del Lazio.

È questa la fotografia dell'ultimo rapporto dell'Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno che ha messo in relazione le scuole del nord con quelle del sud evidenziando proprio il divario fra gli istituti delle regioni del centro-nord e quelli del sud in termini di infrastrutture e di risorse impiegate a cominciare proprio dal servizio della mensa scolastica e del tempo pieno. Dopo la Calabria, infatti, l'Isola è la regione che ha visto calare maggiormente la spesa complessiva nell'istruzione: meno 22% tra il 2008 e il 2020.

Oltre che con il servizio mensa, quest'anno, il Comune si sta portando avanti anche con le convocazioni per assegnare il servizio dell'assistenza specialistica dedicato agli alunni con disabilità che sono già partite. Ogni anno, anche questo servizio, è sempre partito con grande ritardo rispetto al ritorno sui banchi. «Rispetto all'anno scorso contiamo di partire in tempo », assicurano dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Solo il 20%**

In Sicilia soltanto il 20% dei bambini usufruisce della mensa In Piemonte l'82% e in Toscana l'84%

Il caso

## Emergenza asilo alla Kalsa oltre ottanta bambini resteranno a casa

Ci sono oltre ottanta bambini della Kalsa che quest'anno non potranno frequentare la scuola dell'infanzia e che a questo punto rischiano di restare a casa e di varcare per la prima volta l'ingresso di un istituto scolastico soltanto a sei anni in prima elementare.

La lista di attesa dei piccoli dai tre ai cinque anni dell'istituto comprensivo "Rita Borsellino" di piazza Magione è davvero lunga. Fino a ieri la preside Lucia Sorce è stata costretta a dire di no all'ennesima mamma. E non è la prima volta. « È un grande dolore per me — dice la preside —. Purtroppo a scuola non abbiamo locali sufficienti per accogliere tutti i bambini dell'età dell'infanzia che ne fanno richiesta ed è davvero drammatico in un quartiere fragile come questo dovere dire di no alle famiglie. La lotta alla dispersione scolastica parte proprio da lì: la scuola dell'infanzia sulla carta non è obbligatoria, ma in quartieri come la Kalsa è fondamentale che i bambini costruiscano presto un approccio corretto con la scuola anche a supporto delle famiglie in difficoltà. A sei anni è tardi, prima si comincia meglio è. Purtroppo, però, non siamo nelle condizioni di farlo per tutti quelli che presentano la domanda».

Ogni anno è sempre peggio. Le sette sezioni dell'infanzia già attive, per un totale di circa 140 bambini, non bastano ad assorbire tutti. Così la preside lancia un appello al Comune. «Mi mettano a disposizione dei locali dove avviare altre sezioni dell'infanzia — dice Sorce —. Ci sono gli spazi del "Museo della scuola", a pochi passi dalla scuola, completamente in abbandono da anni. Riapriamoli per i bambini della Kalsa. Oppure anche un prefabbricato da sistemare da qualche parte. Che fine faranno i bambini a cui ho dovuto dire di no? Se anche la metà riuscisse a ripiegare in altre scuole, che farà l'altro 50%? ». Per quest'anno sarà difficile, ma il Comune assicura che si muoverà subito con dei sopralluoghi anche al "Museo della scuola" in vista del prossimo anno scolastico.

All'istituto "Rita Borsellino" cresce anche la richiesta per le sezioni a tempo pieno. « Anche su questo fronte presto non saremo in grado di accogliere tutte le richieste sempre per una questione di spazi», aggiunge la preside.

— c.b.

**La dirigente Lucia Sorce della "Borsellino"**

## Il racconto

# Il preside nel pianeta Zen “È come un nuovo inizio”

*Massimo Valentino si insedia oggi nell'istituto che fu di Lo Verde, arrestata per corruzione*

Oggi prenderà servizio ufficialmente, anche se il suo impegno per l'istituto comprensivo “Giovanni Falcone” dello Zen 2 è partito già a luglio quando il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Giuseppe Piero, l'ha designato preside titolare dopo lo scandalo che ha portato all'arresto per peculato e corruzione dell'ex dirigente scolastica Daniela Lo Verde.

Massimo Valentino, dopo cinque anni alla guida delle scuole di Busto Arsizio in provincia di Varese, approda allo Zen 2 con un bagaglio pieno di fiducia, speranza, ma anche di grande consapevolezza delle difficoltà da affrontare giorno dopo giorno fino alla conclusione dell'anno scolastico.

«La prima cosa che mi ha colpito arrivando a scuola è l'enorme degrado in cui versa il quartiere — racconta il preside, napoletano di origine, ma sposato con una siciliana — Bisognerà lavorare molto su questo, fuori e dentro la scuola, renderla più bella, quindi, accogliente per i ragazzi e fare in modo che attorno all'istituto non regni il totale abbandono. Quello che si insegna a scuola deve avere un riscontro anche fuori».

Non sarà facile e Valentino lo sa bene. «Mi dà fiducia — dice il preside — il recente protocollo firmato fra la scuola e la rete di associazioni del territorio e soprattutto il supporto che mi è arrivato fin da primo istante dall'Ufficio scolastico regionale che mi ha scelto per dare un segnale di discontinuità con il passato. Questo mi fa sentire meno solo nel percorso che sto cominciando». L'idea di Piero è inaugurare il nuovo anno scolastico, il 13 settembre, proprio alla scuola dello Zen 2. «La scuola, intesa come istituzione, è luogo di educazione e istruzione, anche presidio di legalità e punto di riferimento per le famiglie — dice il direttore dell'Ufficio scolastico regionale — Allo Zen abbiamo nominato un nuovo dirigente titolare con cui lavoreremo in sintonia per dare ai ragazzi dello Zen opportunità di studio ma soprattutto di crescita personale. È proprio questo concetto che vorrei ribadire scegliendo anche e non solo la scuola dello Zen per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico».

Il nuovo preside incontrerà docenti, i collaboratori scolastici e anche la comunità dei genitori. «Mi interessa capire di cosa hanno davvero bisogno i ragazzi — dice Valentino — il patto educativo con le famiglie e con il territorio sono fondamentali. So che il lavoro è lungo e faticoso, è un nuovo inizio e bisognerà seminare nuova fiducia e speranza. Posso dire, però, che ho trovato già grande entusiasmo attorno a me fra il personale scolastico e anche grande voglia di rimettersi in gioco da parte di tutti». Un'altra questione che sta molto a cuore a Valentino è la sicurezza dell'istituto che ha sollevato più volte anche il preside reggente Domenico Di Fatta che ha traghettato fra tante difficoltà la comunità scolastica fino alla fine dell'estate con grande abnegazione. Nei mesi scorsi, con la scuola chiusa, si sono registrati gli ultimi atti vandalici. Il sistema di videosorveglianza è in tilt da tempo e Di Fatta ha chiesto al Comune di ripristinarlo già i primi di giugno.

«La scuola va protetta anche su questo fronte — dice il nuovo preside — è una mia priorità insieme con il decoro della scuola e del quartiere». Il preside farà tesoro anche della sua esperienza nel Varesotto e dello scambio di buone pratiche fra nord e sud. «Sono consapevole che quella dello Zen 2 è una grande sfida e che c'è tanto da fare — dice il preside — Faccio il mio lavoro con grande dedizione e credo che questo mi aiuterà. Sono cresciuto nel rione Traiano di Napoli, abbastanza borderline, quartieri come lo Zen 2 in qualche modo fanno parte del mio vissuto so come muovermi».

Oggi avrà il sapore del nuovo inizio e le idee da mettere in pratica non mancano. «Mi piacerebbe puntare molto sullo sport — dice Valentino — che con sé porta sempre un alto valore di riscatto. Per i ragazzi dello Zen 2 può essere davvero una chiave vincente».

— c.b.

**jBusto Arsizio** Valentino arriva alla “Falcone” dopo avere diretto le scuole in Lombardia

## Il plesso

L'istituto comprensivo “Giovanni Falcone” allo Zen 2 ha adesso un nuovo preside

# Una poltrona per troppi: niente capo di gabinetto all'ex Provincia di Palermo



*Lagalla aumenta le poltrone del suo staff*

CITTA' METROPOLITANA di Roberto Immesi

1 SETTEMBRE 2023, 06:30

2' DI LETTURA 0 Commenti Condividi

PALERMO – Troppi pretendenti per una poltrona che rischiava di far deflagrare la coalizione di centrodestra all'ex Provincia di Palermo e così meglio abolirla o, più che altro, renderla al momento indisponibile con buona pace degli alleati. Il sindaco metropolitano **Roberto Lagalla** tira il classico asso fuori dalla manica e con un decreto ha di fatto abolito la carica di capo di gabinetto a Palazzo Comitini.

## La lite tra Fratelli d'Italia e nuova Dc

L'uscente **Maurizio Lo Galbo**, nominato un anno fa perché vicino all'ex assessore Toto Cordaro transitato in Fratelli d'Italia, non verrà riconfermato: la mini-proroga di inizio mese, con scadenza 31 agosto, è scaduta e Lagalla ha scelto di non rinnovare la fiducia al suo capo di gabinetto. Una decisione frutto del pressing dei meloniani che hanno accusato Lo Galbo di dialogare con la nuova Democrazia cristiana di Totò Cuffaro; una lite fra alleati, con possibili ripercussioni perfino sulle elezioni di Bagheria del prossimo anno, a cui potrebbe partecipare proprio Lo Galbo come candidato sindaco.

## Tutto affidato al direttore generale

Lagalla aveva deciso di indire una manifestazione di interesse per nominare un nuovo capo di gabinetto: un posto di prestigio a cui miravano sia Fdi (era circolato il nome di **Angelo Pizzuto**) che la Dc, oltre a solleticare gli appetiti degli altri partiti della coalizione. Il sindaco ha capito che uno scontro interno al centrodestra sarebbe stato deleterio, specie col bilancio consuntivo in arrivo al comune di Palermo, e così ha optato per una soluzione salomonica: le funzioni di capo di gabinetto saranno svolte, almeno per ora, dal direttore generale dell'ex Provincia, Nicola Vernuccio, senza un euro in più e in attesa della riforma delle province.

## Nuovi posti nello staff

Con lo stesso decreto il sindaco ha anche messo mano al suo staff con un doppio colpo: da un lato ha creato la figura di capo della segreteria tecnica, chiamato a vigilare sui finanziamenti regionali, nazionali ed europei, dall'altro ha rinominato il suo segretario come "capo della segreteria particolare". Una carica, quest'ultima, attualmente ricoperta dal fedelissimo **Toni Zito** che a breve, però, dovrebbe traslocare a Palazzo delle Aquile con le stesse funzioni, rendendo le due caselle di Palazzo Cominiti libere per future nomine.

Tags: provincia di palermo · Roberto Lagalla

*Le nuove adesioni*

## MARSALA (TP), NASCE IL GRUPPO DELLA DC IN CONSIGLIO COMUNALE

**Redazione**

venerdì 1 Settembre 2023



**I consiglieri comunali di Marsala, Walter Alagna e Gaspare Di Girolamo, hanno aderito alla Democrazia Cristiana, andando a costituire, così, il gruppo all'interno del Consiglio.** Nei prossimi giorni, sempre a Marsala, verrà formato il coordinamento cittadino.

“La Dc rappresenta ciò che i cittadini chiedono: piena partecipazione alla vita della comunità. È per questo che abbiamo deciso di aderire al partito guidato dal segretario nazionale Totò Cuffaro”, hanno dichiarato **Walter Alagna** e Gaspare Di Girolamo.



*“Siamo felici di accogliere nella Democrazia Cristiana i due consiglieri comunali che hanno deciso di condividere il nostro progetto – dichiarano il segretario nazionale **Totò Cuffaro** e il dirigente regionale del partito, **Giacomo Scala** –. Il numero dei consiglieri comunali che aderiscono alla Democrazia Cristiana e l'apprezzamento che riscontriamo tra la gente, ci confermano che stiamo lavorando nella giusta*

*direzione”.*

*Verso le elezioni*

## **EUROPEE 2024: INDISCREZIONI, TOTONOMI, POCHE CERTEZZE (TRANNE CATENO IN OGNI DOVE)**

**Rosaria Brancato**

venerdì 1 Settembre 2023



L'unica certezza al momento, oltre alla data delle **elezioni Europee** (giugno 2024) è lui: **Cateno** il candidato per eccellenza, quello che, ovunque c'è aria di votazione, va in sollucchero e si fionda come l'ape sui fiori. Così mentre De Luca usa la **candidatura alle suppletive** di ottobre nel collegio di Monza per il seggio che fu di Berlusconi come **maxi-spot nazionale (QUI)**, litiga con Calenda e Renzi e macina km dalla Puglia alla Brianza per unire piccoli partiti e movimenti civici, **le altre formazioni** non hanno neanche iniziato i "**preliminari**". Il sindaco di Taormina conta sul fatto che gli avversari lo sottovalutano ma stavolta, con la sua presenza in ogni dove, potrebbe scattare il tutti contro Cateno.

Le prime indiscrezioni si avranno in autunno ma diamo un'occhiata a quel che si sta muovendo nei vari schieramenti. Iniziamo con il **centrodestra**.

### **LE AMBIZIONI FDI**

**Fratelli d'Italia**, con Giorgia Meloni premier, punta forte sulle Europee, ricordando i precedenti con il 40% di Renzi nel 2014 da presidente del Consiglio e il 37% di Salvini nel 2019 da vice premier (la Lega doppiò il M5S alleato di governo con Conte presidente che si fermò al 17%). Insomma, **le ambizioni dei meloniani** ci sono e sono alte anche nell'isola. Sarà **Giorgia Meloni la capolista**. **Gli uscenti sono due: Raffaele Stancanelli** (ma non sembra esserci una sua ricandidatura) e **Giuseppe Milazzo** che nel 2019, da fedelissimo di Micciché venne **eletto in Forza Italia** grazie anche al tandem con l'allora assessora al comune di Messina Dafne Musolino e al **Patto della**

**Madonnina (QUI)**, siglato tra **Miccichè e De Luca** (a farne le spese fu Saverio Romano che con 73 mila voti restò fuori). Nel giugno **2021 Milazzo ha lasciato gli azzurri ed oggi è in Fratelli d'Italia** e correrà per Bruxelles. Il partito punta a prendere **due seggi** e i rumors danno in corsa l'ex assessore regionale **Ruggero Razza**. La quota rosa sarà con molte probabilità la senatrice **Ella Bucalo** (poco probabile l'assessore regionale Elvira Amata) perché in caso di elezione, farebbe scattare un effetto a cascata, liberando lo scranno al Senato per **Francesco Scarpinato** (in lista alle Politiche dopo di lei) che a sua volta lascerebbe il ruolo di assessore regionale. **Una lista forte** quindi per portare risultati e anche dare segnali agli alleati.

## FI E I MESSAGGI A TAJANI

E di segnali ne vuol mandare, soprattutto alla **Forza Italia post Berlusconi** il presidente della Regione **Renato Schifani** che nei giorni scorsi ha riunito i suoi. Il **messaggio ai naviganti** (anzi al navigante) è diretto al neo segretario nazionale **Antonio Tajani** che a giugno ha liquidato frettolosamente le giuste dichiarazioni di Schifani in merito ad *"uno strabismo da correggere in Forza Italia, con una classe dirigente del Nord con i voti che vengono dal Sud"* **Tajani rispose: "Non amo le correnti, per ora va bene così"** (QUI) Ma alle Europee i **voti della Sicilia peseranno** uno per uno e Schifani è già pronto con la bilancia. La strada maestra, come spiega il deputato regionale **Gaspere Vitrano** è l'apertura ai moderati centro: *"Sono state avviate interlocuzioni importanti con la Dc di Cuffaro, gli autonomisti di Lombardo, i moderati di Lupi. Vogliamo essere un partito aperto all'area moderata"*. Lo stesso **Gianfranco Miccichè** nei giorni scorsi ha sotterrato l'ascia di guerra con Schifani ipotizzando un grande centro.

Così Schifani, che nei mesi scorsi veniva dato per **corteggiato dagli alleati (QUI)**, adesso sta preparando una risposta a livello nazionale (e guarda alla guida del partito).

## SPAZIO IN FI

L'uscente di **Forza Italia è Caterina Chinnici** (eletta nel **2019 con il Pd** per la seconda volta) ma è **escluso che ci sia una sua ricandidatura**. Del resto non sembrano esserci rapporti tra gli azzurri siciliani e l'eurodeputata passata a Forza Italia pochi mesi dopo la sua candidatura alla presidenza della Regione con il Pd. L'altro eurodeputato uscente è Milazzo che però, come detto, è in Fdl dal 2021.

C'è quindi **molto spazio** per le candidature. Le settimane d'autunno porteranno le prime indiscrezioni, anche perché a metà settembre c'è il **congresso dei cuffariani**. Proprio la Dc di Cuffaro ha un'eurodeputata uscente, **Francesca Donato** (nel 2019 eletta con **la Lega**), mentre a questo punto non è da escludersi anche la candidatura di **Saverio Romano** (o l'indicazione di un nome a lui vicino) nel frattempo tornato alla Camera con Noi con l'Italia (i moderati di Lupo). Tra le indiscrezioni c'è anche l'ex parlamentare **Daniela Cardinale**. E' chiaro quindi che Schifani punterà ad una lista corazzata per rispedire un messaggio a Tajani nel giugno 2024. **Il tempo c'è.**

## QUI LEGA

In casa Lega **Salvini** schiererà i pezzi da 90 (anche perché impegnato nella prova di forza con Meloni), chiederà quindi presenze in prima linea che scenderanno in campo insieme all'**uscente Annalisa Tardino** (attuale coordinatrice regionale). Non esclusi quindi nomi forti come l'assessore regionale **Mimmo Turano**, poi candidato indicato dal vice presidente della Regione Luca Sammartino (che deve fronteggiare le truppe Fdl a Catania) e anche a Messina sarà scelto un big (o **Nino Germanà o Pippo Laccoto**).

## CASA PD

A sinistra il **Pd nel 2019** ha eletto **Pietro Bartolo e Caterina Chinnici**. Bartolo è ricandidato e si dovrà bilanciare la perdita di Chinnici. Il nome che comincia a farsi strada è quello di **Giuseppe Lupo** (ex segretario regionale nonché ex deputato regionale e nazionale) e in questo caso sarebbe una sorta di **nemesi per Chinnici** dopo quanto accaduto alle Regionali quando Lupo restò fuori dalla lista per l'Ars per via delle regole imposte dalla candidata.

## M5S: USCENTI E NON RICANDIDATI

Quanto al M5S gli eurodeputati uscenti sono due: **Dino Giarrusso e Ignazio Corrao**. **Giarrusso** dopo aver **sbattuto la porta ai pentastellati** e aver siglato un'alleanza con **Cateno De Luca** alle regionali/politiche di settembre 2022 (**QUI**) durato lo spazio di un mattino e finito con ricorsi in Tribunale (**QUI**), nel gennaio 2023 ha annunciato l'adesione al Pd finita anche questa per via delle polemiche. Ignazio Corrao è al secondo mandato. Ne consegue che le candidature pentastellate seguiranno le regole fin qui adottate ("parlamentarie" e stop dopo il doppio mandato). **Prestissimo quindi** per parlare di nomi e indiscrezioni.

Stesso discorso per **Italia Viva di Renzi e di Azione di Calenda**. Il primo proiettato nel progetto del Centro e il secondo alle prese con un matrimonio politico che ha portato più liti che altro.

## COLLEGIO SICILIA-SARDEGNA

Ricordiamo che il collegio per le Europee è Sicilia-Sardegna (ma c'è una proposta di legge per dividerlo in due) e che, dopo la Brexit scatterà la redistribuzione dei seggi lasciati liberi e l'Italia salirà da 73 a 76 eurodeputati (i 3 in più andranno al nord-est, centro e sud quindi non a Sicilia Sardegna).

## CAMERA DI COMPENSAZIONE

In tutto questo c'è il tema delle **elezioni per le ex Province e Città Metropolitane**, argomento caro al governatore Schifani e che, se il percorso tracciato tra Ars e Parlamento (dove c'è da abrogare la Delrio per evitare pasticci), potrebbero essere nella primavera del 2024, consentendo di sistemare caselle, risolvere mal di pancia, dirimere questioni più locali e dare spinta alla campagna elettorale di giugno.

Anche questo argomento però **non appassiona Cateno De Luca** che ha già deciso chi candidare per la Città Metropolitana di Messina, il **delfino Danilo Lo Giudice**. Indipendentemente dalla data delle provinciali (dal 2024 fino al 2050) Cateno non solo ha già deciso ma nella sua campagna 3x2 fa il frontman per Lo Giudice (**QUI**)\_terrorizzando a suon di dirette facebook chi si mette nel suo (di Lo Giudice) cammino.

# Quasi 7 su 10 vivono ancora con i genitori: i giovani siciliani sono sempre più “mammoni”

Michele Giuliano | venerdì 01 Settembre 2023



*Situazione peggiorata nell'ultimo decennio: c'è stato un incremento di quasi il 5%*

---

Tanti, tantissimi i **giovani siciliani** che rimangono a vivere con i genitori ben oltre la maggiore età. Nel 2022, secondo i dati raccolti dall'Istat, il 66,8% dei giovani tra i **18 e i 34 anni**, celibi e nubili, vivono ancora in famiglia con almeno un genitore. Rispetto al 2012, appena 10 anni prima, questi numeri sono saliti del 4,3% solo in Sicilia. Unica nota positiva, la percentuale dell'ultimo anno è comunque in discesa rispetto ai numeri raggiunti a causa della pandemia, tanto che tra il 2020 e 2021 la quota è salita rispettivamente a 69,9% e poi al 72,2%. In particolare, nel 2022 il 29,5% dei giovani che vivono ancora a casa sono occupati, mentre il 29,2% è in cerca di occupazione; gli studenti rappresentano il 38,3%, mentre le casalinghe sono appena l'1,2%.

## Pochi i giovani siciliani che hanno un lavoro

La Sicilia rimane comunque al di sotto, sebbene di poco, della media nazionale, che arriva al 67,4%; dato rilevante, però, è il tasso di occupazione dei giovani in famiglia. Nella penisola, infatti, si arriva al 39,1% degli occupati, 10 punti in più rispetto ai numeri siciliani. Per macroarea territoriale, è il Mezzogiorno a segnare la percentuale maggiore di “mammoni”, arrivando al 71,5%, che sale al 75,4% in Campania. Al contrario, i numeri più bassi si registrano nel Nord-Ovest, al 63,7%, con picchi positivi in Friuli Venezia Giulia, al 57,1%. I maggiori livelli occupazionali si registrano sempre nel Nord-Ovest, dove si arriva al 46,5%, mentre il Mezzogiorno conserva il primato della minore occupazione, a breve distanza dalle Isole.

## Senza un lavoro stabile non si può lasciare casa dei genitori

Le motivazioni che stanno alla base di questo mancato abbandono del nido sono tante: l'ingresso nel mondo del lavoro è sempre più incerto e precario, e ogni anno i tempi di stabilizzazione del percorso professionale diventano più lunghi. I giovani risultano più coinvolti in regimi a orari ridotti, meno presenti nelle posizioni più qualificate, dunque anche penalizzati in termini di reddito. Se a questo si aggiunge il costo della vita sempre più alto, per cui permettersi di mantenere una casa è diventato arduo anche per le famiglie con una base solida e non monoreddito, il quadro è sostanzialmente completo. Anche la prosecuzione degli studi fino ai livelli più alti ha una sua incidenza non indifferente, considerato che mediamente uno su 3 dei giovani che vivono in casa con i genitori studiano. Solo uno su 5, invece, rimane a casa per propria scelta personale. Al contrario, molto spesso, coloro che si allontanano dalle mura familiari lo fanno per sposarsi o comunque per unirsi informalmente in una relazione affettiva con un'altra persona, condizione che permette di avere una maggiore stabilità economica, o perché necessitano di spostarsi per lavoro.

## **In casa con mamma e papà fino ad almeno 30 anni**

In termini di età, la maggioranza dei 18-34enni ha dichiarato di desiderare la propria indipendenza dai genitori, la formazione di un proprio nucleo e l'arrivo del primo figlio entro 30 anni. Secondo la metà di loro, l'età più adatta per l'uscita dalla famiglia di origine è entro i 25 anni, eppure, meno della metà degli under 30 in famiglia dichiara che pensa realisticamente di uscire prima di 30 anni. Un cambiamento epocale, rispetto ad appena 50 anni fa, quando l'uscita da casa coincideva quasi in tutti i casi con il matrimonio, soprattutto per le donne, mentre per gli uomini poteva invece coincidere, in alternativa, con il processo di emigrazione in Italia o all'estero. In quel periodo, in entrambi i casi, l'indipendenza dalla famiglia avveniva in almeno 7 casi su 10 ben prima dei 25 anni.

## **Politiche di sostegno ai giovani per incentivarne l'indipendenza**

Sono quindi necessarie forme di sostegno ai giovani che hanno la voglia ma non la possibilità di rendersi autonomi. In questo senso operano e hanno operato, seppure con risultati spesso fallimentari nei lidi siciliani, le azioni come il programma Garanzia Giovani e il potenziamento dell'istruzione e formazione professionale, per ridurre la dispersione scolastica e per favorire l'accesso alla formazione tecnica post-secondaria Its e terziaria. Anche i mutui agevolati per i giovani che studiano o lavorano, il Family Act, che promuove agevolazioni fiscali per le giovani coppie e per gli iscritti all'università e l'assegno unico universale fino ai 21 lavorano in questa medesima direzione.

# La Corte europea condanna l'Italia “Lesi i diritti di Sonia, la bimba fantasma”

## IL CASO DELLA PICCOLA NATA A KIEV DA MATERNITÀ SURROGATA

Sonia, bimba “fantasma”, avrà diritto finalmente alla sua identità. Con una sentenza importante e innovativa, la Cedu, Corte europea per i diritti umani, ha stabilito che lo Stato italiano ha violato i diritti di una bambina, nata nel 2019 in Ucraina con il ricorso alla maternità surrogata, impedendo il «riconoscimento legale del rapporto di filiazione con il padre biologico» e facendo di lei un'apolide.

*Una storia che Repubblica aveva raccontato poche settimane fa, dando voce a un disperato appello del padre, mettendo in luce l'incredibile accanimento burocratico e giuridico del nostro Paese che per anni si è rifiutato di riconoscere l'esistenza di Sonia. Calpestando clamorosamente i diritti umani di una minore. (Sia Lorenzo che Sonia sono nomi di fantasia). La Corte europea dei diritti umani ha giudicato l'Italia «colpevole di aver violato il diritto alla vita familiare e privata della bambina». E ha stabilito che le autorità italiane dovranno versare alla bimba 15 mila euro per danni morali e altri 9.536 per le spese legali sostenute dai genitori. Cifre assolutamente simboliche, ma importanti perché riconoscono l'esistenza di un danno. Come avevamo raccontato il 12 agosto scorso, il caso è approdato a Strasburgo nel settembre del 2021, Sonia, 4 anni, è una bambina bruna, allegra e solare, abita in un comune del vicentino, ma non ha un cognome, una tessera sanitaria, un certificato di nascita, un documento di identità, un nome all'anagrafe, un indirizzo riconosciuto. Non può frequentare la scuola pubblica né essere curata in un ospedale pubblico, né avere il pediatra di base. Ma, soprattutto, Sonia non ha una patria. È apolide. Clandestina in un mondo che — giuridicamente — ha deciso dicancellarla. Sonia non è ucraina, seppure nata in una clinica per maternità surrogata di Kiev, perché secondo le leggi ucraine, dove la gestazione per altri è legale, i bambini vengono riconosciuti con il nome della madre e del padre italiani.*

*Non è però italiana perché, appunto, né l'anagrafe né i tribunali l'hanno voluta riconoscere. Sonia c'è, ma non c'è. Il ricorso a Strasburgo è stato presentato dopo che i genitori si sono visti rifiutare ripetutamente dagli uffici dell'anagrafe e dai tribunali italiani il riconoscimento della bimba. I bambini nati con la gestazione di supporto in Ucraina vengono riconosciuti con un certificato nel quale sono riportati i nomi dei genitori italiani. Padre biologico e madre intenzionale. L'Italia avrebbe l'obbligo, anche se da noi la gestazione per altri è vietata, di trascrivere il certificato di uno stato estero dove la surrogacy è ammessa. Questo però non è avvenuto.*

Anzi, Sonia e i suoi genitori sono stati vittime di un feroce accanimento giudiziario. Una sorta di anteprima di ciò che potrebbe accadere con la legge che definisce la maternità surrogata “reato universale”. Per questo la sentenza della Cedu è ancora più importante. Dimostra l'incongruità e incostituzionalità di quella norma voluta dal Governo. Nel ricorso infatti si specifica che «il rifiuto delle autorità nazionali di riconoscere il padre biologico e la madre intenzionale come suoi genitori, e il fatto che la bimba non avesse la cittadinanza, la ponevano in uno stato di grande incertezza giuridica e di identità personale».

«I tribunali italiani — è la conclusione — hanno fallito nell'obbligo di prendere una decisione per stabilire il rapporto giuridico della bimba con il padre biologico». Soddisfatto il legale della coppia, l'avvocato Giorgio Muccio: «È stato confermato il diritto del nato Gpa a vedersi riconosciuto il rapporto con il genitore biologico. Se l'Italia dovesse fare ricorso contro tale pronuncia, faremo a nostra volta appello alla Grande Camera».

— m.n.d.l.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'anagrafe veneta aveva negato la trascrizione del suo atto di nascita

Strasburgo ora impone allo Stato di risarcirla

**In piazzaUna manifestazione delle famiglie arcobaleno nel centro di Roma**

La tragedia

# Il treno a cento all'ora fa strage di operai "È un'altra Thyssen"

*In cinque travolti di notte alla stazione di Brandizzo, fuori Torino. I corpi trascinati per un chilometro. Si indaga sull'autorizzazione. Uno dei due superstiti: "Ho sentito una folata e mi sono buttato di lato"*

DALLA NOSTRA INVIATA CARLOTTA ROCCI

**BRANDIZZO** — Non è rimasto nessun corpo da cercare, gli operai sono stati spazzati via dal peso moltiplicato per la velocità del treno che li ha travolti. Si passa le mani sulla faccia il vigile del fuoco che alle 3 di notte, tra i primi, riemerge dall'area del doppio binario della stazione di Brandizzo, piccolo scalo cittadino ma fondamentale per i collegamenti tra Torino e Milano. La scena è così atroce che vorrebbe cancellarla con quel gesto. Ci sono soccorritori che non se la sentono nemmeno di scavalcare il nastro bianco e rosso che delimita un'area grossa quanto la stazione. I corpi di Michael Zanera, 34 anni, Kevin Laganà, 22 anni, Giuseppe Sorvillo, 43 anni, Giuseppe Saverio Lombardo, 52 anni e Giuseppe Aversa, 49 anni, sono stati trascinati per un chilometro sui binari.

«I ragazzi, i ragazzi, che tragedia», sono le uniche parole che Andrea Girardin Gibin, 52 anni ripete dopo essere stato ricoverato in ospedale a Chivasso, sotto shock. «Ho sentito come una folata di vento che mi spingeva, ho alzato la testa e ho visto i fari, mi sono buttato di lato sull'altro binario. Ho pensato di morire», racconta. È uno dei due superstiti della strage costata la vita ai suoi cinque colleghi della Sgifer, specializzata nella manutenzione di infrastrutture ferroviarie. Con lui — seguito dagli psicologi — c'è anche Antonio Massa, 46 anni. Lui è un dipendente di Ferrovie, l'uomo che la notte scorsa avrebbe dovuto dare il via libera ai lavori, una volta ottenuta un'autorizzazione scritta di Rfi. «Nessuno di noi si è accorto del treno fino a quando non è stato vicinissimo», ha spiegato a chi ieri è andato a trovarlo in ospedale. È in lacrime quando alle 6 del mattino telefona alla moglie Cinzia che lo aspetta a casa, a Grugliasco, con i suoi due figli. «Mi ha detto che stava bene ma che c'era stato un incidente terribile e che era in ospedale», spiega la donna che non si è preoccupata quando si è svegliata e non lo ha trovato a casa: «Può capitare che tardi un po' se l'intervento è più insegnativo del previsto». Antonio si è salvato perché era sulla banchina con il capocantiere per compilare alcuni moduli anche se lui si stava occupando di un'altra tranche di lavori sulla linea.

Sono le 23.49 di sera, un treno è appena passato sul binario "dispari" della stazione senza incidenti. È possibile che la squadra operai pensi che sia l'ultimo treno di passaggio, che ci sia il nulla osta formale necessario per iniziare i lavori di sostituzione di una porzione di 7 metri di binario. Invece arriva un altro convoglio sul binario "pari". Correva ad oltre 100 chilometri orari, «le condizioni della linea gli consentivano in quel tratto di raggiungere una velocità massima di 160 chilometri orari» spiega Rfi. Che sottolinea però un'altra questione: «I lavori — secondo procedura — sarebbero dovuti iniziare soltanto dopo il passaggio di quel treno». Mancava quindi il via libera formale e nessuno, nemmeno il lavoratore di Rfi che faceva da scorta se ne è reso conto? È uno degli aspetti centrali delle indagini condotte dalla polizia ferroviaria e coordinate dalla procura di Ivrea che ha aperto un fascicolo per disastro ferroviario.

«Ho sentito un botto tremendo, come se fosse crollato un ponte», dice un residente che abita a ridosso della ferrovia. Tanti si affacciano o scendono in strada: ovunque ci sono pezzi di ferro, tondini, rivetti saltati dopo lo schianto, ce ne sono anche sui balconi.

«Sono tutti morti», si sente urlare sui binari. Poi il silenzio: i superstiti «hanno subito un grosso trauma psicologico», spiegano all'ospedale di Chivasso, vale per gli operai ancora vivi e per i due macchinisti, Marcello Pugliese, 51 anni, 30 passati alla guida di un treno e l'allievo Francesco Giofrè, 29 anni. È il silenzio del personale di Ferrovie che arriva nella notte alla stazione, degli inquirenti, interrotto solo dallo strazio dei familiari delle vittime come Melania, la donna che ha cresciuto Kevin Laganà, la più giovane delle vittime. «Non ho mai pensato che fosse un lavoro pericoloso, in teoria non lo è, quando fai manutenzione sai che non dovrebbero passare i treni», dice. Seduta in macchina, davanti alla stazione c'è Cinzia, la cugina del ragazzo, piange: «Come si fa a dire che sono a pezzi, sono persone non puzzle — dice disperata — Non so chi ha sbagliato ma cinque persone investite non sono un incidente. Cinque persone sono morte è evidente che qualche errore è stato commesso».

Alla Sigifer di Borgo Vercelli spiegano che «l'azienda si è messa a disposizione per chiarire la dinamica di questa tragedia». Sono passati 16 anni da quando altre madri e altri padri piangevano i loro figli vittime del rogo dell'acciaieria Thyssen di Torino. «Non è cambiato niente», accusano i familiari di quei morti le cui ferite vengono riaperte da questa tragedia, «È un'altra Thyssen», insiste Giorgio Airaud, segretario piemontese della Cgil: «E non si cerchi un capro espiatorio negli errori umani, le responsabilità ci sono sempre». I sindacati, con una decisione collettiva delle rappresentanze, da Maurizio Landini alle Uil, annunciano mobilitazioni oggi e lunedì. Tra i fiori che compaiono davanti alla stazione di Brandizzo ci sono le rose gialle e i lily bianchi deposti dal capo dello Stato, Sergio Mattarella che ha voluto fare una deviazione dal cerimoniale previsto per la sua visita alla comunità valdese di Torre Pellice. «Tutti quanti, abbiamo pensato come morire sul lavoro sia un oltraggio», dice il presidente della Repubblica accompagnato dal presidente della Regione Alberto Cirio e dal sindaco di Torino Stefano Lo Russo. La Regione ha istituito il lutto nel giorno dei funerali. Il Papa, in volo verso la Mongolia definisce gli incidenti «una calamità e un'ingiustizia» frutto della «mancanza di cura».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Dovevano sostituire sette metri di binari

Ma passato un convoglio hanno pensato che fosse l'ultimo: invece poco dopo ne è arrivato un altro

La Cgil: non si cerchi un capro espiatorio come per il rogo in acciaieria di sedici anni fa, in cui morirono sette persone

KARMA PRESS PHOTO

### **Disastro**

Vigili del fuoco davanti al treno che ha investito gli operai: il macchinista è riuscito a fermarsi a circa un chilometro dalla stazione

Il presidente accorre sul luogo dell'incidente

# L'ira di Mattarella “Morire sul lavoro un oltraggio alla convivenza”

dalla nostra inviata Sara Strippoli

**BRANDIZZO —** Alla stazione di Brandizzo Sergio Mattarella è arrivato alle tre del pomeriggio con un mazzo di fiori in mano, rose gialle e gigli bianchi. Andrà, non andrà? A Torre Pellice, nel cuore del mondo valdese in festa per la visita del Presidente della Repubblica ieri mattina sindaci della valle con la fascia tricolore e cittadini comuni se lo sono domandato a lungo. È lui, si diceva fra la folla in attesa, colui che meglio può rappresentare lo sconcerto e l'angoscia del Paese per questa strage assurda.

Morire sul lavoro «è un oltraggio ai valori della convivenza. Tutti in questa sala lo pensiamo», ha detto Mattarella al Teatro del Forte, dove era previsto il convegno dedicato al sogno europeista di Altiero Spinelli. La sua risposta al minuto di silenzio chiesto dal sindaco della città Marco Cogno: «Signor presidente, oggi avrebbe dovuto essere un giorno di gioia per tutti. Invece la accogliamo con il dolore nel cuore. Piangiamo l'ennesima tragedia sul lavoro».

Al suo arrivo in piazza Libertà il capo dello Stato ha detto di essere amareggiato di essere in visita in un giorno così triste. E smentendo chi teorizzava che sconvolgere il protocollo del Quirinale non sarebbe stata missione facile, già prima di rispondere agli applausi di centinaia di persone, aveva deciso che avrebbe reso omaggio alle vittime. Il programma della mattinata non poteva essere annullato, né modificato, ma il rientro poteva essere ritardato.

I fiori li ha voluti deporre nel piazzale della stazione sotto la vecchia buca delle lettere, simbolo di un mondo praticamente estinto.

Più in alto la scritta blu “Brandizzo” che sta accanto al logo delle Ferrovie. Un gesto umile, nessuna retorica. Qualche minuto di raccoglimento, lo scambio di impressioni con il sindaco della città, la richiesta rivolta alle autorità locali perché si faccia luce il prima possibile su quanto è accaduto in questa terribile notte di fine agosto. Poi l'abbraccio dei cittadini che lo aspettavano. Angosciati ma convinti, ancor prima che la visita fosse confermata, che il presidente della Repubblica avrebbe partecipato al dolore delle famiglie dei lavoratori investiti da quel maledetto treno in corsa.

«Ho saputo che sarebbe venuto soltanto mezz'ora prima che scendesse dall'auto — racconta il sindaco di Brandizzo, Paolo Bodoni — In un primo tempo sembrava che volesse fare una visita ai superstiti all'ospedale di Chivasso. L'ho visto molto scosso, mi ha chiesto di tenere alto il morale della comunità, cosa che cercherò di fare con tutte le mie forze. Il suo è stato un gesto importante e significativo perché la tragedia è stata immane e unica. Per questo lo ringrazio con tutto il cuore».

Al fianco del capo dello Stato il presidente della Regione Alberto Cirio e il sindaco di Torino Stefano Lo Russo che a Mattarella hanno ricordato le ferite profonde del mondo del lavoro che hanno colpito Torino e il Piemonte: dopo l'indelebile rogo della Thyssen anche il crollo di una gru che ha ucciso tre operai a dicembre di due anni fa. Alla stazione anche il prefetto Raffaele Ruberto che pochi minuti prima aveva ricevuto Mattarella nel suo ufficio in piazza Castello. È il suo ultimo giorno di lavoro a Torino. Ha voluto esserci la vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo: «Meno male che Mattarella c'è — commenta — Non solo le sue parole, ma anche la sua presenza alla stazione di Brandizzo. Non scontata, non prevista. Ogni suo gesto, ogni sua parola oggi ci dice che la sicurezza sui luoghi di lavoro è la priorità del Paese».

©RIPRODUZIONERISERVATA

*Il sindaco: “L'ho visto molto scosso, mi ha chiesto di tenere alto il morale della comunità, cosa che cercherò di fare con tutte le mie forze. Il suo è stato un gesto importante”*

**La visita del presidente Sergio Mattarella con il sindaco di Brandizzo, Paolo Bodoni**

Chi erano le cinque vittime

## Le due generazioni arrivate dal Sud che il destino ha riunito sullo stesso binario

DAL NOSTRO INVIATO MAURIZIO CROSETTI

**BRANDIZZO – Kevin, Michael, Giuseppe, Giuseppe, Giuseppe. I battesimi tornano e migrano come destini, come quei tre nomi antichi ereditati dai nonni oppure i due più moderni, “inglesi” e giovani, all’interno dell’identica trama. E le geografie, sempre uguali. Il lavoro da cercare al nord, l’ultima generazione come la prima, padri e figli insieme sul filo, cinquantenni e ventenni sul patibolo di una rotaia e la fine della storia è sempre la stessa: si muore di lavoro, quel lavoro che si fa per vivere.**

Kevin Laganà era quasi un bambino. Aveva cominciato a sgobbare appena maggiorenne, felice di farlo. Perché, prima di ammazzarti, il lavoro può pure farti contento. Adesso di anni ne aveva 22. «Stai attento» gli ripetevano a casa. «Ma lui ci rispondeva che non era mica pericoloso». La cugina Cinzia si stringe la testa con le mani. «I pezzi..., c’erano ancora dei pezzi..., ma Kevin non era un puzzle, era un ragazzo! Non ci hanno dato nessuna spiegazione, e la vita finisce accusi!».

Ormai siamo tutti social, è lì che si dispiegano le esistenze. Kevin postava gli auguri per il papà Massimo («Ti amo vita mia», e dieci cuori rossi), lui che quel papà lo chiamava «il mio eroe». E poi un fratello, Antonino. Famiglia di origini messinesi, sono due i siciliani uccisi dal treno, e una terza vittima veniva dall’alto Casertano. Scorrono vite digitali nella modernità apparente, ma poi in quelle stanze ci sono le cose di sempre, come sessanta o settant’anni fa: il lavoro da cercare lontano, l’emigrazione, le periferie, i turni di notte, i pericoli immani, la fragilità di tutto. L’insensatezza. Come se il tempo e il futuro non servissero a niente.

Kevin lo raccontano sorridente sempre. Viveva col suo papà a Vercelli («Ma adesso dove le troviamo le parole per dirgli che è tutto vero, lui che stanotte non ci credeva? »). La sua fidanzata abita nelle case popolari del quartiere Isola: «Al mio amore piaceva quello che faceva».

L’orgoglio di portare a casa lo stipendio con la fatica e la perizia delle mani. Michael Zanera di anni ne aveva 34. Lui è quello della croce infuocata apparsa nella saldatura. «È la prima volta che succede che mentre saldo una rotaia mi è uscito il crocifisso, Dio mi vuole dire qualcosa sicuramente». Lo ha scritto e filmato su Tik Tok, undici ore prima di morire. «Se lo sentiva, povero cugino mio, quando ho letto quel post mi sono sconvolto», ripete Alessandro che è cresciuto con lui. «Noi lo chiamiamo Michèl da sempre». Origini messinesi, “Michèl” aveva fatto carriera: da manovale a saldatore. «Ed era così felice per questo, aveva seguito un corso e l’aveva superato» racconta da Napoli la sua mamma Rosalba Faraci, che si è messa in viaggio. «Mi telefonava tutte le sere, prima del turno di notte, e io gli dicevo “stai attento”. A qualcuno la fotografia del crocifisso può sembrare una cosa stupida, a me no».

Gli scatti in palestra, le passeggiate col cagnolino Rocky, un amore sperato che non ingranava. «Michael l’ho cresciuto io, ultimamente era un po’ giù». Lo zio Marco Faraci vede ripassare tutte le ombre: «Il papà Massimiliano, perso l’anno scorso, la mamma che non sta bene, l’illusione di avere trovato una ragazza giusta in chat e invece no». A volte Michael aveva il doppio turno, giorno più notte, per recuperare. «Si sforzava e faceva finta di niente». Per il suo ultimo compleanno non aveva chiesto regali, ma donazioni alla Lega per la lotta contro i tumori. «Prevenire è vivere », aveva scritto in un post. Terribile, adesso. Scriveva, Michael: «Chi conta le ore non l’ha capito, il tempo andrebbe misurato in emozioni, errori, sogni». Augurava sui social buona giornata e buona domenica, e anche buon primo maggio, che beffa. Metteva la foto della griglia per cuocere all’aperto, «sempre operativo per migliorare il giardino». Ma soprattutto postava le fotografie e i filmati del suo lavoro di saldatore, cascate di scintille rosse nel buio, e buona musica rock. Come una festa.

Cinque operai, cinque amici in viaggio nella notte. Giuseppe Aversa aveva 49 anni e tifava forte Juve. Il profilo social mostra rigori, gol, non pochi campioni, gli sfottò all’Inter, un tappo di birra, il colpo di testa di Cristiano Ronaldo che volando buca le nuvole e appare dal finestrino di un aereo. “Dna gobbo” era uno dei profili che seguiva più volentieri, perché il calcio è una felicità semplice e un altrettanto semplice tormento.

Poi, però, Giuseppe tornava serio. Nel 2019 postò la foto di un crollo del soffitto nella galleria autostradale Bertè, sulla Genova Voltri, forse non lo tranquillizzava vivere nel Paese della precarietà. E ancora qualche pensiero da lasciare lì, appoggiato come un

mazzo di fiori o una bicicletta sul muro: «La felicità arriva quando smetti di lamentarti per i problemi che hai, e ringrazi Dio per quelli che non hai».

Il secondo Giuseppe, Lombardo, era il più vecchio: 52 anni. Di Kevin avrebbe potuto essere padre, come lo era della bimba con la tuta rossa che compare nella foto profilo su Facebook. Era venuto a lavorare in Piemonte nel 2001 da Marsala, contrada Matarocco, provincia di Trapani, dove adesso lo piangono in tanti. Cinque amici, e tra loro il secondo Giuseppe era il più riservato. Non si è accorto che stava arrivando il treno: è quello che ripetono tutti, confidando nella speranza.

L'ultimo Giuseppe si chiamava Sorvillo e di anni ne aveva 43: come esperienze e riferimenti, stava a metà tra i due ragazzi e i due cinquantenni. Molte fotografie lo mostrano serio, quasi triste. La famiglia era originaria di Sparanise, nell'agro celeno, provincia di Caserta. Abitava a Brandizzo, a una manciata di strade da dov'è morto, con la moglie Daniela e i due bambini, Nathan e Zoe che era la sua ballerina. «Come cresci, piccola signorina, staremo accanto a te in ogni tuo passo». Non pensano ad altro, padri e madri, proiettando le paure sui figli anche se sono loro, a volte, quelli più in bilico.

«Per il mio compleanno, quest'anno sto chiedendo donazioni per l'Ast, l'Associazione Sclerosi Tuberosa». Anche lui, come Michael, pensava a chi sta peggio, ai malati, e postava fotografie di ragazzi in carrozzina scrivendo: «Vogliamo i diritti dei disabili».

Su quelle rotaie, Giuseppe Sorvillo lavorava soltanto da qualche mese, da quando cioè aveva lasciato il supermercato "Presto Fresco" dov'era addetto vendita. Ma per la sua famiglia, il nuovo lavoro era migliore. Una sorte, anche questa. E c'è sempre un sottofondo scettico, come di cose che non tornano, da parte di chi forse non si sentiva tranquillo, oppure non in pieno diritto di sicurezza. Un'immagine postata da Giuseppe su Facebook, un po' lo spiega: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Ma c'è Pinocchio che risponde, secco: «Stu c.!». Il resto sono immagini di viaggi e vacanze. Eppure, nello sguardo di Giuseppe c'è un'increspatura, come in alcune parole: «Le ferite del corpo col tempo guariscono, le ferite dell'anima con il tempo ti cambiano».

Cinque operai sul binario 1, "i ragazzi". Lavoravano per un diritto diventato condanna a morte. Il presidente Mattarella appoggia i fiori. Anche una donna, tra le molte, porta il suo mazzolino di campo e scuote la testa. Poveri figli. «L'Italia è una disgrazia», dice.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Erano padri e figli, operai tra i 22 e i 52 anni

In tre si chiamavano Giuseppe, gli altri due Kevin e Michael. Nomi antichi e giovani ma geografie sempre uguali: il lavoro da cercare al Nord, per loro condanna a morte Mattarella depone i fiori in omaggio agli operai uccisi. Anche una donna porta il suo mazzolino di campo: poveri figli. E scuote la testa.

L'omaggio. Un mazzo di fiori deposto fuori dalla stazione di Brandizzo.

**L'ultimo post con il crocifisso Michael Zanera, 34 anni, scrive su Tik Tok prima di morire: "Mentre saldo la rotaia mi è uscito il crocifisso. Dio mi vuole dire qualcosa"**

## L'inchiesta

# I lavori iniziati prima e senza il nulla osta È giallo su chi ha dato l'ok

*Il treno aveva semaforo verde, il ritardo forse può avere tratto in inganno la squadra di operai. Sequestrati i registri del sistema informatico: finora nessuna traccia dell'autorizzazione*

DI FEDERICA CRAVERO GIULIANO FOSCHINI

I binari avrebbero dovuto essere morti. E invece il semaforo era verde. E così un treno, forse in ritardo, è passato quando invece i lavoratori erano convinti non ce ne dovessero essere più. Prima di cominciare i lavori sarebbe dovuta arrivare un'autorizzazione che pare invece non ci sia mai stata, una «mancata comunicazione per il nulla osta» è scritto nei primi atti dell'inchiesta. Forse una leggerezza, dunque. Ma comunque nulla che possa giustificare quello che è accaduto: davvero cinque persone, cinque lavoratori, possono morire per un errore? Davvero non esistono sistemi di controllo che impediscano quello che è accaduto l'altra notte a Brandizzo? Sta tutta qui la doppia indagine condotta dalla procura di Ivrea e, parallelamente, dal ministero dei Trasporti: accertare, certo, quello che è accaduto e le eventuali responsabilità. Ma anche capire come sia stato possibile che nessuno abbia vigilato e fatto nulla per prevenire l'ennesima strage sul lavoro. E, peggio ancora, se questo sia accaduto nel rispetto della legge.

**Il binario dispari** Stazione di Brandizzo, linea ferroviaria Torino-Milano. Due binari corrono paralleli, uno a pochi metri dall'altro. I tecnici li chiamano “dispari” e “pari” per distinguerli. Rfi ha due cantieri aperti: il primo lo gestisce una ditta di Chivasso. Il secondo è appaltato invece alla Sigifer, ditta di Borgo Vercelli — 250 lavoratori — che lavora da anni con le ferrovie e ha preso un appalto da Rfi per la sostituzione dei binari. Il loro compito, nella notte tra mercoledì e giovedì, era togliere sette metri di rotaie, centimetro più centimetro meno. Sul cantiere ci sono Kevin Laganà, Michael Zanera, Giuseppe Sorvillo, Giuseppe Lombardo, Giuseppe Aversa e Andrea Girardini Gibin. Con loro anche Antonio Massa, il referente di Rfi che era incaricato di supervisionare i lavori. La Sigifer ha vinto l'appalto per lavorare sul binario “pari”.

Dalle carte che hanno in mano sanno che il binario dispari sarà chiuso dalle 23.08, quando la linea tra Settimo e Chivasso avrà un'interruzione tecnica. Mentre sul “pari” si potrà lavorare dopo la mezzanotte, quando il treno 2044 da Milano a Torino, con partenza da Chivasso alle 23.42 sarà già passato.

## Il binario pari

Il 2044 passa all'orario prestabilito, quando mancano circa dieci minuti alla mezzanotte. E il gruppo di operai, certi che quello sia l'ultimo treno della giornata, cominciano il loro lavoro. Hanno la testa piegata, cominciano a smontare i binari. Mentre Massa, l'uomo di Rfi, è di lato, circostanza che gli farà salvare la vita quando all'improvviso arriva la sagoma di un treno. Non lo sentono, non lo immaginano. È un attimo. Il convoglio 14950 che da Alessandria doveva portare al deposito a Torino 11 vagoni passeggeri vuoti passa la stazione di Chivasso alle 23,42. Alle 23,49 entra nella stazione di Brandizzo. Neanche il tempo di fischiare, di accennare a una frenata. Il treno è sul gruppo di operai a cento chilometri orari, su una tratta in cui i treni possono arrivare sino a 160. Non c'è niente da fare: Kevin, Michael, i tre Giuseppe vengono colpiti in pieno. Andrea si salva, come per miracolo, perché in un istante riesce a lanciarsi di lato. Antonio Massa, il referente di Rfi che — dicono alcuni testimoni — stava compilando documenti, è invece a pochi metri. E non può fare altro che chiamare i soccorsi, pur sapendo che serviranno a poco. Ma il punto è un altro: che ci faceva quel treno su un binario che doveva essere morto?

## Il semaforo verde

Il nodo è questo: sostiene Rfi — e la circostanza sembrerebbe aver trovato supporto nella prima documentazione — che morto, il binario, non lo era affatto. Il convoglio 14950 era atteso sin dal principio ed era previsto che passasse su quel tratto della linea. Tanto che lo ha fatto con il semaforo verde. «Quello che non dovevano esserci, in quel momento, erano i lavori in corso» dice, a mezza voce, uno dei tecnici che sta seguendo il caso. Effettivamente analizzando i registri sembra che ci sia stato un anticipo di una decina di minuti rispetto alla tabella di marcia degli interventi. A trarre in inganno gli operai potrebbe essere stato il passaggio del 2044, che sapevano essere l'ultimo treno della giornata. E forse anche il ritardo (una circostanza questa, però, che al momento, non trova conferme ufficiali) del 14950, il treno che li ha uccisi.

## La mancata autorizzazione

Ma davvero la sicurezza è affidata a un registro di passaggio di treni? La Polfer, intervenuta immediatamente dopo l'incidente, ha chiesto per prima cosa il registro dei nulla osta. Si tratta delle comunicazioni necessarie prima di iniziare lavori sulla linea ferroviaria, anche quando quei lavori sono schedulati. Secondo Rfi, «un cantiere di quel tipo può essere attivato soltanto dopo che il responsabile della squadra operativa, in questo caso dell'impresa appaltatrice, ha ricevuto il nulla osta formale a operare». Al momento non si trova traccia di questa autorizzazione. Ma l'indagine affidata alla Polfer e coordinata dalle pm Giulia Nicodemo e Valentina Bossi è appena cominciata: ieri sono stati sequestrati documenti e soprattutto i registri del sistema informatico e delle comunicazioni avvenute quella notte, tutte registrate. Mentre contestualmente il ministero dei Trasporti, su richiesta del ministro Matteo Salvini, ha avviato un'indagine interna per capire eventuali omissioni.

### **I mancati controlli**

Anche perché da chiarire è il ruolo del delegato di Rfi che era sul cantiere. Se, infatti, i lavori sono cominciati prima dell'orario previsto e senza autorizzazione, perché gli operai non sono stati fermati? Perché è stato consentito loro di cominciare a occupare i binari? «Se fosse stata fatta una telefonata, li avrebbero avvisati che un treno stava per arrivare: i due macchinisti del convoglio hanno rispettato tutte le regole, erano dove dovevano essere», ragiona un investigatore. Quello che però la procura vuole accertare sono le dinamiche che hanno portato a quello che viene definito «un errore di comunicazione». E, soprattutto, come la legge possa consentire che un banale fraintendimento possa causare una strage sui binari. L'ennesima.

©RIPRODUZIONERISERVATA

### **La tragedia**

I rilievi sui binari a Brandizzo dopo l'incidente che la notte prima ha causato la morte di cinque operai

Il docente del Politecnico

## “Test in alcune tratte ma non lì per segnalare la presenza di persone lungo i binari”

DI MARTA BORGHESE

**TORINO — Che la presenza di un treno su un binario possa non essere segnalata o non risultare alla sala comandi è «praticamente impossibile». A spiegarlo è Bruno Dalla Chiara, ordinario di Trasporti al Politecnico di Torino e Mobility manager dell'ateneo. «I sistemi di sicurezza in uso — chiarisce — sono tali che la linea si accorge da sola di essere occupata da un convoglio». Quando un treno si trova su un binario della rete ferroviaria nazionale i sistemi di controllo recepiscono che la corrente entra ed esce da una sezione, mentre gli assi del treno chiudono il circuito elettrico: significa che il binario è occupato.**

Ciò che la rete non è in grado di fare, invece, è rilevare la presenza di persone sui binari: «Per questo qualsiasi intervento va subordinato all'avviso al gestore dell'infrastruttura». Oggi esistono anche dispositivi di sicurezza che, se portati con sé, sono in grado di segnalare al gestore la presenza di operai sulla linea, ma si tratta di prodotti test, oggetto di ricerca applicata su alcune tratte sperimentali, non ancora di strumenti obbligatori. Un livello di sicurezza in più, subordinato al fatto che «quando si lavora i treni non devono circolare» e, viceversa, quando un treno è in corsa su un binario non è possibile che vi siano persone al lavoro. Cosa sia successo a Brandizzo lo chiariranno le indagini. Quel che è certo è che sulla rete principale la manutenzione avviene di notte — di solito da mezzanotte alle quattro o dall'una alle cinque — perché in quelle fasce orarie l'esercizio ferroviario è normalmente inibito. «Ma possono esserci deroghe più che controllate», aggiunge l'esperto. Mentre la Procura indaga sull'accaduto, la tragedia di Brandizzo richiama ancora una volta il tema della sicurezza e della sicurezza sul lavoro. I treni in Italia sono abbastanza controllati? «Sono più che controllati — afferma Dalla Chiara — I treni sulla linea sono sempre rilevati ed è attivo un sistema di avviso ai macchinisti. Se i segnali non vengono rispettati il treno si blocca da sé. Da quando è in funzione questo sistema non mi risulta vi siano stati incidenti dovuti a errori umani sul rispetto dei segnali».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Dalla Chiara: “I convogli sulla linea sono sempre rilevati, se c'è un problema si bloccano”

I numeri e le accuse dei sindacati

# Il vortice di appalti per la manutenzione “Così Rfi risparmia ma crea rischi”

DI ALDO FONTANAROSA

**ROMA — Qualcosa si è inceppato nel sistema degli appalti e soprattutto dei subappalti per la manutenzione delle ferrovie. Un assordante campanello d'allarme risuona il 14 gennaio 2023 quando il Tribunale di Milano emette le prime 14 condanne contro esponenti della 'ndrangheta crotonese. Persone di malaffare colpite (in primo grado) per l'emissione di fatture false, bancarotta e somministrazione illecita di manodopera. Società di comodo, intestate a prestanome, mettevano a disposizione lavoratori sottopagati, senza formazione, senza diritti, di colpo scaraventati in cantieri tra i più pericolosi al mondo. Quelli per la manutenzione o, addirittura, per la costruzione ex novo dei binari. Una roulette russa che andava in scena al Sud (in Campania, Calabria e Sicilia); al Centro (tra Lazio e Abruzzo); anche al Nord (in Veneto e Lombardia). Nel processo milanese, Rfi — la società delle Ferrovie che gestisce la ragnatela di binari — è parte lesa. Non è l'artefice del malaffare, semmai ne subisce le conseguenze.**

D'altra parte, il sistema degli appalti — direttamente riconducibile a Rfi — sembra ancora funzionare. È quando si scende l'ultimo gradino verso il girone infernale dei subappalti che le cose simettono male.

Così — a poche ore dalla “strage” di Brandizzo in Piemonte — la preoccupazione monta nel Paese. Anche perché i numeri delle commesse delle Ferrovie impressionano. Nel solo 2023 verranno aperti 1.800 cantieri per le manutenzioni dei binari e delle altre infrastrutture: tutte eseguite da ditte esterne. Rfi, la società della rete, nel 2022 ha staccato un assegno da ben 543 milioni per “manutenzioni, pulizia e altri servizi appaltati”. Colpito più degli altri anche perché torinese, Giorgio Airaudò, numero 1 della Cgil Piemonte, parla senza peli sulla lingua: «Il sistema di subappalti e appalti farà risparmiare le imprese, ma mette a rischio la vita di lavoratori e lavoratrici».

Salvatore Pellicchia, segretario generale della Fit-Cisl, pone però un'altra questione: «In ambito ferroviario», spiega, «non vige il meccanismo selvaggio del massimo ribasso. Non è detto che si aggiudichi l'appalto la ditta che offre la prestazione alle condizioni economiche migliori. La vera emergenza è un'altra». La Fit-Cisl ha accertato che la quasi totalità delle società esterne (e vincitrici di appalti di manutenzione) applica il contratto degli edili. Dunque tanti loro dipendenti passano, come se niente fosse, da un cantiere che rifà la facciata di un condominio (commessa a rischio basso) ai cantieri lungo i binari (dal rischio altissimo). Operai giovani e meno giovani entrano così nella giungla ferroviaria senza un'adeguata conoscenza dei pericoli specifici di quell'habitat ostile.

Aggiunge Pellicchia: «I 5 poveri operai sono morti travolti dal treno. Avessero miracolosamente scansato il convoglio, probabilmente sarebbero caduti folgorati. Lungo quel binario, ancora attivo e percorso da una motrice, ritengo che nessuno avesse staccato la corrente elettrica, come l'imminente attività di manutenzione avrebbe richiesto. Loro lo avevano capito?».

Poi c'è l'attività di vigilanza. In Italia opera un'autorità di controllo dalle competenze sconfinite. Da sola l'Ansfisa dovrebbe monitorare la sicurezza del trasporto ferroviario, delle autostrade e delle strade. Bastano, per una simile missione, i 669 dipendenti che dovrebbe raggiungere a breve? Le ispezioni nel settore ferroviario sono state appena 142 nell'intero 2022.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Ogni anno più di 500 milioni alle imprese esterne Il rischio delle infiltrazioni dei clan

# Ecco i consiglieri del nuovo Cnel tutti contrari al salario minimo

*L'ente a guida Brunetta è già al lavoro sulla mediazione chiesta da Meloni Verrà presentata entro il 10 ottobre: dalla bozza i nove euro sono spariti*

.....  
– V.CO.

**ROMA — Mancano quaranta giorni al 10 ottobre, ovvero alla data di consegna della proposta Cnel sul salario minimo alla premier Meloni. Al momento però siamo lontano dalla definizione di una bozza o un articolato. Il motivo non è solo tecnico, visto che Palazzo Chigi non ha ancora ratificato la nomina dei nuovi consiglieri e lo farà forse solo nel Cdm del 7-8 settembre. Il nodo è soprattutto politico.**

Il presidente del Cnel Renato Brunetta propende per una soluzione nelle corde della premier Meloni e quindi a non definire un valore soglia per legge, come fa la proposta Pd-M5S-Avs-Azione fissando i 9 euro all'ora. E predilige una sperimentazione limitata e settoriale. Il rischio è che il Cnel, casa delle parti sociali, imprese e sindacati, si spacchi e non produca nulla. O che affossi senza appello il testo di Schlein e Conte.

Se il nuovo Cnel fatica a nascere perché appeso ai passaggi burocratici e anche ai ricorsi di sindacati e associazioni datoriali sui diversi pesi assegnati dal governo nel "parlamentino" da 64 posti, il vecchio Cnel invece è operativo e in sella. Anzi proprio ieri è stata convocata un'assemblea per l'8 settembre proprio sul salario minimo. Il presidente Brunetta ha in programma una serie di audizioni, a partire da lunedì, di esperti interni ed esterni. A cui vorrebbe aggiungere anche i partiti. Gli uffici del Cnel nel frattempo sono impegnati nel lavoro di istruttoria e raccolgono audizioni, documenti, studi sul tema.

Gli otto consiglieri esperti nominati dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella non possono essere ancora operativi. Nella lista ci sono il demografo Alessandro Rosina, le sociologhe Enrica Morlicchio e Ivana Pais, l'economista Carlo Altomonte, la presidente Asvis Marcella Mallen, il giurista Luca Nogler, l'esperta di energia Valeria Termini e il giuslavorista Michele Tiraboschi. I due consiglieri esperti nominati invece dalla premier Meloni sono gli avvocati Francesco Rotondi e Roberto Zazza, il primo titolare dello studio legale LabLaw che ha assistito la Gkn nella chiusura dello stabilimento di Firenze e il licenziamento di 430 dipendenti.

Di sicuro l'elaborazione del giuslavorista Tiraboschi sarà particolarmente utile al presidente Brunetta. Il docente ritiene «pericoloso» un salario minimo fissato dalla legge perché potrebbe indurre le aziende ad uscire dai contratti collettivi e limitarsi a pagare i 9 euro senza applicare gli altri diritti, certificando così il definitivo declino dei sindacati. Per Tiraboschi - come pure per Brunetta e Meloni - il lavoro povero non nasce solo dalle paghe da fame, ma dai contratti a tempo, dal part-time involontario, dai finti tirocini e le finte partite Iva. Inoltre pensare di intervenire solo sulla metà della platea dei 4 milioni di lavoratori poveri, escludendo cioè quelli domestici, sarebbe un controsenso.

Di qui l'idea, accarezzata da Brunetta e già rilanciata dalla premier, di agire su quei due o tre contratti - sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil - che sono sotto i 9 euro, come i servizi di vigilanza e i multiservizi. Non si indicherebbe una soglia oraria fissa, ma una percentuale del salario mediano del settore di riferimento crescente negli anni, ad esempio 40-60-80% nei primi tre anni di sperimentazione.

Per ora si tratta di una suggestione. Come detto l'assemblea Cnel è spaccata. La Cisl è contraria a un minimo di legge. La Cgil appoggia la proposta delle opposizioni, purché ci sia anche una legge sulla rappresentanza che estenda a tutti i contratti più rappresentativi. La Uil è nel mezzo. Confindustria è neutra perché pensa di essere sopra i 9 euro in tutti i comparti. Commercio e artigianato del tutto contrari. Difficile fare sintesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ritorno del Cnel

Il governo Renzi voleva abolirlo via referendum nel 2016 Ora invece il Cnel ha il mandato della premier Meloni sul salario minimo

L'intervista al giuslavorista e membro del Consiglio Michele Faioli

## “Fissare una soglia è sbagliato Le imprese potrebbero uscire dai contratti nazionali”

di **Valentina Conte**ROMA — «Il cambio politico potrebbe creare in effetti qualche imbarazzo tra noi consiglieri esperti del Cnel in carica, ma a fine mandato», ammette Michele Faioli, giuslavorista dell'università Cattolica. «Ma se l'impasse sulle nomine non sarà superato, toccherà all'attuale Cnel tentare di elaborare una proposta sul salario minimo e cercare una mediazione.

Il governo si aspetta una risposta per il 10 ottobre. E i 9 euro lordi non mi convincono».

### **Professore, è contrario a un salario minimo legale?**

«Se si deve intervenire, si deve farlo bene. Mettere una soglia tanto per metterla mi vede contrario perché si sbilancia il ruolo della contrattazione. La proposta dell'opposizione mi sembra pasticciata e potrebbe creare problemi legislativi».

### **Scritta male?**

«Mette insieme due elementi che renderebbero l'Italia un unicum nel panorama europeo: l'erga omnes, estensione della validità dei contratti nazionali a tutti, e i 9 euro lordi all'ora».

### **Non è la giusta combinazione?**

«Accadrebbe che le piccole imprese, ma anche le medie e le grandi, potrebbero scegliere di applicare i 9 euro orari – anziché i 12-13-14 euro - e dire così di essere conformi alla legge e poi uscire dai contratti nazionali».

### **È la posizione della premier Meloni che teme uno schiacciamento verso il basso delle retribuzioni.**

«Chi studia conosce le insidie della materia. Credo che in questo campo delicatissimo non debbano esserci ideologie».

### **Le posizioni politiche si sono invece cristallizzate. Come se ne esce?**

«Suggerisco di trovare un modo per estendere i livelli minimi dei contratti nazionali e di evitare di fissare un numero, come i 9 euro. E poi sperimentare una soglia intersettoriale applicandola ai lavoratori più vulnerabili, ispirandoci il più possibile al caso tedesco. Sarebbe poi utile mettere in campo un'authority che intervenga quando non si rinnovano i contratti nei tempi previsti».

### **Ma come si fa a selezionare i**

### **livelli minimi da estendere a tutti?**

«È il nodo centrale della questione: quali contratti scegliere e quali minimi. Si può fare con una legge sulla rappresentatività che dica chi rappresenta chi tra imprese e sindacati firmatari dei contratti.

Oppure si prendono i contratti che proteggono di più e hanno i minimi più alti: lo può fare la stessa authority».

### **Si arriverà a un voto a maggioranza sulla proposta Cnel di salario minimo?**

«Spero proprio di no. Nella consiliatura uscente si è cercato di evitare la conta e adottato i documenti all'unanimità. E ciò rispetta la natura del Cnel, composto di tre anime: quella governativa, i sindacati e le imprese. O si arriva a un risultato condiviso da tutti o non arriveremo a nulla. Quello che sicuramente il presidente Brunetta proverà a fare è ricucire le varie posizioni. È una delle occasioni più importanti per dare attuazione all'articolo 99 della Costituzione istitutivo del Cnel».

©RIPRODUZIONERISERVATA

**L'economista Michele Faioli insegna diritto del lavoro alla Cattolica**

La legge di bilancio

# Un “piano casa” per gli affitti Salvini chiede più soldi per l’edilizia popolare

DI GIUSEPPE COLOMBO E FILIPPO SANTELLI

**ROMA —** La richiesta è arrivata sulla scrivania del ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti. Mittente: Matteo Salvini. Oggetto: soldi per il “Piano casa” nella legge di bilancio. Qualche centinaia di milioni, una cifra che svela la reale portata dell’intervento: solo l’avvio di un piano per l’edilizia pubblica, di fatto una toppa all’emergenza abitativa che rischia di acuirsi in autunno a causa del caro affitti. È questo timore a spingere il ministro delle Infrastrutture e leader della Lega ad avviare la ricognizione delle case popolari sfitte, questione tutta da risolvere e che precede la costruzione di nuovi alloggi. L’ultimo dato risale al 2019: su circa 800 mila abitazioni di proprietà delle Regioni e dei Comuni, circa 55 mila risultavano vuote, per lo più perché in attesa di ristrutturazione. Ma nel frattempo l’incidenza è senza dubbio aumentata si ipotizza fino al 10% - perché le Aziende casa, gli enti che le gestiscono, non hanno risorse per i lavori.

La richiesta degli enti è quella di avere un fondo ad hoc per riqualificare questo patrimonio, risorse stabili e pluriennali. Se non fosse che nel 2020 fu proprio il governo giallo-verde, con Salvini vicepremier, a cancellare quello introdotto sei anni prima, che garantiva 450 milioni l’anno a questo scopo. Ora gli strettissimi margini di bilancio non permettono impegni pluriennali. Prende corpo allora uno strumento diverso, una tantum: dei bandi aperti sia agli enti pubblici che ai privati. L’idea è offrire abitazioni non solo ai più poveri - tra i quali è altissima l’incidenza degli stranieri ma anche alla cosiddetta “area grigia”, persone e famiglie che pur avendo delle disponibilità economiche, in grado di pagare un canone, non riescono a sostenere i prezzi di mercato.

In ogni caso la riqualificazione delle case sfitte, pubbliche o private, e la loro assegnazione rappresentano azioni che andranno a incidere solo parzialmente su un’emergenza decisamente più grande. Basti pensare che secondo una stima di Nomisma e Federcasa servirebbero 300 milioni di euro per ristrutturare 12 mila case popolari, quando nelle liste d’attesa dei Comuni si stimano almeno 400 mila famiglie. Mentre nel complesso un milione e mezzo di nuclei italiani vive una condizione di disagio abitativo acuto o grave, cioè fa fatica a pagare l’affitto o le rate del mutuo.

Numeri che hanno bisogno di risorse decisamente più consistenti di quelle che Salvini ha chiesto al ministro dell’Economia in vista della manovra, e che non è scontato riuscirà ad ottenere. Ma il segretario del Carroccio punta, con la piccola dote, a incrementare le risorse messe a disposizione dal Pnrr per i Pnrr, i programmi innovativi nazionali per la qualità dell’abitare. Qui la cifra è più consistente, 2,8 miliardi, anche se alla fine - in progetti che coinvolgono interi quartieri - le unità abitative nuove o ristrutturate saranno appena 16.500, di cui solo 11.143 di vera e propria edilizia pubblica.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Servono almeno 300 milioni per avviare la ristrutturazione degli alloggi sfitti

Parte il censimento

**Il ministro Matteo Salvini, ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture e leader della Lega**

Mappe

# Mattarella leader che riunisce l'Italia Tre su quattro hanno fiducia in lui

DI ILVO DIAMANTI

*In Italia, un Paese per molti versi diviso, c'è un riferimento con-diviso. Oltre ogni distinzione. Politica, sociale, territoriale. È il Presidente Sergio Mattarella. In un recente sondaggio, condotto da Demos per Repubblica, ha raggiunto un grado di consenso, fra i cittadini, ben più che maggioritario. Quasi 3 italiani su 4, per la precisione: il 73%, infatti, esprimono nei suoi confronti "molta-moltissima fiducia". Un sostegno larghissimo. Che non ha conosciuto flessioni significative, dopo la prima elezione, avvenuta nel 2015. Al contrario: è cresciuto. Soprattutto negli ultimi anni, fino a raggiungere il livello attuale. Fra i più elevati, non solo fra i predecessori, ma da tutti i leader politici. Una soglia che appare difficile superare.*

Perché "oltre" c'è solo l'unanimità. Così è interessante – e utile – interrogarsi sulle ragioni di un consenso tanto ampio. In tempi, peraltro, segnati da divisioni profonde. Di segno diverso. Interne e internazionali. Che rendono importante un riferimento comune. Una figura nella quale riconoscersi. Al di là delle differenze che separano i cittadini. Sul piano politico e pubblico. D'altra parte, in Italia è, da tempo, diffusa la domanda di un(a) "leader forte". Che dia un volto e un'identità alla politica. In tempi nei quali la politica è confusa. Senza veri riferimenti. O, al contrario, con troppi riferimenti. Troppi leader e troppi partiti, che vanno e vengono. Basta ricostruire quanto è avvenuto nell'ultimo decennio. Dopo il declino di Berlusconi e l'irruzione del M5S. L'anti-partito che ha occupato lo spazio dell'anti-politica.

È, però, molto difficile delineare il percorso dei governi, dei partiti. E dei loro leader. Nel corso degli anni, ci sono figure di primo piano che sono scomparse. Talora, insieme ai partiti che guidavano. Perché i partiti, in molti casi, si affermano e scompaiono. Insieme al "Capo". Non sorprende, dunque, che oltre la metà degli italiani si dica d'accordo con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Una pratica che alcuni leader e partiti vorrebbero estendere al Presidente del Consiglio. Istituito il cosiddetto "premierato". Come ha fatto Matteo Renzi, che, insieme a Italia Viva, nelle scorse settimane, ha presentato al Senato un progetto di legge per l'elezione diretta del premier.

*Tuttavia, il grado di consenso registrato da Mattarella, in questa fase, assume significati diversi. Risponde, anzitutto, alle divisioni fra le parti e i partiti. Tra maggioranza di governo e opposizione. Ma anche al loro interno. Nel "campo largo" dell'opposizione, in particolare, le distanze sono talmente "larghe" che è difficile trovare punti di incontro. Fra il Pd e il M5S, soprattutto. Mentre appaiono evidenti anche i contrasti nel Pd e nel M5S. Tuttavia, nella maggioranza ci sono distanze anche fra FdI e Lega. Ma sono evidenti anche le divisioni interne. In particolare, nella Lega. Così diventano più chiare le ragioni della fiducia verso il Presidente Sergio Mattarella. Cresciuta, negli ultimi anni, quando la "paura del virus" ha spinto i cittadini alla ricerca di un riferimento comune. Per affrontare la sfida della pandemia, infatti, gran parte del Paese ha ri-scoperto la fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni. E si è stretta intorno al Presidente. Anche perché Mattarella ha sempre dimostrato disponibilità. Ed è intervenuto in modo esplicito, sui temi di attualità. Come di recente, a Rimini, dove ha esortato al «rispetto delle diversità». Sottolineando come «l'immigrazione non si cancella con i muri». Mentre ieri, in Piemonte, commentando la morte di 5 operai investiti da un treno, a Brandizzo, ha scandito che «morire sul lavoro è un oltraggio ai valori della convivenza». È significativo, perfino sorprendente, in tempi di divisione e spaesamento, quanto la fiducia nei confronti del Presidente sia estesa e trasversale. Sul piano della posizione politica e di partito. Infatti, come emerge dal sondaggio di Demos per Repubblica, raggiunge i massimi livelli fra gli elettori del Pd e di FI. Nonostante la candidatura di Mattarella abbia prodotto lo strappo fra Berlusconi e Renzi. Ma il Presidente raccoglie circa due terzi del consenso anche nella base degli altri partiti.*

Inoltre, è significativo come "attragga" componenti lontane e pressoché opposte, sul piano dell'età. Raggiunge, infatti, il grado di fiducia più elevato – quasi il 90% - fra coloro che hanno 65 anni e oltre. Seguono gli ultra 50enni. Ma, subito dopo, a distanza, ci sono i più giovani. Con meno di 30 anni. Fra i quali la popolarità di Mattarella supera – di poco - il 70%. Piace, dunque, ai più anziani e ai più giovani.

Insomma, in un Paese diviso, per certi versi, frammentato, il Presidente costituisce un riferimento. Di fronte ad ogni problema. Ad ogni emergenza. Senza protagonismo. Senza alzare la voce. E, probabilmente, la principale ragione della sua popolarità è proprio questa. ©RIPRODUZIONERISERVATA

Per il Presidente un sostegno larghissimo cresciuto negli anni e diventato trasversale rispetto ai partiti e all'età: tra gli under 30 ha il 70% di consenso

### **A Torre PeliceMattarella al convegno europeista in memoria di Altiero Spinelli**

L'intervista

## Nancy Pelosi

# “Meloni? Brava ma ha problemi con i diritti Lgbtq+”

dal nostro inviato

Stefano Cappellini

**VENEZIA —** La speaker emerita del Congresso Usa, la dem Nancy Pelosi, note origine italiane, 83 anni portati splendidamente, è a Venezia nei giorni della Mostra del cinema come ospite d'onore della cerimonia di consegna di un premio alle eccellenze femminili nel mondo, i DVF awards (tra le premiate ieri Amal Clooney, avvocatina e moglie dell'attore George, e Amina J. Mohammed, paladina della difesa dell'ambiente). Prima della serata di gala, dove ha tenuto un discorso su Thomas Jefferson e la Costituzione americana, Pelosi ha accettato di incontrare un gruppo ristretto di giornalisti italiani, rispondendo a molte domande soprattutto sulle prossime presidenziali Usa (“Non sono una semplice elezione ma una battaglia a difesa della democrazia, e noi la vinceremo”) e sulla politica estera americana.

### **Pelosi, la nuova candidatura di Trump mette a rischio la stabilità della democrazia americana?**

«Dobbiamo mettere in campo tutti gli strumenti per assicurarci che il risultato delle elezioni presidenziali del 2024 sia la difesa della nostra bandiera, quella che sventola negli edifici pubblici e che assicura libertà e giustizia. È chiaro che non si tratta di una semplice elezione, sarà una battaglia per la democrazia e la vinceremo. Quello che vi dico è: non sottovalutate la forza delle nostre istituzioni e l'attaccamento degli americani alla nazione».

### **Come è possibile che sia di nuovo Trump il candidato dei Repubblicani?**

«Il Partito repubblicano è un grande partito, ha prodotto grandi leader fin qui, ma ormai è diventato una specie di culto. Non parlo mai contro altri partiti, però è chiaro che è una tragedia. Non avrei mai predetto che Trump sarebbe stato presidente, stavolta non penso che il Partito repubblicano possa scendere a questo livello».

### **E i dubbi sulle possibilità di Biden di battere Trump?**

«Conto molto in Joe, che ha grande visione e saggezza. Nel cuore è una bella persona, empatica, non potremmo averne una migliore per unificare il Paese, rispettare le differenti opinioni e proporsi come presidente di tutta l'America.

Troppo vecchio? Ha solo tre anni in più dell'altro. Biden si sta preparando al meglio per rispondere alla domanda cruciale: che mondo vogliamo per i nostri figli? Ci sono sfide che riguardano l'innovazione tecnologica, l'istruzione, l'immigrazione.

Bisogna lasciarsi alle spalle la paura di cambiare».

### **La vittoria di Trump potrebbe cambiare la linea americana di sostegno all'Ucraina?**

«In Ucraina stanno combattendo per la democrazia e la gente lo chiaramente, vede la minaccia e la sfida in corso. Ricordo che da studentessa andai alla cerimonia in cui il presidente Kennedy disse la famosa frase “Non pensate cosa può fare l'America per voi, ma cosa voi per l'America”. E subito dopo, rivolto ai cittadini del mondo, aggiunse: “Pensate a cosa possiamo fare assieme per il mondo”. Questo è l'approccio sull'Ucraina, con il sostegno della Nato. Possiamo lavorare tutti assieme per la libertà del Paese e per la difesa delle donne in particolare, che lì sono usate come armi da guerra, private dei loro bambini che gli vengono strappati dalle braccia e portati in Russia, violentate davanti ai figli. Triste vedere come siano diventati brutali i soldati che in guerra si comportano da animali. Non dimentichiamo anche le donne in Afghanistan».

### **Cosa pensa della minaccia populista in Europa e del governo Meloni?**

«Non voglio entrare in questioni di politica italiana. Posso dire che Meloni mi pare molto determinata e che la sua recente visita alla Casa Bianca è andata bene. Ha molte questioni da risolvere: trovo problematico, per i miei valori e per quello in cui credo, il modo in cui si occupa dei diritti delle minoranze e della comunità Lgbtq. Invece sull'Ucraina ha tenuto una linea chiara».

### **Anche lei, come donna, si è sentita una underdog in politica?**

«Negli Stati Uniti abbiamo molte donne con potere ed è urgente coinvolgerne di più. Nulla è meglio di una maggior partecipazione delle donne. Quando le donne hanno successo, il Paese ha successo».

### **Rifarebbe la visita a Taiwan che tante tensioni ha portato con la Cina?**

«Sono stata invitata e nessuno me lo poteva impedire. Ho guidato una delegazione per dare forte supporto a Taiwan. C'erano migliaia di persone per le strade quando siamo arrivati, ed è stato bello. Non c'è stato alcun cambio della linea americana e la mia visita non ha avuto alcun impatto su questo. Il sostegno a Taiwan è forte in entrambi i principali partiti».

### **La nuova formazione dei Brics, allargata ad altri Paesi importanti, può cambiare i rapporti di forza nello scenario globale?**

«Con tutto il rispetto, le cose non cambieranno, nemmeno in caso di moneta unica. Per ogni decisione dobbiamo chiederci dove vuoi andare e come. Non mi pare che i Brics abbiano un'idea chiara».

### **Sicura che il prossimo presidente americano non sarà di nuovo Trump?**

«Potrei giurarlo».

### **©RIPRODUZIONERISERVATA**

Quella del 2024 non è una semplice elezione. Sarà una battaglia per la democrazia e batteremo Trump

Quando le donne hanno successo, il

Paese ha successo

Nulla è meglio di una maggior partecipazione

**g**

REUTERS/Kevin Lamarque

La speaker emerita della Camera Usa ieri sera a Venezia

# La vittima dello stupro denuncia avevano già tentato di violentarla “Mi salvai con lo spray al peperoncino”

*L'inchiesta di Palermo: è caccia ad altri due uomini*

di Eugenia Nicolosi Salvo Palazzolo

**PALERMO —** Nelle strade della movida, avevano tentato di violentarla anche un mese prima. «Vieni, ti diamo un passaggio», le dissero due uomini su uno scooter. «Poi uno di loro mi prese di forza e mi scaraventò per terra», ha denunciato anche questo la diciannovenne stuprata da sette ragazzi, il 7 luglio. E, adesso, procura e carabinieri indagano anche su questo episodio, per cercare di dare un volto agli altri aggressori della giovane.

«Mi sono difesa come ho potuto — ha raccontato lei — ho preso lo spray al peperoncino che mi aveva regalato il mio fidanzato e l'ho spruzzato. Loro si sono alzati la maglietta per asciugarsi il viso e ho sentito uno di loro che diceva: “Se ti rivedo ti ammazzo”». Altre parole forti, ora la giovane vive in una comunità protetta lontana da Palermo. Ma non rinuncia a fare sentire la sua voce. Mercoledì sera, ha lanciato una diretta su Tik Tok per raccontare il suo stato d'animo. E ieri su Instagram le è arrivato un video messaggio del rapper Sfera Ebbasta: «Ciao, un bacio, fai la brava, ci vediamo presto ». E lei ha commentato: «Oggi non mi sono sentita bene... Poi mi arriva questo».

Tre giorni fa, la diciannovenne aveva scritto sui social un duro sfogo: «Sono stanca mi state portando alla morte». Proprio dopo queste parole, era stato deciso il suo trasferimento in una struttura protetta. «Da quando sono qui sto meglio», dice nella diretta social. «Però, ovviamente ho dei momenti in cui crollo», precisa. Qualcuno le chiede di parlare dell'amica che era con lei alla Vucciria la notte dello stupro: «Cosa è successo? Come mai ti ha abbandonata? » La ragazza di Palermo dice: «Lei non mi ha abbandonata, magari aveva da fare. E l'ho perdonata ». Fa una pausa, preferirebbe non aggiungere altro, ma poi aggiunge: «Però le cose che mi ha detto... poteva benissimo dirmi che la gente l'aggrediva perché pensava fosse complice, io avrei messo in chiaro che non è così». Invece, sono volate parole grosse. «Ha voluto che la nostra amicizia finisse — racconta ancora — ma io avrei anche potuto aiutarla, adesso che la gente mi segue, anche a trovare un lavoro. Ma non vuole, che ci posso fare? Ora magari finisco la live e mi metto a piangere per lei».

La ragazza di Palermo che ha fatto arrestare i sette stupratori non vuole affatto arrendersi. Come non si è arresa la notte drammatica della violenza: al pronto soccorso, ha chiesto di parlare subito con i carabinieri. E, poi, qualche giorno dopo, ha messo a verbale l'episodio di giugno: uno degli uomini che quella sera avevano tentato di violentarla, dopo averle offerto un passaggio, la ragazza l'avrebbe visto anche dopo lo stupro. «Mentre andavo in ospedale, tre in sella a due scooter si sono fermati in via Roma e hanno cominciato ad inveire — ecco un altro pezzo del verbale — uno diceva: “Indegna, ti ammazzo”.

©RIPRODUZIONERISERVATA

**Il video-saluto di Sfera Ebbasta “Un bacio, fai la brava”, il saluto del rapper alla vittima dello stupro**



# Diritto & Fisco



Parte oggi la riforma Calderone. Taskforce tra ministero e Inps per l'assistenza ai cittadini

## Sfl e stage, accoppiata vincente L'indennità può raddoppiare se si accetta il tirocinio

DI DANIELE CIRIOLI

L'accoppiata vincente è Sfl e stage. In tal caso, infatti, si potranno cumulare la nuova indennità Sfl (350 euro mensili) e l'indennità di tirocinio. Tra le misure di attivazione al lavoro del nuovo "supporto per la formazione e il lavoro" (Sfl), infatti, è prevista anche l'attivazione del tirocinio. Lo spiega, tra l'altro, il ministero del lavoro sul proprio sito, nell'apposita sezione a supporto dei cittadini e degli operatori. Da oggi, gli ex percettori del reddito di cittadinanza fra i 18 e i 59 anni, privi di una condizione di fragilità cosa che garantirebbe di fruire del Rdc fino a fine anno (presenza di figli minori o persone con disabilità o con almeno 60 anni in famiglia) possono fare richiesta della nuova misura del Sfl. Le domande si presentano all'Inps tramite la nuova piattaforma Siisl ("sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa") accessibile dall'indirizzo [www.siisl.lavoro.gov.it](http://www.siisl.lavoro.gov.it).

**Operativo il nuovo Sfl.** Il nuovo Sfl si rivolge ai componenti di nuclei familiari con età tra 18 e 59 anni, che non hanno i requisiti per avere il nuovo assegno d'inclusione (Adi, operativo dal 1° gennaio 2024, una volta scomparso del tutto il Rdc). Chi richiede il Sfl si dichiara disposto a trovare lavoro e a migliorare le proprie conoscenze, partecipando a corsi di formazione e altre misure con diritto a ricevere un sussidio, quale indennità di partecipazione, pari a 350 euro mensili per la durata delle attività fino a massimo 12 mesi. Le domande si presentano, dalla mezzanotte di ieri dal sito Inps (accesso con Spid, Cie, Cns) o rivolgendosi ai patronati (dal 1° gennaio 2024 anche ai Caf). Per chi fa da sé, una volta identificatosi sul sito Inps, è trasferito in automatico alla nuova piattaforma Siisl ([www.siisl.lavoro.gov.it](http://www.siisl.lavoro.gov.it)) per tutti i successivi passaggi.

**Quando arriva l'indennità.** Sul Siisl occorre registrarsi e sottoscrivere il Pad (patto di attivazione digitale); poi si attende la convocazione del centro per l'impiego per stipulare il Psp (patto di servizio personalizzato) o solo per aggiornarlo qualora se ne sia già in possesso. A questo punto, si ricevono

### Bancarotta, il concorso dei sindaci è tutto da dimostrare

Ai fini del coinvolgimento dei sindaci in bancarotta: necessari inequivoci e percepiti segnali di allarme. Oltre all'omesso doloso esercizio dei poteri di controllo sarà necessario, ai fini del coinvolgimento del sindaco nel concorso nel reato, dimostrare il nesso di causalità fra le omissioni dell'organo di controllo e le fattispecie di bancarotta fraudolenta previste dall'art. 26 della ex legge fallimentare (oggi articolo 322 del codice della crisi).

È quanto ha affermato la cassazione penale, sez. V, con la sentenza 1.8.2023 n. 33782, che si pone nel solco del filone meno severo della Suprema corte in merito all'incriminazione penale dei componenti dell'organo di controllo.

#### I fatti

Amministratori e membri del collegio sindacale di una spa sportiva venivano condannati dalla Corte d'appello di Salerno che confermava la pronuncia di primo grado di una società in liquidazione, dichiarata fallita per reati di bancarotta patrimoniale.

L'accusa rinveniva la distrazione di somme dal circuito aziendale e rimesse nella esclusiva disponibilità del presidente, somme dallo stesso parzialmente restituite, l'acquisto fittizio di calciatori di fatto svincolati ed altre operazioni che depauperavano il patrimonio societario correlate al compimento di alcune operazioni immobiliari. Tali operazioni determinavano in capo agli amministratori la condanna per fatti di bancarotta fraudolenta, per distrazio-

ne e dissipazione.

I giudici di merito hanno ritenuto poi, che a fronte della grave situazione di sbilancio finanziario della società, il collegio sindacale non avesse adottato la vigilanza adeguata e la stringente messa in mora degli amministratori su singole, ma notevolmente rilevanti, operazioni sociali; controlli che, se tempestivamente attuati avrebbero avuto l'effetto di evitare od attenuare l'evento distrattivo, condannando anche i sindaci per il concorso in bancarotta fraudolenta.

#### La decisione della cassazione

La Cassazione evidenzia che la responsabilità dei sindaci, a titolo di concorso nel reato di bancarotta fraudolenta patrimoniale, sussiste solo qualora emergano puntuali elementi sintomatici, in forza dei quali l'omissione del potere di controllo - e, pertanto, l'inadempienza dei poteri-doveri di vigilanza, il cui esercizio sarebbe valso ad impedire le condotte distrattive degli amministratori - esorbiti dalla dimensione meramente colposa per assurgere al rango di elemento dimostrativo di dolosa partecipazione, sia pure nella forma del dolo eventuale, per consapevole volontà di agire anche a costo di far derivare dall'omesso controllo la commissione di illiceità da parte degli amministratori.

In altri termini, secondo la cassazione i requisiti essenziali per la configurabilità del concorso dei sindaci nella responsabilità penale degli amministra-

tori sono: a) l'omesso doloso esercizio dei doveri di controllo o comunque l'inerzia nell'adozione delle iniziative previste dalla legge per eliminare le irregolarità; b) il nesso di causalità tra le omissioni e ciascuna delle fattispecie previste nell'art. 216 L. Fall.; c) il dolo riferito alla condotta penalmente rilevante realizzata dagli amministratori, che può essere sia diretto che eventuale, non essendovi alcuna valida ragione per escludere il dolo eventuale.

Nel caso di specie, la corte territoriale non ha argomentato adeguatamente sul canone di attribuzione della responsabilità dolosa per omissione ai sindaci, facendo riferimento ad alcuni indicatori del dissesto; né esplicitando adeguatamente come i sindaci avrebbero potuto impedire l'evento, che non è il dissesto bensì il depauperamento del patrimonio sociale ai danni dei creditori, senza che sia stata provata la partecipazione alle modalità fraudolente di sottrazione di risorse mediante l'omesso controllo demandato al collegio sindacale. In virtù di quanto sopra la sentenza impugnata veniva annullata con rinvio.

Luciano De Angelis

© Riproduzione riservata



Il testo della decisione su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

le offerte di attività formative e altre misure di politiche attive: si potrà accettarne una o sceglierne altre, tra cui i progetti utili alla collettività dei comuni o il servizio civile o seguire solamente i corsi d'istruzione per adulti (per chi non ha assolto ancora l'obbligo scolastico). La partecipazione a tali attività, come detto, dà diritto di ricevere il sussidio di 350 euro mensili.

**Quali attività?** Il Sfl è una misura di attivazione al lavoro, mediante la partecipazione a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale, orientamento, accompagnamento al lavoro e politiche attive del lavoro. La legge definisce le attività alle quali i destinatari del Sfl possono aderire per ricevere l'indennità: sono le prestazioni indicate nel dm 4/2018 (cui aggiungere il ser-

vizio civile e la frequenza dei corsi d'istruzione), vale a dire: orientamento specialistico; accompagnamento al lavoro; attivazione del tirocinio; incontro tra domanda ed offerta; avviamento a formazione; sostegno alla mobilità territoriale; lavori socialmente utili e progetti di utilità collettiva; supporto all'auto-impiego.

**Assistenza continua.** A supporto di cittadini e operatori, il ministero del lavoro e l'Inps hanno attivato alcuni servizi di assistenza: l'Urp online, con le risposte alle domande più frequenti (Faq), e dove è possibile ricevere supporto in tempo reale tramite chatbot o aprendo un ticket d'assistenza. È attivo, inoltre, il contact center dell'Inps al numero 803 164 (fisso) e 06 164 184 (mobile).

© Riproduzione riservata

### Cndcec, più tempo per i beni ai soci

Concedere un maggior termine per il perfezionamento delle operazioni di assegnazione e cessione agevolata di beni ai soci e di trasformazione agevolata in società semplice delle società commerciali, previste dalla legge di bilancio 2023. È la richiesta dei commercialisti contenuta in una lettera del presidente nazionale della categoria, Elbano de Nuccio, al viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. Il termine attuale è il 30 settembre prossimo, i commercialisti propongono il 30 novembre 2023.



Elbano de Nuccio

© Riproduzione riservata